ANNO 59 MATTINO — TORINO, Venerdì 27 Febbraio 1925 — MATTINO NUM. 50

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal giornale ordinario	Italia e Colonie	L. 80 —	40,50	18 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dall'edizione del MATTINO	Italia e Colonie	L. 56 —	28,50	14 —
	Estero	» 120 —	60 —	24 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 1,50 Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Pteri d'arancio - Segnando la Crociera - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea corpo 8. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

Liberalismo antiliberale

Lo scioglimento della Sezione liberale milanese è un episodio notevole nell'opera di riorganizzazione a cui attende, con chiarezza d'idee e dirittura di propositi, la nuova direzione del Partito liberale italiano. Dalla relazione, che ieri pubblicammo, del comm. Mascagni risultano i fatti specifici che hanno reso necessario il provvedimento. A noi, più dei fatti specifici, interessa il quadro generico, in cui questi rientrano, e che è quello di un fenomeno non esclusivo di Milano; il fenomeno del liberalismo antiliberale.

Si può credere alle fedeltà liberali, e non essere iscritti al partito liberale; ma non si può essere iscritti al partito liberale, e rinnegare il liberalismo. Al di là e al disopra di tutte le questioni disciplinari — che hanno pure, s'intende, la loro grande importanza — questo è l'assurdo di certi liberali, che hanno, sì, per rappresentanti tipici i «costituzionali» del Cova»; ma che si ritrovano (l'abbiamo detto) anche fuori della metropoli lombarda; anche — per esempio — a Torino. Nessuno degli oppositori all'attuale Governo nega il diritto a qualsiasi cittadino di essere e mostrarsi favorevole al Governo stesso; e ciò, sebbene il diritto reciproco degli oppositori venga oppugnato in teoria, e ridotto in pratica a termini infinitesimali. Quello, invece, che si nega, in nome della coerenza politica e della dirittura morale, è che ci si possa chiamar liberali e si pretenda di rimanere fra i gregari, e magari fra i dirigenti, di un partito liberale nel momento stesso in cui si approva una politica che — per confessione aperta ed altera di chi la fa oltrechè per l'evidenza intrinseca — è in contraddizione assoluta con i principi elementari del liberalismo.

Si dirà che la contraddizione non esiste da ora, e che pure, fino a non molto tempo fa, il partito liberale aveva accordata la sua collaborazione al Governo. Su questa collaborazione passata noi esprimemmo, a suo tempo, il nostro giudizio, e non abbiamo qui bisogno di ripeterlo. Ma di fronte ai partigiani del Governo ed ai filofascisti ancora esistenti, materialmente, nelle file del partito liberale, o che, comunque, al nome di liberale non rinunciano, questo argomento si ritorce in una nuova e più decisiva condanna. Giacchè, se nonostante il lungo esperimento di filofascismo, nonostante l'aspettativa lunga e la tolleranza amplissima accordata al Governo fascista, la grande maggioranza del partito liberale, i suoi dirigenti e i suoi leaders parlamentari, esprimono lo stesso Salandra, si sono trovati costretti a passare all'opposizione, questa è la prova più irrefutabile dell'incompatibilità fra liberalismo e fascismo. Vuol dire, infatti che è stata proprio la forza delle cose, è stata proprio «la contraddizione che noi consente» a provocare la rottura. Dato e non concesso, che un partito possa per qualche tempo accantonare i suoi principi, e sostenere un altro partito e un Governo che siricono in antitesi con essi: questo atteggiamento non potrà essere, in ogni caso, se non temporaneo e provvisorio: esso, cioè, non potrà durare oltre il limite di tempo strettamente necessario per accertarsi se quell'azione di partito e di governo, presunta necessaria per circostanze eccezionali, sia destinata, o no, a cessare, per essere sostituita da un'altra in conformità con i principi che si professano. Ammessa, cioè, una distinzione fra tesi ed ipotesi (per usare il linguaggio dei curialisti romani), occorrerà pure che, al più presto, l'ipotesi antiliberale venga messa in soffitta, e torni sul tappeto la tesi conforme ai principi del liberalismo.

Ma i De Capitani e compagni la pensano diversamente. Per loro, in soffitta è il liberalismo che deve restarci in perpetuo; e la tesi liberale è destinata a rimanere indefinitamente enunciata astratto, di fronte all'indefinita attuazione concreta dell'ipotesi antiliberale. Avverso costoro la la Direzione del partito liberale è non in diritto, ma in dovere di agire; poichè la loro permanenza in seno al partito non può avere altro effetto se non quello d'intralciarne e paralizzarne l'azione, d'inebbrirne e disgregarne la compagine, a tutto vantaggio delle forze avversarie, ed anche di quelle semplicemente concorrenti. E in verità vien fatto di domandarsi se la pervicacia di questi antiliberali a rimanere in seno al partito liberale non miri, deliberatamente, a svolgere simile funzione disgregante. Ma oltre a costoro, che dovrebbero esser considerati come dei puri e semplici avversari, la Direzione farà bene a stare in guardia anche verso altri elementi, non filofascisti per convinzione, come i primi, ma per calcolo di opportunità; verso coloro, cioè, che intendendo il P. L. I. come strumento di particolari interessi, sono sempre inclini a mantenerlo sopra un piano di generico ministerialismo. Il P. L. I. non può appoggiare un qualsiasi governo semplicemente perchè esso è, in un dato momento, detentore del potere (salvo a esser pronto ad appoggiare ugualmente il governo contrario che sia per succedergli); ma, come ogni altro partito degno di questo nome, deve accordare, graduare o negare il suo appoggio a seconda che l'ispirazione e l'azione dei governanti sia, o no, in armonia con certi principi fondamentali, e con le direttive pratiche derivanti, volta per volta, dai principi medesimi, saggiamente applicati alle necessità nazionali.

Le voci di "amnistia generale" smentito

Roma, 26, notte.

Una agenzia di informazioni ha raccolto la notizia secondo la quale il 20 luglio prossimo venturo, ricorrendo il 25° anniversario dell'assunzione al trono di Re Vittorio Emanuele, sarebbe promulgata una amnistia generale. Negli ambienti autorizzati si assicura che tale notizia non ha alcun fondamento.

Il Partito Liberale non può entrare nella Sezione milanese

Le chiavi non consegnate - Il comm. Mascagni ricorre al Notaio, ma trova il locale presidiato dalla forza pubblica.

Milano, 26, notte.

Il comm. Mascagni, commissario straordinario per la ricostituzione della Sezione milanese del Partito liberale, ha invitato l'avvocato Bellelli, nella sua qualità di presidente della disciolta Sezione, di volergli consegnare le chiavi della sede di via San Raffaele. Il comm. Mascagni, interrogato in proposito, ha detto:

«Il provvedimento è naturalissimo perchè, avvenuto lo scioglimento della Sezione, nè il presidente nè gli altri membri del cessato Consiglio direttivo hanno più alcuna veste, nè ragioni di occupare la sede, chè è del partito. Dato che questa forma di protesta, adottata da essi, viene a mettermi nell'impossibilità di compiere l'opera affidatami dalla Giunta direttiva, ho dovuto agire con energia, visto che le vie conciliative non avevano avuto il risultato sperato».

Egli dirama poi stasera un comunicato, nel quale, ricordato che il provvedimento di scioglimento fu preso dalla Giunta esecutiva del partito, dice:

«Comunque fosse giudicato tale provvedimento, la presidenza della Sezione aveva l'obbligo di accettarlo senz'altro, salvo eventuali proteste in sede competente, e consegnare i locali, i libri e quant'altro mai di pertinenza della Sezione al commissario incaricato dello scioglimento e dell'immediata ricostituzione della Sezione. Di fronte all'inadempienza di tale obbligo, il commissario nelle ore antimeridiane del giorno 26 scriveva all'ex-presidente della disciolta Sezione, invitandolo a dirgli se e quando intendeva fare a lui la consegna del locale e degli oggetti appartenenti alla Sezione; poscriveva il tempo per una cortese risposta fino alle 12. Alle 17 dello stesso giorno il commissario, non avendo ricevuto alcuna comunicazione da parte dell'ex-presidente della disciolta Sezione, si recava, accompagnato da un regio notaio, in via San Raffaele, N. 6, nella sede della Sezione medesima, per penetrare in tali locali con le forze a lui consentite per la sua qualità di commissario e per lui doverose per rispondere all'atto arbitrario di chi dalla sera del 25 aveva chiuso la porta della Sezione, impedendone il libero accesso al legittimo rappresentante del partito».

Il commissario prosegue quindi dicendo che, avendo constatata la presenza della forza pubblica, si è recato in Questura «per assumere più precise informazioni, e dalla viva voce dello stesso questore apprendeva purtroppo che la forza pubblica vigilava intorno alla sede della Sezione ed aveva avuto incarico di impedire a chiunque di penetrare nei locali della Sezione con mezzi non ordinari. Il commissario della Direzione, di fronte a tale comunicazione dell'Autorità di P. S., per quella obbedienza alle superiori gerarchie, che i dirigenti della Sezione liberale di Milano non hanno sentito, deplorando come questi siano ricorsi alla pubblica Autorità per difendere una loro illegittima posizione, ha desistito dall'occupare forzatamente i locali della Sezione ed ha deciso di costituire provvisoriamente gli uffici di commissario per la ricostituzione della Sezione, di Segreteria e di sede dell'unica Sezione liberale riconosciuta dalla Direzione nazionale del Partito liberale italiano, nei locali della Sottosezione liberale del settimo Mandamento, alla in via Tadino, 8, gentilmente concessi. Il commissario rende noto pubblicamente la sua protesta contro l'atto arbitrario degli exdirigenti della disciolta Sezione liberale di Milano, e avvisa tutti gli interessati che nei locali di via San Raffaele, 6, ha cessato di funzionare la sede della Sezione del Partito liberale italiano. E' certo poi che tutti i veri liberali della disciolta Sezione, deplorando l'atto compiuto da quella parte, che fu sempre indisciplinata, si stringeranno compatti intorno alla riorganizzata Sezione, che sarà l'espressione legittima ed unica della dottrina e dei principi del Partito liberale italiano».

Due documenti degli esoneri ferroviari

Roma, 26, notte.

Il deputato repubblicano Eugenio Chiesa, occupandosi sulla *Voce Repubblicana* del caso Torre, ricorda l'opera svolta dal segretario dell'alto commissario delle Ferrovie in merito agli esoneri del personale delle Ferrovie e cita tra gli altri due documenti:

«Ferrovie dello Stato - Compartimento di Bari - Pari, 24 maggio 1923 - On. signor capo del Compartimento di Venezia. — Quale delegato di S. E. il commissario straordinario in questa Commissione compartimentale per la dispensa dal servizio, in base al R. D. n. 141, pregiomi informare V. S. onorevolissima che l'operaio Lachiesa Domenico di Pietro, residente a Bolzano, è anarchico pericoloso, pessimo agente. Analoga comunicazione ho fatto a S. E. il commissario straordinario. - Firmato: *dottor Montuori*, ispettore principale».

«Pesimo agente — continua l'on. Chiesa — era aggiunto di piazza del signor Educatorio, evidentemente per coonestare la denuncia politica».

Ed ecco l'altro documento reso pubblico dall'on. Chiesa:

«Riservato urgente - Cav. Poletto, ispettore delegazione Trento. — Prego provvedere subito stralcio proposta esoneri già concretati di quelli che si propone di esonerare per motivi politici, sobillazione, incitamenti allo sciopero, ecc., facendo redigere senz'altro elenchi che debbono essere inviati a Roma senza eccezione il 15 corr. Confermo per filo. - 14-6-1923. — Firmato: *Calef*».

Il comm. Calef era capo Compartimento a Venezia.

Un'adunanza editoriale per il prezzo dei giornali

Milano, 26, notte.

Promossa da un numeroso gruppo di amministratori e di editori di giornali quotidiani si terrà in Roma lunedì 2 marzo, alle ore 15, nella sede della Federazione nazionale della Stampa in piazza Colonna, una riunione generale di tutti gli editori (o dei loro legali rappresentanti) di giornali italiani, allo scopo di esaminare la situazione che si è andata creando alle amministrazioni per il fatto che il prezzo di vendita al pubblico dei giornali è ancora quello che si era stabilito fin dal mese di aprile 1920, e non subì variazioni, malgrado i notevolissimi aumenti che si sono da allora verificati in ogni ordine di spesa per i giornali. Alla riunione potranno intervenire anche tutti gli editori di giornali quotidiani, o almeno settimanali, che non avessero ricevuto particolare lettera di convocazione; o, volendo, potranno farsi rappresentare da altri colleghi o dai loro legali rappresentanti. (*Ag. Stefani*).

Gasparri migliora

Il generale dei gesuiti ammalato

Roma, 26, sera.

Vi comunicammo stanotte la notizia che il cardinale segretario di Stato Gasparri, era stato colpito da un leggerissimo attacco di influenza e quindi costretto dal medico curante ad aversi riguardi. La notizia è confermata. Si apprende che il cardinale continua ad occuparsi delle cose più importanti del suo altissimo ufficio. Si tratta di cosa da non destare la menoma preoccupazione.

Anche il generale dei gesuiti, padre Pietro Venturi, colpito anche egli da influenza, si è aggravato tanto da destare qualche preoccupazione.

Comunicato ufficiale su Mussolini

"Ha avuto periodo di riposo e di riguardo.,, Voti e congratulazioni del Re e della Regina Madre

Roma, 26, notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

«*La malattia di cui ha sofferto l'on. Mussolini può considerarsi guarita. Tuttavia il medico curante, prof. Bastianelli, ha imposto al presidente del Consiglio un certo periodo di riposo e di riguardo. Oggi il presidente del Consiglio si è alzato da letto durante qualche ora e si è intrattenuto a lungo colloquio nel suo studio col ministro dell'interno. L'on. Federzoni ha riferito sulla situazione interna in generale, che è ottima, e su talune urgenti questioni parlamentari. L'on. Mussolini, che desidera prendere una parte attiva nei dibattiti parlamentari, ha conferito col ministro dell'interno anche sul programma dei prossimi lavori delle due Camere. Si è poi intrattenuto lungamente anche con il sottosegretario per la presidenza, on. conte Suardo. Il presidente del Consiglio, che non ha mai cessato di occuparsi coi propri diretti collaboratori della direzione della politica generale e della trattazione dei problemi esteri, che specie in questo ultimo periodo sono stati e sono assai importanti, potrà ormai dedicare ancora maggior tempo agli affari di Stato*».

La *Stefani* comunica inoltre:

«Al presidente del Consiglio on. Mussolini continuano a pervenire manifestazioni di interessamento e di augurio da ogni parte d'Italia e dall'estero. Tra queste sono da segnalare, in special modo, quelle di oggi di S. M. il Re, di S. M. la Regina madre, che rispettivamente, a mezzo del primo aiutante di campo generale Cittadini e del gentiluomo di Corte Cosalia, hanno inviato all'on. Mussolini voti e congratulazioni per la ricuperata salute».

Le trattative per Giarabub non saranno aggiornate

Roma, 26, notte.

Contrariamente ad un'informazione diramata iersera dall'*Agenzia Reuter* riguardo alla questione di Giarabub, la *Tribuna* afferma che le trattative tra l'Italia e l'Egitto per la correzione del confine egizio-cirenaico continuano attivamente. Lo stesso giornale osserva che «l'Italia ha troppo atteso, perchè, ancora una volta, si possa rimandare ad altra data la sistemazione dell'oasi di Giarabub, che ci spetta in base a precisi diritti».

In proposito l'*Agenzia Volta* si dice «autorizzata a dichiarare che il Governo italiano ha in animo di risolvere il vecchio problema e, pertanto, sia è disposto ad usare tutte le agevolazioni possibili per facilitare i risultati, non può tuttavia non proporsi di arrivare ad una concretizzazione delle risoluzioni già adottate. In questo senso — prosegue l'Agenzia — e non altrimenti possono interpretarsi le notizie contraddittorie che corrono per il mondo in questa materia e che stanno a rappresentare gli stati d'animo del due paesi di fronte alle odierne conversazioni per giungere ad un accordo».

Il Giornale d'Italia, dopo avere anch'esso smentito la *Reuter* riguardo al preteso aggiornamento della questione, rileva che l'atteggiamento del nostro Governo non può che esser fermissimo nel rivendicare il buon diritto italiano nell'oasi in questione.

Riguardo all'altra questione internazionale che l'Italia sta trattando, e questa con l'Inghilterra, per il noto problema della attribuzione dei pozzi albanesi, l'*Epoca* pubblica da fonte evidentemente ufficiosa:

«Le trattative anglo-italiane si svolgono tanto a Londra quanto a Roma ed hanno per scopo di portare ad una chiarificazione degli interessi dei due paesi sul problema dei pozzi albanesi. Presiede ad esse lo stesso spirito di cordialità subito reciprocamente manifestato fin dal loro inizio. Le recenti dichiarazioni fatte da Chamberlain alla Camera dei Comuni sono interpretate come garanzia di soddisfacente soluzione delle conversazioni in corso».

Il *Giornale d'Italia*, rilevando appunto le parole di Chamberlain ai Comuni commenta:

«Poichè sono in corso le trattative non è opportuno accennare ad esse e non resta che augurare una soluzione, la quale tuteli gli interessi italiani, che, se non altro, hanno priorità di preferenza storica, di accesso, di denaro e di fatiche che c'è costata la fattezza testa di ponte adriatica».

Il Governo contesta all'Associazione Combattenti il diritto di convocare in marzo il Consiglio nazionale

Il Comitato centrale deciderebbe di non rinviarlo, ma di tenerlo a Roma invece che a Viareggio

ROMA, 26, notte.

La cronaca registra un inatteso colpo di scena nei riguardi del Consiglio nazionale dei combattenti, il quale — come è noto — era stato convocato a Viareggio per i giorni 4, 5 e 6 del prossimo marzo. Senonchè, il Governo ha creduto improvvisamente d'intervenire.

La presidenza del Consiglio, infatti, ha inviato al Comitato centrale dell'Associazione nazionale Combattenti una lettera, con la quale il Governo fa rilevare ai dirigenti dell'Associazione — che è costituita in ente morale — che la prossima riunione di Viareggio non è convocata nei limiti di tempo stabiliti dallo statuto, il quale prescrive che il Consiglio nazionale deve convocarsi in autunno e in primavera e che la composizione del Consiglio deve essere volta a volta rinnovata. Inoltre, la lettera osserva che la riunione estiva non fu tenuta, nonostante sia la più importante ed essenziale, e quella del prossimo marzo è in anticipo sulla data stabilita dallo statuto medesimo. L'Associazione, quindi, terrebbe un congresso straordinario, della cui convocazione il Governo non ravvisa la necessità.

La riunione del Comitato

Questa lettera della presidenza del Consiglio ha indotto l'on. Viola — presidente del Comitato — a convocare subito il Comitato nazionale, per l'esame del caso. La discussione, che si è svolta nel pomeriggio di oggi, è stata ampia e vi hanno partecipato, particolarmente, l'on. Viola, gli on. Bavaro, Russo e Savelli. Non essendosi adottata una decisione definitiva, la discussione sarà ripresa domani. Intanto, nella riunione odierna si è avanzata la proposta di rinviare *sine die* la convocazione del Consiglio nazionale, ma la proposta è stata scartata, perchè si è osservato che la notizia del rinvio darebbe alla Federazioni la sensazione che il Comitato centrale ceda. La proposta del rinvio *sine die*, pertanto, è stata appoggiata solo da quattro membri del Comitato. Si è prospettata anche l'ipotesi di un breve rinvio fino ad aprile, ma neanche questa proposta è apparsa accetta alla maggioranza dei convenuti, i quali sono stati dell'opinione che sia opportuno mantenere per il Consiglio nazionale la data già fissata dal 4, 5, 6 marzo.

E' sembrato giusto, però, di cambiare la sede della riunione, dato che a Viareggio — negli stessi giorni — si riuniranno gli «arditi di guerra» e l'«Unione nazionale dei combattenti», che raccoglie nelle sue file i combattenti fascisti di quelle sezioni disciolte dal Comitato centrale dell'Associazione combattenti, e quelli che l'Associazione stessa hanno abbandonato a seguito delle ultime polemiche sulla politicità o apoliticità del movimento combattentistico. Si è proposta, per queste ragioni, un'altra sede al Consiglio, e si è accettata la proposta di tradirlo a Roma.

Comunque, le decisioni odierne saranno riesaminate e concretate definitivamente domani. Apprendiamo che il Comitato centrale vorrà replicare alla lettera della presidenza del Consiglio, impugnando l'interpretazione data in essa dello statuto e spiegando che se il Consiglio nazionale non fu tenuto in autunno ciò dipese dalla eccezionalità della situazione politica, mentre oggi la convocazione del Consiglio è imposta dalla necessità stessa di dare una soluzione naturale alla crisi manifestatasi in seno all'organizzazione.

Il Comitato nazionale della «Combattenti», nella sua riunione di oggi, ha anche votato il seguente ordine del giorno in risposta alla violenta campagna di alcuni giornali fascisti contro la «medaglia d'oro» on. Viola:

«*Il Comitato nazionale, mentre deplora che passioni di parte, varcando i limiti imposti dalle più elementari norme di onestà e probità civile e politica, abbiano indotto certa stampa a colpire in E. Viola l'eroica figura di soldato, fulgido esempio di onestà e integrità pubblica e privata, e la insegna del più alto dei valori e dei sacrifici, guadagnata sul campo dell'onore, gli esprime la solidarietà più affettuosa ed incondizionata*».

Gli unitari

Contrariamente alle previsioni troppo ottimistiche degli ufficiosi, in questa seconda fase dell'attività delle opposizioni, più che sintomi di disgregamento, si hanno finora notevoli manifestazioni chiarificatrici sui due problemi attualmente più discussi: la tattica dell'Aventino e le elezioni. Su queste due questioni, che sono poi le più importanti, nonostante le inevitabili tendenze diverse, individuali e di frazioni, la coalizione delle opposizioni si mantiene saldissima a grande maggioranza.

Notevole importanza ha avuto — essendo una manifestazione della direzione del Partito e del gruppo parlamentare — la discussione e la conseguente deliberazione degli unitari. La discussione iniziata ieri, si è conclusa oggi con l'approvazione di un ordine del giorno, che non si pubblica.

L'ordine del giorno è stato redatto dall'on. Treves ed approvato con lievi modificazioni.

Quanto alla questione della diserzione dall'Aventino, l'assemblea ha deciso di non prenderne in considerazione, nelle presenti condizioni, la possibilità.

I massimalisti restano per la libertà di azione

Meno importante è stata la discussione all'Unione massimalista romana. Presiedeva l'on. Costantino Lazzari, il quale ha riassunto la discussione avvenuta nella precedente assemblea e ha commentato e illustrato il questionario inviato dalla direzione del partito alle sezioni. Ripresa la discussione, ha parlato Buschi, segretario, il quale ha esposto il preciso pensiero del Comitato, polemizzando con coloro che hanno sostenuto la necessità di un blocco elettorale e con gli altri che hanno disapprovato che il partito abbia, all'inizio, aderito all'intesa delle opposizioni. Ha presentato infine un ordine del giorno che riassumeva le idee esposte. Quindi ha parlato l'on. Vella, sostenitore della tesi che vuole la permanenza del partito nel Comitato delle opposizioni e ritiene necessaria anche un'intesa elettorale. L'on. Vella ha diffusamente spiegato il suo noto punto di vista, attraverso un esame dettagliato della situazione politica, e ha sostenuto che non si può difendere oggi l'intransigenza quando questa è stata ferita il giorno in cui si è accettato di entrare nel Comitato delle opposizioni. Polemizzando col Vernocchi, ha affermato che il blocco dev'essere a programma negativo «fine a se stesso», e che il partito riprenderà, a lotta compiuta, la propria autonomia. Infine, ha presentato all'assemblea un ordine del giorno in cui si afferma:

«L'Unione socialista romana, chiamata ad una consultazione nazionale per la prima volta dopo l'ultimo Congresso dell'aprile 1923; col fermo proposito di lottare contro i rinnovati tentativi di fare assorbire il partito in altre formazioni politiche; di fronte alla situazione creata dal fascismo; ritiene che le ragioni della coalizione aventiniana non siano superate, ma anzi traggano nuovi motivi di comune difesa dalla rinnovata oppressione statale».

E sul problema elettorale:

«L'Unione socialista romana ritiene e propone che le opposizioni non debbano rispondere all'appello, a meno che alla generale intensione non si potesse concordemente addivenire, autorizza la direzione a possibili intese con tutte le altre opposizioni (non esclusi i comunisti), fatte però pregiudizialmente e tassativamente salve le ragioni programmatiche del partito e la sua più completa libertà ed autonomia».

Dopo Vella ha preso la parola l'avvocato Francesco Russo, che ha sostenuto vivacemente la tesi contraria. Niccolini ha lumeggiato la medesima tesi. Quindi hanno parlato l'on. Alceste Della Seta e Masini, per dichiarazioni di voto. Infine, ha replicato brevemente a tutti gli oratori Orindo Vernocchi, condirettore dell'*Avanti!* che, dopo avere prospettato e difeso le ragioni dell'adesione iniziale al Comitato delle opposizioni, illustrando il significato della secessione parlamentare del giugno, e dopo avere dimostrato come un blocco elettorale negativo sia un mito al quale non credono nemmeno i suoi asseritori, perchè fatalmente stabilirà legami che si dovranno protrarre, in caso di vittoria, anche dopo le elezioni, ha presentato all'approvazione dell'assemblea il seguente ordine del giorno:

«L'Unione socialista romana, discussodei problemi che dalla direzione del partito sono sottoposti all'esame del Consiglio nazionale;

«considerato che l'atteggiamento delle opposizioni secessioniste è venuto manifestamente modificandosi fino a trasferirsi su di un piano di preparazione positiva che, partendo da un blocco elettorale, dovrà giungere ad una formazione di Governo borghese;

«ritenuto che tale atteggiamento è in palese contrasto con le ragioni che diedero origine e base alla secessione parlamentare;

«delibera di dare mandato al proprio rappresentante di sostenere la necessità che il partito riprenda la propria libertà d'azione e di difendere al Consiglio nazionale la vita, la vitalità e la funzione storica e politica del partito stesso».

Lazzari, Russo e Buschi dichiarano di ritirare il loro ordine del giorno e di associarsi a quello Vernocchi. L'on. Della Seta dichiara di votare l'ordine del giorno Vernocchi perchè rispecchia più esattamente il suo punto di vista. Rimangono così in votazione gli ordini del giorno di Vella e di Vernocchi. L'assemblea a grande maggioranza approva l'ordine del giorno Vernocchi.

La tesi Vernocchi — approvata dalla sezione massimalista romana — a quanto si assicura, raccoglie il consenso, in seno al Partito, di una esigua minoranza, prevalendo invece quella dell'on. Vella, condivisa dall'altro condirettore dell'*Avanti!*, Pietro Nenni. Negli ambienti massimalisti si osserva, circa la tesi Vernocchi, che essa parte da una premessa infondata, quella cioè di considerare l'attuale coalizione delle opposizioni come la base di una contesa futura, per cui la permanenza nella coalizione, per la lotta elettorale, dei massimalisti, pregiudicherebbe i principi programmatici del partito. La infondatezza della tesi risulta dalle stesse ragioni contingenti inerenti alla situazione generale, che determinarono l'alleanza, ragioni che, essendo la situazione immutata, persistono tuttora e consigliano il blocco elettorale. Questo, data la situazione, va inteso come un'altra fase dell'azione iniziata con la mozione del 27 giugno. Senza le ragioni lumeggiate nella mozione del giugno, non solo i massimalisti, ma anche altri partiti avrebbero pregiudiziali da avanzare.

L'offensiva fascista

Intanto la stampa ministeriale continua ad occuparsi a modo suo dell'Aventino. Nonostante la precisa interpretazione data dall'on. Turati ieri alle parole da lui pronunciate a Milano, il clerico-fascista *Corriere d'Italia* scrive che quelle parole hanno messo in grande imbarazzo i capi dell'opposizione secessionista, ed afferma quindi che i popolari continuano a lavorare per staccarsi dai repubblicani e dai massimalisti e conclude:

«L'on. Mauri ha sbarazzato il terreno della 27.a legislatura, dichiarandola ormai finita, ed ha proclamato la necessità di prepararsi per le elezioni. E' quindi già disposto ad allearsi anche col diavolo per tentare di rovesciare il fascismo. Ma la questione non è così semplice, come può sembrare al fervido deputato popolare di Milano. Sappiamo che il gruppo popolare sarà convocato prima della ripresa e crediamo che il problema sarà affrontato con minore disinvoltura e non potrà essere risolto tanto facilmente. Si fa necessario affidamento sui fascisti italiani. Comunque, la 27.a legislatura continuerà a funzionare, tanto più attivamente e con tanto maggiore rendimento legislativo, quanto più l'Aventino si ostinerà nella secessione».

Quanto al *Popolo d'Italia*, esso scrive che «comincia a scoprirsi il giuoco delle opposizioni», perchè dietro ad esse si scoprirebbe «la figura dell'on. Giolitti». Accennando quindi alla ventilata possibilità di un blocco elettorale dell'Aventino colle opposizioni dell'aula, l'organo presidenziale scrive:

«Benissimo! ed i fascisti staranno a vedere lo spettacolo interessante. Per ora, ciò che interessa è stabilire che tutta la manovra, preparata di lunga mano e della quale già da tempo si avvertirono i sintomi, è stata concepita, elaborata, rifinita, preparata dietro le quinte da Giolitti. La vecchia volpe ha visto l'uva e pare non sospetti che l'uva è ancora acerba, e se ne avvedrà. Infatti, una forza che ha radici profonde nel Paese, come il fascismo, non si spianta certamente con una combinazione elettorale, che riuscirà, del resto, repugnante a tutti. Ma per il fascismo è questa una chiarificazione veramente risolutiva su tutta l'area».

"Turati e Amendola nel maggiore accordo,,

Ma oggi i giornali di opposizione, che non sono stati sequestrati, rispondono all'offensiva delle chiacchiere, della ipotesi e delle argomentazioni, che contro l'Aventino è stata in questi giorni sferrata dalla stampa fascista. *Il Popolo* fa rilevare agli avversari che essi, da gente d'onore, devono tener conto della disparità di condizioni in cui viene a trovarsi la parte interessata, ed afferma recisamente:

«Sta di fatto, intanto, che la resa a discrezione non c'è da parte dell'Aventino, e che ogni atto che l'Opposizione sarà per compiere non sarà ispirato che alle esigenze inderogabili dei principi sui quali hanno fondato la lotta da essa intrapresa».

L'organo popolare torna poi sulle parole pronunciate dall'on. Turati, che nel linguaggio ufficioso sono addirittura diventate la «tesi Turati», naturalmente per il reingresso nell'aula. Dopo aver detto che nelle due riunioni di ieri dei socialisti unitari il problema di un eventuale ritorno nell'aula non è stato neppure discusso, *Il Popolo* soggiunge:

«La tesi dell'on. Turati non esiste affatto. Coloro che hanno udito il discorso del leader socialista all'assemblea milanese possono testimoniare che egli non ha per nulla sostenuto il criterio del ritorno nell'aula. Egli disse che, qualora le Opposizioni dovessero abbandonare la loro pregiudiziale astensionista, nel caso di elezioni fatte dall'attuale Governo, avrebbero però il dovere di partecipare unite alla battaglia elettorale, perchè col Collegio uninominale senza ballottaggio più candidati antifascisti avrebbero per effetto di assicurare la vittoria dell'unico candidato governativo. Circa il ritorno nell'aula l'on. Turati disse che le Opposizioni non si sono mai precluse la possibilità del ritorno qualora le necessità della battaglia lo dovessero consigliare; ed egli si disse contrario anche oggi a qualsiasi pregiudiziale che dovesse privare l'Aventino della libertà di manovra, che è indispensabile in ogni battaglia politica. Ma l'on. Turati non sostenne a Milano la tesi del ritorno immediato nell'aula, ed egli non lo sostiene a Roma nelle attuali riunioni della Direzione del suo Partito, poichè non vede per il momento alcunchè che consigli tale ritorno. La contrapposizione che è stata fatta dai giornali fascisti tra Turati ed Amendola è quanto mai arbitraria. Sui criteri generali della battaglia aventiniana vi è tra i due uomini, come vi è fra tutti gli esponenti dei diversi partiti dell'Aventino, il maggior accordo, e frutto di quell'accordo sarà la decisione che sarà presa dai Comitati direttivi circa gli sviluppi futuri della lotta».

Un'esaltazione dell'Aventino

E' noto che qualche giornale liberale di opposizione si è dimostrato favorevole al ritorno dell'Aventino nell'aula, appoggiandosi su ben note argomentazioni. *Il Mondo* confuta nell'editoriale odierno tali ragioni, premettendo anzitutto che allo stato delle cose non vi è più posto per tesi intermedie, poichè la situazione impone un dilemma: o col fascismo o coll'antifascismo. «L'ergano dell'opposizione democratica, non convinto che il reingresso nell'aula avrebbe risultati positivi circa la politica antiliberale del Governo, riafferma la necessità della tattica secessionista. Accennando poi alle varie accuse di incoerenza e alle voci di sgretolamento della coalizione aventiniana, *Il Mondo* osserva che sta a vantaggio dell'opposizione secessionista in grande ripresa dei fatti, e conclude:

«Pochi periodi di lavoro più proficuo ha avuto la secessione di quello che corrisponde al grigio e tacito inizio del 1923, e così continuerà ad avvenire. La secessione parlamentare — sia detto con sopprimzione dei profeti di mal augurio — continuerà a vivere e a preparare l'avvenire politico del popolo italiano, nonostante la gazzarra curialesca che dovrebbe precludere il suo funerale; giacchè l'Aventino (e ne diciamo machiavellismo per tutti gli scribi dell'opposta sponda, che stirlerannno come aquile scandalizzate) appartiene ormai alla storia e non si lascierà intimidire per i violenti delle cronache parlamentari, e meno che mai per le chiacchiere dei corridoi. Oggi la via della salvezza non passano certamente per l'aula malinconica, nella quale giace, mortalmente inferma (non importa sapere se di morbo sia acuto o cronico) la ventisettesima legislatura; le vie della storia passano nella profondità delle coscienza e del cuore italiano a cui le Opposizioni secessioniste rivolgono direttamente il discorso, discorso ormai necessariamente conciso, riassuntivo. Ma ciò importa l'intendere ed intendersi è cosa facile quando è necessario».

Degno di nota anche quanto scrive *La Voce Repubblicana*:

«Le opposizioni devono, a nostro parere, pretendere o in qualsiasi modo precisare bene la natura delle loro intese, formulare un programma di azione politica, precisare con chiarezza quel poco o molto che vogliono. Le elezioni devono entrare e pesare in tutto questo per quello che effettivamente valgono, non di più nè di meno. Non bisogna, cioè, nè sopravalutarne l'importanza, come si sta facendo in questi giorni, nè sminuirla. Le diverse eventualità devono essere vagliate minutamente e le relative soluzioni devono essere messe in rapporto coi fini che si vogliono raggiungere».

Farinacci e i 38 milioni d'italiani

Si hanno intanto i primi segni dell'attività dell'on. Farinacci come segretario generale del partito. Egli ha sospeso oggi, per indisciplina, da ogni attività politica per otto giorni, il segretario provinciale di Parma. La punizione è approvata dall'*Idea Nazionale*, che afferma essere questa l'inaugurazione del nuovo sistema farinacciano.

Come è noto, il messaggio dell'on. Farinacci non è stato molto gradito dalle correnti fiancheggiatrici. Al risentimento del *Messaggero*, del *Corriere d'Italia*, e di altri, per la nota frase intransigente della circolare dell'on. Farinacci («o col fascismo o coll'anti-fascismo»), il segretario del partito fascista ha risposto dichiarando di accettare «la collaborazione dei 38 milioni di italiani che non fanno della politica», e *L'Idea Nazionale* svolge stasera gli stessi concetti. Ma *Il Giornale d'Italia* osserva:

«Resta a domandarsi perchè questa massa politicamente analfabeta, che non sa e non vuole sapere nulla della propria vita presente e di quella avvenire, dovrebbe essere presa dal desiderio di collaborare, e come, con un partito essenzialmente, rigidamente politico. Francamente, la collaborazione consentita si ridurrebbe a non fare e non dir nulla che possa dispiacere ai governanti in carica. Sarebbe così la vera cooperazione nichilista, la procreazione del cittadino che non protesta. Lo stesso principio praticavano i governi assoluti, imponendo di non parlare di politica, e quelli che non intendevano sottostare alla proibizione, come Foscolo e Mazzini, furono costretti a prendere la via dell'esilio. Il partito liberale, ora come allora, questo si è sempre proposto, coll'ordinamento, coll'esempio e la propaganda, d'indurre, cioè, la maggioranza degli italiani a liberarsi dall'umiliante eredità del passato per conquistare direttive animatrici ed una coscienza civile; perchè non può esservi Stato forte, nazione potente, senza consentimento attivo della grande maggioranza del popolo in possesso di una matura educazione, che lo ponga in grado di sentire fortemente così i suoi diritti come i suoi doveri. Non è il silenzio di una massa inconsapevole che può creare governi benefici. L'Inghilterra acquistò la sua invulnerata potenza allorchè il maggior numero dei suoi abitatori si rivelò in grado di nutrire non solo la nazione, ma la passione della politica. Questa passione nobilmente intesa è sentita è rimasta, fra gravi vicende e contrasti violenti, il fondamento solido della organizzazione britannica. Se può essere altrimenti, perchè dalla stessa morte non si sprigionerà mai una attività feconda

Le lotte di Molinella e la tragedia del 9 agosto 1923

nell'autodifesa di Regazzi dinanzi ai Giurati di Bologna

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 26 notte.

Nei dintorni del Palazzo di giustizia sono innumerevoli le scritte a stampatello di « Evviva Regazzi », e sono moltiplicati i carabinieri di guardia. Nell'interno della Corte di Assise una gran folla; in prevalenza giovani fascisti, si pigia, si urta, gremisce ogni spazio. La tribuna del pubblico è difesa da una robusta balaustrata di legno o da un fitto cordone di carabinieri, forse venti o trenta. E' un apparato di forze mai visto in Assise.

Gli imputati a piede libero

La viva curiosità della folla è concentrata sul principale latitante Francesco Forlani, che ha restituito più ancora dell'amico Regazzi nel mantenersi lontano dalle carceri di San Giovanni, e degli altri nove imputati a piede libero, che però dovranno costituirsi all'udienza. E quindi da stamane cominciarà la loro clausura, uguale a quella dei Regazzi, dei Bucchi, del Maiano e dello Zucchelli.

Poco prima delle 10 entra nell'aula il Forlani, accompagnato dal suo difensore avv. Mastellari. L'avvocato ha dato appuntamento al suo cliente nel suo studio. Poi, giunti nell'aula delle Assise, l'ha presentato al capo scorta dei carabinieri, il quale l'ha preso in consegna e l'ha fatto accomodare nella gabbia. Saluti affettuosi fra il nuovo arrivato e gli altri reclusi. Poco dopo è giunto pure il grosso degli imputati, accompagnati dall'avvocato Ginocchelli. Anche essi hanno preso posto nel gabbione presidiato da un nugolo di carabinieri.

Alle 10 il presidente dichiara aperta l'udienza e fa chiamare i testi per le solite formalità di legge. I testimoni citati superano il centinaio, ma ve ne sono presenti circa una quarantina. Ha quindi principio l'interrogatorio del primo e principale imputato, l'Augusto Regazzi. Viene accompagnato da un maresciallo nel pretorio e invitato ad esporre i fatti.

L'interrogatorio

Il Regazzi narra che il 9 agosto del 1923, recandosi a visitare alcuni suoi fondi, affittati insieme ad un amico, e dopo una sosta nel fondo dell'affittuario De Maria, capitò nel cortile dell'affittuario Cocchi. Vide gente che lavorava ed altri che spigolavano. « Io chiamai — prosegue il Regazzi — il Cocchi per motivi di interesse. Alcuno vociferò che il Cocchi: « Non andare da lui, quello là è un capo fascista, è un boia, dalli, dalli ». Poichè io ero disarmato e gli altri si avvicinavano con le zappe, in atteggiamento minacciosi, mi ritirai. Più tardi, giunto alle Case popolari, mi parve di riconoscere l'individuo che col figlio del Cocchi mi aveva inseguito e minacciato. Mi avvicinai a lui ed egli senz'altro mi sparò due colpi di rivoltella andati a vuoto mentre grida minacciose si alzavano contro di me. Anche questa volta dovetti ritirarmi. Corsi ad armarmi di rivoltella in una osteria di Marmorta, e ritornai sul posto per impadronirmi del mio aggressore, ma fui accerchiato da una cinquantina di donne inferiate, che mi strapparono perfino la cappiola. Mi liberai alla meglio, impugnando la rivoltella e tenendo a distanza i più violenti.

« Intanto si sparse la voce della mia aggressione e dopo un'ora cominciarono ad affluire in automobile, in motocicletta e in bicicletta, fascisti da tutte le parti, perfino da Budrio. Questo squadre cominciarono anzitutto a sparpagliarsi per la zona, compiendo diverse azioni punitive. Io stesso montai sull'automobile e mi misi in coda agli altri, che erano diretti verso il fondo Marani. Quando arrivai sul posto, il vecchio Marani era sulla porta di casa, sbarrando l'ingresso. Gli dicemmo che non volevamo compiere alcuna azione criminosa, ma soltanto ricercare nella sua abitazione, dove supponevamo si fossero nascosti, coloro che poco prima mi avevano aggredito. Il Marani si oppose. Io gli dissi: « Vuol dire che voi parteggiate per i miei aggressori ». Il Marani, che era, come ho detto, sulla soglia, scansò altro fece un balzo indietro e rinchiuse la porta, malgrado lo assicurassimo che avevamo con noi dei militi fascisti ».

L'imputato narra a questo punto la scena della irruzione nella casa colonica. « Anche io — aggiunge — entrai al piano terreno e scorsi uno dei fratelli Marani armato di tridente, mentre altri familiari avevano impugnato le falci. Volevo parlamentare quando udii dai piani superiori un fracasso del diavolo ed alcune detonazioni. Mi avviai per salire e vidi alcuni fascisti che scendevano precipitosamente. Chiesi cosa fosse successo e mi risposero che un fascista aveva sparato per non essere infilzato, e due altri fascisti erano stati alla loro volta feriti. Tutti abbandonammo il fondo ».

Pres.: — Però il Cocchi afferma che durante il primo episodio non udì le voci concitate e minacciose, ma soltanto i due colpi di rivoltella.

— Non so spiegarmi perchè il Cocchi non abbia udito le minaccie.

— Dunque, lei andò ad armarsi di rivoltella a Marmorta?

— Sì, dopo la prima aggressione subita nel fondo Cocchi.

— E dopo dove andò?

— Andai alla casa popolare, dove ebbi quell'incontro che ho detto, e fui fatto segno a due colpi di rivoltella.

Il motto di Regazzi

Pres.: — La sua automobile, di che colore era?

— Era rossa. La mia automobile la riconoscevano tutti, anche a distanza perchè sulla macchina portavo la scritta a caratteri cubitali: *Me ne frego*.

— Come marca non c'è male! (*Ilarità*). Dica ora se lei mai partecipato a spedizioni punitive.

— Per la verità, di spedizioni punitive ne ho fatte; ma le ho sempre guidate con energia e disciplina. Quella volta, invece, sono stato preceduto da altre squadre. Arrivai a casa Marani dopo gli altri. Udii fascisti che dicevano: « Andiamo a scovare i capi rossi ». Ma lo in casa Marani non c'ero mai stato, neppure prima del conflitto.

— Dicono di averci visto precedentemente.

— E' probabile che ciò dicano. Anche per l'altro conflitto di San Martino sull'Argine, quattro testimoni, convenientemente istruiti, avevano affermato che io c'ero. All'udienza poi negarono tutto.

Pres.: — Ma questo non c'entra.

Avv. Mastellari: — E' per dimostrare che i sistemi dell'accusa, nei riguardi di Regazzi, non sono nuovi.

— Quanto tempo è stato in quell'occasione in prigione?

— 73 giorni senza aver fatto nulla.

— Dicono di averci visto bastonare uno dei fratelli Marani.

— Non è vero.

— Il vecchio Marani sostiene che, appena [illegible] il rumore del camions, [illegible] asserragliandosi in casa. [illegible] udirono parlare non lui?

— [illegible] a Marani che i fascisti lo [illegible] dalla porta. Osservo, in[illegible] intenzione era di colpire [illegible] Marani preso un'ora a par[illegible] rinchiuserò in casa.

— [illegible] tetto, da una porta, [illegible] di chiamare i miei [illegible] mi vide in quest[illegible] finestra [illegible] dall'assalto. Appena [illegible] un colpo di fucile [illegible] miracolo, scansai.

— Dunque, anche lei?

— Sì, ma a piacere mio. Io [illegible] miei compagni: « State fermi »; ma [illegible] me dei colpi dal contadino [illegible].

— Voi non salisteste sopra?

— No.

— Eppure la famiglia vi ha visto.

Avv. Mastellari: — Ma che famiglia?

P. M.: — Sì, lei fu visto da ben quattro persone salire le scale. Fu visto inoltre [illegible] scarico.

— Di che cosa era armato?

— Di rivoltella.

— L'hanno invece visto armato di fucile.

— Che cosa vuole che dica? A Molinella se uno inalbera una bastonata, si dice subito: « E' stato Regazzi ».

— Marani Filippo l'ha visto mentre usciva dalla camera del povero morto. La Simoncini Maria, cioè la madre dell'ucciso, ha visto [illegible] correre; altri l'hanno visto entrare nella stanza; altri testi ancora ebbero subito dopo il fatto dai famigliari il racconto preciso dell'uccisione. Insomma lei è stato visto armato e sparare in quel giorno.

— Si tratta di famigliari e mi accusano per livore politico.

— Lei, nel suo interrogatorio, dichiarò di essere innocente e che conosceva l'autore dell'uccisione.

— Sì, un fascista mi dichiarò che aveva sparato per difendersi, ma non ricordo chi sia.

— In istruttoria aggiunse che non ne faceva il nome perchè sapeva che aveva agito per legittima difesa; ragione dunque per dire adesso francamente il suo nome...

Regazzi risponde confusamente e non si riesce a capire quel che voglia dire. Gli viene in aiuto l'avv. Mastellari, spiegando le parole del Regazzi, ma la spiegazione è naturalmente del difensore e cui il presidente obbietta che il Regazzi fu, in quel suo primo interrogatorio, bene esplicito nell'affermare che conosceva l'uccisore dei Marani.

Avv. Dini: — E i Cocchi, a che partito appartengono?

— Sono dei più rossi che esistano in Italia. E' gente che mi voleva colpire per le mie idee; ma io, in quel giorno, andai a casa loro per trattare circa l'affittanza del fondo.

Aumento di fitto e bastonate

P. M.: — Ricorda di aver discusso l'affittanza De Maria e Cocchi perchè non avevano aderito all'aumento del prezzo della affittanza da lei imposto e allora una turba di fascisti invase il fondo, bastonandoli?

— Direi che i fascisti di Molinella mi chiamavano bolscevico perchè io cercavo sempre di accendermi con i miei contadini. I Cocchi e i De Maria avevano ricevuto l'ecomio; malgrado ciò, cominciarono ad araro dicendo che se no fregavano dell'ecomio. Vennero alcuni fascisti ad avvertirmi che i Cocchi aravano nel fondo e allora si andò per controllare la cosa. Stavano già infatti arando. Alcuni fascisti allora chiesero: — Chi vi ha dato ordine di arare? — Uno dei Cocchi rispose: — Ho avuto ordine dai miei superiori —. Allora i fascisti gli misurono cinque o sei bastonate. Naturalmente, la colpa anche di quel fatto ricadde su di me.

P. M.: — In quell'epoca era segretario del fascio?

— Non ricordo. Certo però ero uno degli esponenti del fascismo.

— Lei parlò la sera stessa del fatto col commissario di Pubblica Sicurezza Fusco?

— Non ricordo.

— Lei era in amicizia con quel commissario?

— Lo conoscevo.

P. M. — Lei ha già detto che fra l'aggressione e l'arrivo dei compagni fascisti in suo soccorso passò un'ora. Cosa fece in quel tempo? Non si sdraiò forse a terra e non si mise a leggere un giornale?

— Io attesi l'arrivo dei carabinieri.

— E non mandò dei messi ad avvertire i compagni di Molinella?

— No.

— E a Budrio non mandò un tale in motocicletta?

— No.

Esonerato per lavori agricoli

— Lei è stato in guerra, ha fatto il militare?

— No, non sono stato militare.

— E' stato esonerato?

— Avevo due fratelli sotto le armi. Io fui esonerato per i lavori agricoli. Avevo una tenuta vasta.

— Ere anche fornitore di foraggi per l'esercito?

— Si capisce che ho venduto foraggio, ma prima della guerra.

— E prima della guerra le sue condizioni erano floridissime come adesso?

— Avevo in affitto un'altra grande tenuta.

Avv. Mastellari (*frontemarale*): — Insomma, si è arricchito col fascismo?

— No; anzi il fascismo mi ha procurato non mille lire di debiti. A questo proposito vorrei dire due parole, poichè il P. M. ha accennato ad una faccenda così delicata, poichè ci tengo al mio onore più della mia vita. Si sappia che in quattro o cinque anni ho dato al fascismo tutto ciò che avevo e più di ciò che avevo. Il giornalismo mi ha fatto passare per un violento e per un provocatore e allora ricorderò la manifestazione del 1° marzo del 1921, in quel giorno, dalle 15 alle 20 mila persone organizzate da Mussolini, dovevano marciare su Molinella per la riscossa dal giogo fascista. Erano tre colonne di rossi. Nella prima mi stavano gli ex-combattenti con gli effetti in testa. Io mi trovavo nella piazza di Molinella e allora chiesi al commissario di pubblica sicurezza cosa avrebbe fatto. Seppi che aveva ordine da Bologna di lasciar proseguire le tre colonne. E invece noi, seguendo che avevano in tasca le bandierine rosse da sventolare a suo tempo, in un piccolo gruppo ci avviammo incontro ad una delle tre colonne. Eravamo sette fascisti ed affrontammo la colonna di cinque o seimila persone, sbaragliandola. Io solo ero armato e sparai in aria. Domando io se chi agendo mi dimostrai un violento. Più tardi occupammo un cantiere di bonifica senza neppure un ferito e in altre azioni a Firenze ed a Roma, nessun ferito. Il fascismo mi ha rimesso; ci tengo a dichiarare ciò alla stampa.

Un ex-segretario ed il suo passato

L'interrogatorio è finito. E' ora la volta di Forlani Francesco, ingegnere edilizio. E' un giovanottone di circa 24 anni; veste di grigio: calzoni grigi di velluto e giacca grigia. Capelli prima del Regazzi il posto di segretario del fascio di Molinella.

Il Presidente osserva: — Lei non ha mai deposto prima.

Forlani, imputato, contro cui fu spiccato mandato di cattura contemporaneamente a Regazzi, si è costituito soltanto all'udienza.

Imputato: — Parlerò del mio passato.

— Questo non c'entra nel processo.

(Con enfasi): — Bisogna conoscere il mio passato.

Il Presidente lo persuade a parlare per ora, dei fatti che gli vengono attribuiti.

Forlani racconta: — Tornavo a casa dal lavoro, quando mi dissero: « A Marmorta si tenta di uccidere Regazzi ». Afferrai allora una motocicletta, che trovai nella sede del fascio, e mi recai a Marmorta. Trovai il Regazzi, con il quale cercammo in alcune case i suoi aggressori. Io conoscevo la località dove già si erano annidati i sovversivi in altre circostanze. Si andò quindi dai Marani. Fui uno dei primi ad entrare per un finestrino; trovai le donne e i bimbi, ma gli uomini erano armati chi di fucile, chi di falce. Cercai di parlamentare e di persuaderli a lasciar visitare la casa.

L'imputato apre, a questo punto, una parentesi: dice che affluirono in quel tragico momento circa 100 fascisti, tra cui molti forestieri, a lui sconosciuti. Egli ed il Regazzi, con altri conflitti, fecero opera di pacificazione. Narra che uno dei Marani si affacciò alla finestra, mostrando un fucile, e di cendo: — Questo per voi!

Secondo l'imputato, queste parole bastarono, perchè la massa non ascoltasse più gli incitamenti alla calma e scalasse il tetto, scoperchiandolo.

— Ma voi dove eravate?

— In cucina. Io non sono salito sopra.

— Ma prima dell'arrivo alla casa Marani partecipaste però ad alcuni atti di violenza o bastonaste della gente?

— Non è vero; visitammo semplicemente qualche casa.

— Avevate il bastone?

— No, perchè ero in motocicletta.

— Ma nella stanza di Pietro Marani entraste?

— No, entrai soltanto in cucina, come ho detto, per un finestrino che era rimasto aperto. Quando capii che era inutile di persuadere i Marani di farci visitare la casa, uscii [illegible]

[illegible] hanno visto nella stanza del [illegible] Marani.

[illegible] anche a San Martino dicevano di averci visto.

[illegible] nella sua vita passata, e raccolse [illegible] precedenti che dice di lui [illegible] da parte [illegible] Marani. Sostiene essere stato [illegible] e di di[illegible] contatto dalle [illegible] socialiste, le quali tentarono, [illegible] di affiliarlo. Volevano che egli e sua madre [illegible] Procuratore Generale: — Il 26 luglio non si recò nel fondo Bonaria e non percosse forse il figlio Pompeo fino a ridurlo in fin di vita?

— Non è vero.

Molinella e la marcia su Roma

L'imputato vuole narrare un episodio della marcia su Roma.

Durante quella mattina egli era a Molinella insieme a 300 fascisti, armati di tutto punto, con bombe a mano, fucili e munizioni in abbondanza. Nella sede delle Cooperative socialiste si erano rinchiusi i capi del partito. — Volevamo annientarli — esclama il Forlani — invece non ci curammo di loro.

Poi l'imputato ritorna sul tema delle persecuzioni subite in passato. Suo madre non aveva voluto iscriversi alle organizzazioni rosse: perciò doveva lavorare sola e scortata da carabinieri e da soldati. Doveva recarsi al lavoro di soppiatto, nascondendosi. Aveva due piccoli figli da mantenere. E al ritorno dal lavoro era insultata e minacciata. Tutte le sere la folla si addensava davanti alla sua abitazione, provvista di latte di petrolio, abbandonandosi ad una grande gazzarra, con urla ed imprecazioni. In questo ambiente egli crebbe. Quando si formarono i primi Fasci egli vi si iscrisse con entusiasmo. L'imputato aggiunge che i Marani spararono; i fascisti non portavano fucili.

Presidente: — Questo lo dite voi; perchè dichiarasie che da casa Marani fu sparato?

— Perchè vidi un fascista con un pallino in un ginocchio.

L'interrogatorio è esaurito. Il pres. ad interrogare Bucchi Domenico, anche lui imputato di correità in omicidio, porto d'armi, ecc. Se la storica presto, dicendo che non era presente ai fatti e rifiuta un alibi che ha già citato in istruttoria.

Presidente: — Il Marani Filippo vi ha visto discendere dalla camera del povero fratello. Si dice perfino che rovesciaste il letto sullo cui era coricato il Pietro Marani. Perchè voleste che si inventino cose simili? Insistete nel dire che non vi eravate?

— Non vi ero.

— Allora gli altri dicono il falso.

— Lo dicono.

— Conoscevano il Marani?

— Sì.

Presidente: — Voi eravate il più anziano della compagnia e inoltre siete di facile riconoscimento; perchè debbono averci accusato ingiustamente?

Avv. Mastellari: — In sostanza, l'imputato è accusato di avere rovesciato il letto, delitto non previsto dal Codice penale.

Procuratore Generale: — Lasci andare, avvocato, è assai grosso l'episodio.

Mujani Viviano, giovanotto atlante, di 24 anni, camicia nera e ghette bianche, soprannominato Bertucan, conferma il suo precedente interrogatorio reso in istruttoria, cioè che non si allontanò in quel giorno da Molinella.

Presidente gli osserva: — Vi sono alcuni che vi accusano.

— Per odio di parte; è gente messa su dai socialisti come me; precedenti processi.

— Ma il Marani Augusto vi ha visto nella camera dove fu consumato l'omicidio. La Cavallini, cioè la moglie, vi ha visto nel cortile. Foste proprio voi a impedire di scendere a chiamare il medico per il marito morbondo. Anche il Malinardi vi accusa.

— Sono messi su dai capi per motivo che siamo fascisti.

Procuratore Generale: — Vi hanno accusato subito il giorno dopo; non abbero neppure il tempo di essere istruiti. Intanto ammettete di avere partecipato almeno a diverse spedizioni punitive?

— Sì.

Latitante ma... presente

Zucchini Carlo, detto *Carletto*, anche lui in camicia nera e ghette, dichiara che quel giorno si trovava a lavorare altrove. Il presidente ricorda anche a questo imputato che è stato visto dal Marani. Fu, secondo questo teste, quegli che insieme al Bucchi rovesciò il letto sotto cui stava nascosto il povero Pietro Marani.

— Ero a lavorare.

— Foste pure visto armato di fucile. Ad ogni modo, voi siete sempre stato latitante...

— Non è vero; sono rimasto al mio lavoro; nessuno venne mai ad arrestarmi (*Ilarità*).

Procuratore Generale: — Avete mai partecipato a spedizioni punitive?

— Mai.

— Eppure, io ne ho una lista da ricordare.

Ed il Procuratore Generale legge infatti un elenco di spedizioni e di bastonature a cui l'imputato avrebbe partecipato; ma questi fa mostra di cadere dalle nuvole.

L'avv. Mastellari domanda ironicamente: — E la spedizione dei Miller?

Ghedini Armando, altro imputato, se la cava con poche parole.

— Confermo quelle che ho detto in istruttoria, ma ora non ricordo più niente.

In istruttoria l'imputato ha negato di avere partecipato al fatto ma anche lui è amentito dai famigliari dei Marani.

Brunelli Cesare, a sua volta, dice che non si è mai [illegible] da casa sua; non conosce nessuno della famiglia Marani; rifiuta di essere smentito per equivoco.

Procuratore Generale: — Come spiega che non conosce il Marani se si trova a Marmorta da 15 anni?

— Modo! E' un bel caso.

— Lo dico anche io che è un bel caso!

Tutti Armando, altro imputato che si mostra altamente meravigliato dell'imputazione messagli perchè è sicuro che, in quel giorno, era a lavorare altrove.

Presidente: — Vi accusano in molti. Il Marani Augusto vi pregava di desistere dalla furia; voi gli avreste risposto: « Vieni fuori che ti taglio la lingua ».

— Ma se non è vero.

Brunelli Alfr., in camicia nera, dichiara subito anche lui: — Io non vi ero.

Procuratore generale: — Avete preso parte il 26 agosto all'assalto alla caserma dei carabinieri di Marmorta?

— No.

— Avete preso parte a somma spedizione punitiva?

— Nessuna.

Imputati che non ne sanno niente

Si passa all'interrogatorio di Cocchi Umberto, contadino. Dichiara che quel giorno lavorava in bonifica. I Marani lo accusano ingiustamente.

— E' una mascalzonata, dunque? — chiede il presidente.

Imputato: — Si capisce, sono mossi su dai loro capi.

Dopo di lui Adolfo apprese la notizia dell'uccisione dei Marani da alcuni fascisti forestieri che incontrò, ritornando dal lavoro.

— I vostri testimoni dicono che vi hanno visto soltanto dalle 20 alle 23: perciò troppo tardi I Marani vi hanno visto scoperchiare il tetto e gettare giù, in basso, le tegole.

Procuratore Generale: — Che mestiere fate?

— Muratore.

— Infatti vi hanno visto con il grembiule bianco ancora indosso.

Presidente: — I Marani citano perfino un singolare particolare: scoperchiando il tetto, voi toccaste un nido di vespe e doveste difendervi non poco da quelle bestiuole infuriate.

Avv. Mastellani: — Allora era occupato con le bestie!

Donati Guglielmo, detto Dario, fratello del precedente, anche lui sarebbe stato assente, ma però fu visto anche egli scoperchiare il tetto insieme al fratello.

L'imputato, che è in camicia nera, dichiara che non ha mai partecipato a manifestazioni politiche.

Bertocchi Cesare, di famiglia facoltosa, quel giorno sarebbe stato a Budrio e sarebbe ritornato con l'automobile dell'avv. Sarti di Bologna.

Avvocati della difesa in coro: — Allora complice anche lui (*Ilarità*).

— Vi hanno visto con la rivoltella in pugno.

— E' gente che ha resistito la lezioncina insegnata loro dai capocchi.

Procuratore Generale: — Ma una delle vittime, Marani, dalla finestra, in tempo [illegible] vi disse: « Perchè, Cesare, fai questo? ».

Un altro fascista, Mezzetti Filippo, dichiara che in quel giorno prestava servizio in Molinella, nella caserma dei carabinieri, essendo della Milizia volontaria.

— Il vostro servizio non era continuativo, era alternato. Quel giorno fosta visto perquisire il Malinardi.

L'imputato persiste nell'affermare che in quel giorno era di servizio. Così l'interrogatorio di tutti gli imputati è esaurito.

Si dà lettura dei certificati penali; per molti è negativo; alcuni imputati hanno precedenti penali per reati di lesioni e di minaccie. Regazzi ha subito diversi procedimenti, tra cui una condanna a 15 giorni per lesioni ed una assoluzione, in sede d'istruttoria, per insufficienza di prove, per frodi in forniture militari. Vengono mostrati pure un fucile da caccia ed una taglia (specie di falce), una zappa ed un'accetta sequestrati in casa Marani. A questo punto l'avv. Mastellari fa notare che Filomena Marani, citata come teste, si trova nell'aula, nel posto del pubblico. La donna viene fatta uscire subito.

Perizie

Il cancelliere dà poi lettura di varie perizie. La descrizione della camera dove fu ucciso il povero Pietro Marani costituisce una lettura impressionante. Il tetto fu scoperchiato e sul pavimento, tra tegole e rottami, venne trovato il corpo del morto. Tutte le stanze furono pure trovate nel più grande disordine. Le porte e la finestra portavano traccie di colpi di rivoltella e di fucile sparati dal di fuori; la finestra era scardinata e pure abbattuto la porta principale di ingresso. La casa subì per 12 mila lire di danni.

Dalla perizia medica del cadavere dell'ucciso si è riscontrato che il colpo mortale, sparato a bruciapelo, saputo pure il dito pollice della mano destra, con la quale l'insetto si era fatto schermo. Mostrato ai periti il fucile dei Marani, sequestrato, rilevarono che l'arma non era stata usata da diverso tempo. Essa venne infatti rinvenuta nascosta ad una parete ed aveva ancora traccie dell'intonaco.

La lunga lettura è finalmente terminata. Si dovrebbe cominciare l'esame dei testi citati dal Procuratore Generale, cominciando dal padre della vittima; ma, data l'ora forse, non si crede più presente. Il Presidente li manda a ricercare. L'usciere ritorna mortificato, informando che dei testi presentatisi stamattina, circa 40 o 50, non ne ha trovato uno.

— E' la prima volta che ciò mi accade — commenta il Presidente. — Domani bisognerà rinchiuderli a chiave.

Si manda in giro nuovamente l'usciere a rincercarli, ma anche questa volta inutilmente; tutti sono irreperibili. E si capisce: testi, visto annullare, hanno preso il treno per Molinella.

— Ho rispetto per la giustizia! — esclama il Presidente, e rinvia l'udienza a domani, alle 9,30.

Così si esce, pensando a quella povera giustizia...

ERCOLE MOGGI.

Tra parenti
Le vicende di una cauzione

(Tribunale Penale di Torino)

Dopo sette anni dalla morte della moglie, signora Clara Porro, il cinquantunenne Giulio Speirani è stato trascinato in giudizio per dare conto di una parte dei beni lasciati dalla defunta e facenti parte dell'asse ereditario. La vicenda è piuttosto curiosa e si trascina per le aule giudiziarie da alcuni anni. Nel gennaio del 1921 il fratello della defunta, Stefano Porro colla moglie e col figlio Antonio, sporgeva querela contro il cognato, accusandolo di essersi impossessato di 1000 lire, ricavate dalla Cassa di Risparmio il giorno avanti la morte della signora Clara, che avvenne il 3 ottobre 1918. Nella denuncia lo Speirani era accusato inoltre di essersi impossessato di 8154 lire che erano state liquidate alla moglie per espropriazione di un terreno di sua proprietà e di un certo numero di titoli di rendita per un ammontare imprecisato, che erano depositati con altri titoli in una cassetta di sicurezza, intestata alla defunta, presso l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo.

La denuncia veniva molto dopo la divisione dell'asse ereditario: tale atto infatti era avvenuto il 7 novembre del 1919. Ma i coeredi scoprirono successivamente, per talune circostanze di cui vennero a conoscenza, che lo Speirani aveva accettato una parte delle sostanze e sporgeva la denuncia. Rinviato a giudizio per rispondere di furto semplice, lo Speirani, feri, davanti ai giudici della Sezione VI, si è difeso strenuamente negando ogni addebito. Le 1000 lire furono bensì ritirate dal libretto a risparmio, ma furono da lui consegnate alla moglie che ne dispose liberamente e personalmente. Essa ora ammalata da tempo e faceva cure costosissime che incolarono molto della sostanza da lei posseduta. La liquidazione per l'esproprio del terreno avvenne nel 1910 e non nel 1918; in quest'anno fu liquidata alla signora solo un residuo di 956 lire che figura nella denuncia fatta all'ufficio del registro. Nella cassetta di sicurezza poi, non esistevano altri titoli oltre a quelli che vennero trovati e figurano nella denuncia per l'importo di 29 mila lire. Questa difesa dell'imputato venne discussa dall'avvocato del patrono e dalla parte civile che rappresentava il nipote dello Speirani, Antonio Porro. Il Tribunale non si convinse della colpevolezza dell'imputato e lo mandò assolto per insufficienza di prove.

Presidente: cav. Barberis; P. M.: cav. Siracusa; P. C.: avv. Fiasconaro; Difesa: avv. Cavaglià e Raffaele Rossi; Cancelliere: Leprotti.

***

Avanti la Sezione VII si è discussa ieri una causa di un certo interesse per le questioni di diritto che presentava. Si trattava di una vertenza insorta tra certo signor Mario Mannaj ed un proprietario d'officina, certo Lorenzo Ghiglione. Costui che, come risultò, aveva un tempo fallito, pure andando in cerca di capitali per rimpinguare la indebolite forze della sua azienda. Adocchiò all'officina, in qualità di direttore amministrativo, era il cav. Ettore Eula, il quale, sapendo che il Mannaj era amico, desiderava un impiego, gli propose di entrare a sostituirlo nella qualità di direttore presso l'officina del Ghiglione. Gli disse però che occorreva un piccolo capitale da investire nell'azienda. Il Mannaj acconsentì, non desiderando garentirsi per la somma che esponeva, si rivolse per consiglio al suo legale, avv. Castelli, che lo sconsigliò d'investire il capitale nell'azienda, avvertendolo invece di darlo a semplice titolo di cauzione. In tale modo la somma non avrebbe potuto mai essere intaccata dal Ghiglione.

Fu redatta una scrittura, che le parti accettarono e firmarono, ed in essa si stabilì che la cauzione doveva essere di L. 25,000, di cui 23,000 in titoli e 2000 in contanti. Dopo tale atto il Mannaj assunse il suo servizio, ma dopo tre mesi, per irregolarità e per diverbi avvenuti, si licenziò e pretese con regolare diffida la restituzione della somma data in cauzione. Il Ghiglione, che aveva disposto invece della somma, fece orecchie da mercante; di qui una querela del Mannaj per appropriazione indebita qualificata, perchè aveva saputo che fin dal 2 gennaio 1924 il Ghiglione aveva dato i suoi titoli a riporto al Credito Biellese. Istruita regolare procedura, il Ghiglione fu rinviato a giudizio per rispondere del suddetto reato. Il Tribunale, dopo vivissima discussione delle parti, accogliendo la tesi della Parte civile e del P. M., ritenne il Ghiglione colpevole dell'appropriazione indebita, condannandolo ad un anno di reclusione, a 150 lire di multa, ai danni ed alle spese, nonchè alla restituzione integrale della somma.

Presidente: cav. Zanotti; P. M., avv. Adriano; Parte civile: avv. Poddighe; difensore: avv. Quaglio; cancelliere: Beggiato.

Il processo di Napoli

Napoli, 26 notte.

E' continuato il processo per l'assassinio Cecchetti. Ieri, principio dell'udienza l'on. Sandulli commenta l'on. Alessandro Guarriello, il presidente si leva in piedi e con lui si levano tutti i presenti, e pronuncia un commosso e breve discorso, al quale risponde quindi il dissimulato. Il presidente legge le deposizioni di alcuni testimoni assenti per giustificato motivo. Vengono quindi interrogati gli ultimi testimoni. Dopo di che il capo imputato Ottavio viene esaminato da spiegazioni dicendo che il presidente da al giurati disegnato la pianta e la fotografia dei luoghi che si riferiscono all'assassinio Cecchetti, mentre la parola vedova del compianto pubblicista si abbandona ad un dirotto pianto, stringendo al seno la più piccola delle sue figliuole.

Raccapricciante delitto ad Asti

Ucciso a calci e a ginocchiate nel ventre

davanti alla madre terrorizzata

Asti, 26 notte.

La notte del 24 u. s. ai confini di Asti, nella regione di Bricco Lavagnino un inesplicabile fatto che non è stato ancora ricostruito in tutti i suoi particolari, costava la vita ad un giovane contadino, tale Francesco Damasio di Giuseppe, d'anni 20, di Asti e residente in regione Torrazzo.

La sera del 24 u. s. Francesco Damasio, in compagnia del padre, della madre e del fratello si era recato in una festa da ballo nella casa del colono Giovanni Marano d'Italia d'anni 45 residente a Bricco Lavagnino, non molto distante da Torrazzo. Il giovane trascorse la prima parte della serata in piena allegria, con parenti e conoscenti, nella casa capitale. La stanza dove fervevano le danze era attigua alla stalla. E fu appunto nella stalla che verso le 22, il giovane Damasio si ritirò — non si sa per quale ragione, ma probabilmente per riposarsi un momento delle fatiche della danza — in compagnia della madre. I Damasio si erano appartati da qualche minuto appena, che nella stalla irruppe improvvisamente una decina di persone. Sembra che costoro entrati poco prima, d'improvviso, nella sala dove si danzava, avessero cercato in giro qualcuno e non scorgendolo erano passati, fra le sfuggite dei presenti, nella stalla vicina. Abbiamo detto stupore, giacchè l'attitudine di quegli individui non lasciava alcun dubbio circa le loro intenzioni di violenza. Ma veniamo all'orrendo episodio.

La ignobile scena

Entrato dunque nella stalla la sinistra brigata scorse il Damasio con la madre, e subito lo apostrofò. Qualcuno anzi gridò:

— Proprio lo cercavamo!

E mentre la madre terrorizzata si stringeva al figlio per difenderlo dalla subita aggressione, un altro della comitiva intimò:

— Vieni fuori un momento!

Naturalmente il Damasio rifiutò energicamente di uscire. A questo punto bisogna procedere per induzione, per la mancanza fino a questo momento di dati sul preciso andamento dei fatti. I sopraggiunti (forse volendo evitare di sottoporre il figlio a percosse in presenza della madre sgomenta?), lo sospingono in un angolo buio della stalla e quivi uno della squadra, a quanto pare identificato per tale Giovanni Zoppa fu Biro, d'anni 36, negoziante in commestibili del Torrazzo gli assestò d'improvviso un potente colpo di ginocchio al basso ventre, gettandolo a terra. Mentre il Damasio piombava a terra urlando di dolore, si fece avanti un altro aggressore tale Giuseppe Bastico fu Clemente d'anni 23 da Asti, che colpì ancora il disgraziato Damasio, disteso al suolo, con ripetuti calci al basso ventre. Il trambusto seguitone e le alte grida della vittima e della madre fecero accorrere tosto nella stalla le persone che erano radunati nella sala attigua per le danze. Ciò non impedì che, nel parapiglia avvenuto, gli aggressori riuscissero ad eclissarsi. Usciti all'aperto incontrarono nel cortile della casa tale Emanuele Lora fu Giuseppe d'anni 36 da Broglio, residente ad Asti, ed amico del Damasio. Uno della comitiva, sembra il Giuseppe Bastico, lo colpì col calcio della rivoltella ripetutamente al capo, producendogli numerose ferite per fortuna non molto gravi, ma per le quali il Lora dovette essere ricoverato all'ospedale. Intanto, soccorso subito dai presenti, il Damasio fu trasportato nella sua abitazione. Il suo stato appariva già molto grave e allarmante. Il punto in cui erano stati vibrati al disgraziato giovane i calci e i brutali colpi di ginocchio era per la sua stessa natura, delicatissimo. Ciò non poteva che rendere anche più strazianti le sofferenze del povero Damasio, che urlava e delirava. Tuttavia parve che, apprestate le prime amorose cure, le condizioni del giovane, pur mantenendosi sempre gravissime, non escludessero qualche lieve speranza. Ma purtroppo anche questa debole supposizione venne smentita il giorno dopo dall'aggravarsi del ferito. La sera del 24 il Damasio entrava in agonia e spirava nelle prime ore della notte, assistito dalla madre straziata e dai famigliari costernati. Inutile dire che la notizia del barbaro, offerto delitto il quale richiama alla mente i più biechi episodi della storia criminale, diffuse nella popolazione la impressione più profonda e il più vivo senso d'indignazione.

7 arresti

Già dalla sera della atroce aggressione i carabinieri di Asti erano stati avvertiti senza indugio. E tosto si provvide a inviare sul luogo il maresciallo Murgia con alcuni militi. Compiuta sul posto una sommaria inchiesta facilitata dalla evidenza delle circostanze e dalla notorietà di coloro che erano stati indicati quali autori dello scempio, i militi trassero senz'altro in arresto il negoziante Giovanni Zoppa e il Giuseppe Bastico, quali direttamente responsabili di omicidio preterintenzionale e violazione di domicilio. Eseguiti quindi gli individuati alcuni degli altri componenti la tragica squadra, cinque di essi vennero tratti in arresto oggi. Essi sono precisamente: Raimondo Foriano di Giovanni, d'anni 22; Natale Zoppa fu Siro, d'anni 22, fratello del Giovanni; Giuseppe Zoppa fu Giacomo, d'anni 57; Michele Zoppa fu Michele, d'anni 23 e Giovanni Foriani fu Secondo, d'anni 53. Tutti gli arrestati sono stati tradotti alle carceri giudiziarie di Asti a disposizione dell'autorità giudiziaria. Frattanto il cadavere dello sventurato Damasio veniva trasportato nella sala mortuaria del cimitero di Asti, dove sarà domani sottoposto a necroscopia. Le cause dell'impressionante delitto non sono finora note e gli elementi su questo punto la luce che le indagini e gli accertamenti dell'autorità giudiziaria potranno portare. Certo è che l'autorità stessa persegue attivamente le indagini che del resto sono state facilitate dall'arresto dei colpevoli. Pare, ad ogni modo, si debbano escludere il motivo politico e la vendetta per gelosia.

Le disgrazie automobilistiche

Una bimba straziata e un ferito grave ad Asola

Mantova, 26 notte.

Giunge notizia da Asola di una sciagura automobilistica avvenuta sulla strada provinciale Asola-San Pietro. Una comitiva di alcune persone del paese, fra le quali certo signor Rizzi, la signora Morizza con la propria figlia undicenne ed altri ancora, si era diretta con un automobile verso il territorio della frazione di San Pietro. Durante il tragitto, in una brusca svolta della strada, l'automobile per una storta mal misurata andava a finire disgraziatamente in un fossato. L

Storie di cani

PARIGI, febbraio.

Qualcuno fra i lettori ricorderà certamente le interessanti corrispondenze che alla vigilia della guerra un collaboratore parigino pubblicò su queste colonne intorno ai cavalli di Elberfeld. Per parte mia, sebbene a quell'epoca la libertà concessami di scudisc a fabione meno infoconde delle attuali mi facesse guardare con occhio piuttosto distratto alle bamboole della cronaca quotidiana, non ho ancora dimenticato la curiosità e le polemiche accese nel 1913 fra gli scienziati medesimi dai meravigliosi esercizi di calcolo di quei geniali quadrupedi. L'argomento, in quell'epoca felice in cui i giornali non sapevano di che cosa scrivere e in cui bastava raccontare ai lettori gli incidenti della propria villeggiatura per alimentare durante un anno la loro immaginazione, era diventato tanto familiare al pubblico europeo, che gli umoristi parigini non tralasciavano di farlo oggetto di frizzi e di motteggi nelle stesse riviste di caffè-concerto, allora assai più spiritose di adesso essendo assai più vestite, giacchè le donne senza maglia nè altri accessori superflui venivano presentate in gabbiette a parte, accessibili ai soli adulti mediante un franco d'ingresso e sotto specie di quadri viventi che lo spettatore recavasi a contemplare durante gli intervalli dello spettacolo pubblico. Oggi non si parla più dei cavalli di Elberfeld, che probabilmente i tedeschi hanno mangiati durante la guerra sotto forma di vitello in scatola, ma si parla, con la parsimonia addirittura addolorata ad un tempo gravido, come il nostro, di preoccupazioni serie, di un cane.

Questo cane, un barbone bastardo, a quanto pare, fa le meraviglie dei salotti parigini grazie a una strabiliante abilità nel rispondere a quel che gli si domanda e nel domandare quel che gli si risponderà. Il caso non è nuovo. A prescindere dai cani parlanti o sapienti famosi nell'antichità e raccomandati all'ammirazione dei posteri da Plutarco, da Plinio, da Senofonte, Parigi ha già assistito più volte alle prodezze di questi geniali amici dell'uomo. Sotto la Restaurazione, un italiano, a nome Munito, recava attorno un cane che sapeva giocare a carte, a scacchi e a domino, oltre, naturalmente, che scrivere, leggere e far di conto. Fornito di una istruzione che per poco non lo avrebbe abilitato a sostenere gli esami di licenza tecnica, il cane di Munito, che si chiamava, in virtù di una commovente sineddoche, Munito come il padrone, si vide gratificato presto della qualifica di Newton della razza canina e assurse agli onori di una celebrità non inferiore, nel suo genere, a quella di Talleyrand. Munito aveva la specialità di possedere una scorta d'onore costituita da una capretta dalle corna dorate che lo seguiva ovunque e in assenza della quale era difficile ottenere che il cane lavorasse di buona voglia. Non so come si chiamasse la capretta: ma non credo di andar lontano dal vero immaginando che un certo rapporto dovesse unire la compagna di Munito a quella capra ammaestrata che Paolo de Musset aveva veduto compiere meraviglie sulle piazze di Catania e cui aveva dedicato pagine ammirative in quelle *Scènes de la vie sicilienne* dove, non qualche anno d'antiimpo, aveva tentato di fare per la Sicilia quello che Mérimée in *Colomba* doveva fare per la Corsica. Le capre, animale esotico, fanno in Francia, una breve apparizione letteraria durante il romanticismo, per sparire subito dopo e non dar più notizia di sè. Quella di Munito non era dunque anacronistica, e l'astuto gabbamondo sapeva quel che faceva quando la menava attorno col cane sui bastioni e si fermava a dar trattenimento davanti alla bottega di Tortoni, altro italiano, decorata di lacche bianche e di pitture pomposeo nel gusto del Florian di Venezia. Il cane giocava a domino, la capra rumava al suon d'un tamburello per stimolare la vena idillica — *Titire, tu patulæ* — delle signore in cappello cabriolè e crinolina di seta; e il pubblico, non disdegnando i profitti estemporanei — *il n'y a pas de petits profits*, assicurano i francesi — andava in giro col piattello, come il suo caudo mussettiano.

A questo modo dicono mettesse insieme in pochi anni un patrimonio, nonostante che negli ultimi tempi della loro carriera parigina i due quadrupedi si fossero fatti dispendiosi, non ammettendo più nè l'uno nè l'altro di dover andare attorno a piedi od esigendo dal padrone una vettura a loro intera disposizione; ciò che, col cavallo, a senza contare padrone e vetturino, portava a tre il numero delle bestie — ancora un poco, e facevano un circo. Una trentina d'anni dopo, sotto il Secondo Impero, la stessa industria venne praticata con pari fortuna da un altro italiano, grazie a una cagnetta bianca la quale superava lo stesso Munito, spingendo la bravura sino a correggere gli errori d'ortografia commessi dal proprio padrone, a comporre un mazzo di fiori secondo i colori che le venivano suggeriti e a parlare una dozzina di lingue; parlare, naturalmente, come possono parlare i cani quando non abbaiano, cioè senza aprir bocca. Ma non pare che le prodezze di Munito e di Bianca provocassero tra gli scienziati del tempo un'emozione paragonabile a quella suscitata, tre quarti di secolo dopo, dai cavalli di Elberfeld. Era il tempo in cui la scienza, non prevedendo Brunetière, si credeva ancora una cosa seria, destinata davvero a sgombrare i cervelli francesi degli uomini dalle facili credulità e a fare la luce nella comune penombra dei miracoli. Munito venne sottoposto all'esame, se non di un professore di istituto tecnico, di un fisiologo, o psichiatra che fosse, della Sorbona; e l'improvvido non durò fatica a scoprire il segreto del miracolo risiedere in un impercettibile schiocar di dita mercè il quale l'addomesticatore, tenendo le mani in tasca, suggeriva al cane gli atti necessari e forniva al pubblico l'illusione che la bestia giocasse a carte, a scacchi, a domino, oltre che scrivere, leggere e far di conto.

Non sappiamo se la scoperta venisse divulgata o se ai di cui l'interesse ricusasse a mantenere il silenzio, come lo mantengono oggi le numerose Eusapie Palladino avvicendantisi nei gabinetti oscuri della Sorbona sotto l'occhio compiacente del professor Richet. Quello che sappiamo è che nessun scandalo del genere scoppiò intorno ai cavalli di Elberfeld — scoppiò semplicemente la guerra — e che nessuno ne è scoppiato oggi intorno al barbone oggetto degli entusiasmi dei saletti parigini.

In quanto a me, spero lo avrete già capito, il nuovo Munito non l'ho visto e non intendo nemmeno vederlo. Il sospetto che la sua sapienza sia effetto di impostura potrebbe rendermelo simpatico, se non trovassi che, anche simulate, le apparenze della ragione bastano a rendere un animale insopportabile. La grande superiorità della bestia sull'uomo sta nell'essere irragionevole: ora, per dirla col Vangelo, se il sale diventa scipito, non che condirmi! Che sarebbe dell'esistenza se il mondo dovesse vedersi privato, a poco a poco, sin di quel l'estremo residuo di stabilità e di attrattive che gli è conferito dal buon senso degli esseri incapaci di ragionare! Non scandalizzatevi, dunque, se i cani io li preferisco ignoranti; e permettetemi anzi di aggiungere che li preferisco addirittura adespoti, senza padrone, giacchè non di rado il solo fatto di avere un padrone basta per comunicare all'amico dell'uomo le abitudini, i difetti, talora i vizi di quest'ultimo.

A Parigi esiste fortunatamente un luogo dove questo ideale del cane inumano, del cane cinico — incongruità dei vocaboli! — trovasi mutato in realtà: il canile di Autenil, istituito dalla Società di Protezione degli animali per raccogliervi le bestie randagie catturate ogni giorno di qua e di là per l'immensa metropoli. Dietro un muricciolo della via Denis-Poisson il concerto cupo e allegro di cento abbaiamenti rivela al passeggiere la presenza dell'originale colonia. E subito, dalla soglia dell'ospizio, la sfolgorata superiorità bestiale risalta allo spettacolo della concordia regnante fra tanti campioni di razze dissimili per statura, complessione, pelame, attitudini.

Ignoro se Giangiacomo Rousseau abbia avuto occasione, nel corso della sua fortunosa esistenza, di gettar l'occhio dentro un cespizio di cani, istituto che immagino bene accoccio a sollecitare e ottenere il favore di una generazione sentimentale come la sua: ma credo fermamente che se avesse veduto quello della via Denis-Poisson, la più dolce commozione non avrebbe tardato ad incendiare il suo cuore di pasta e di apostolo del ritorno alla natura. Bracchi, bassotti, levrieri, sanbernardi, mastini, cuccioli, barboni: qui tutti amici, tutti unanimi, tutti uguali. Un po' di confusione all'ora dei pasti: ma non più di quanta se ne produrrebbe se in luogo di rappresentanti di tante razze diverse il canile ospitasse cani di un solo stipite. La società canina offre questo insegnamento straordinario da parte di una collettività che dovremmo supporre ignara non soltanto della III Internazionale ma dell'educazione e delle belle maniere: la facilità estrema della convivenza tra varietà di una stessa specie e la nessuna loro propensione ad appartarsi, nemmeno per l'esercizio di quella funzione che è più decisiva pei rispettivi destini: l'amore. Se non ci fossero gli uomini a perpetuare nel mondo canino, governandone gli incroci, la purezza dei tipi principali, scommetto che in capo a un certo numero d'anni i cani avrebbero raggiunto un imbastardimento sufficiente a permettter loro di considerarsi tutti fratelli e tutti uguali senza attingere senza il menomo soccorso di diplomazia e di gas asfissianti quegli Stati Uniti d'Europa che i loro padroni stanteranno ancora Dio sa quanto tempo a mettere in piedi. Ecco perchè a un uomo delle mie inclinazioni la vista del canile di Autenil fa bene all'anima e in ogni caso meglio che non faccia quella dei cani ammaestrati giocanti a briscola sulle sedie di raso dei salotti. Restituisce quella fiducia nella natura che lo spettacolo del mondo calzato e vestito sottrae. E parmi che, sebbene mediocremente portata alle meditazioni filosofiche, almeno a giudicare dalla sua complessione sanguigna di donna che non si annoia a stare al mondo, influisca altrettanto benefico la cinica compagnia esercitata nella direttrice dell'ospizio, creatura piena di lieta amenità, di spirito fratellevole e nemica dei pregiudizi di nazione, di classe o di casta. Un reparto speciale del canile dovrebbe servire ad albergare i cani provveduti di stato civile in regola, muniti di pensione, dietro pagamento di rette che vanno sino a duecento franchi il mese, da padroni svernanti in riviera. Ma la savia donna tiene le sue bestie tutte insieme, accomunandole a dispetto dei capricci della fortuna e impiegando parte delle rendite del ricco a migliorare il vitto del povero. Quale più bella lezione umana e politica di quella contenuta in questa tacita operazione di giustizia distributiva!

Per una volta tanto, ripigliersi a nutrire fiducia, come diceva quell'uomo politico piemontese, anche nell'uman genere, se non riflettessi che tutto il merito della lezione spetta ai cani che l'hanno ispirata...

CONCETTO PETTINATO.

Nuova tassa sugli stranieri in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, mattina.

In una seduta notturna la Camera ha approvato le tasse da applicarsi agli stranieri. Il testo della legge di finanza stabiliva in sessanta franchi il diritto di attribuzione o rinnovamento della carta di identità rilasciata agli stranieri. Ma l'on. Paté fece notare che vi sono in Francia due milioni di stranieri i quali beneficiano di tutte le leggi francesi e non sono costretti a nessuno degli obblighi militari imposti ai francesi. Perciò disse, sarebbe giusto far loro pagare i diritti di dimora in Francia in duecento franchi all'anno. Il relatore difese la tesi della Commissione, facendo notare che le tradizioni di capitalità non debbono essere abbandonate e che erano previste riduzioni per gli studenti regolarmente inscritti. Il deputato Evain dichiarò che negli altri paesi d'Europa gli stranieri sono costretti a pagare costose contribuzioni, mentre in Francia vi sfuggono con troppa facilità. Ritenne che l'operaio straniero, che guadagna spesso grossi salari, può perfettamente pagare sessanta franchi e che la sua carta di controllo deve essere rinnovata ogni anno. Il prof. Pinard disse invece che coloro i quali vengono in Francia per lavorare, produrre e imparare non devono pagare nulla e che bisogna colpire invece coloro che vi vengono soltanto per diletto. Ma l'emendamento Paté venne adottato con 318 voti contro 254.

D'altra parte la tassa di 300 franchi è aumentata da un supplemento di diritto di 8 franchi per i Dipartimenti e di 8 franchi per i Comuni.

E' una nuova gravosa tassa che viene a colpire gli stranieri, i quali, checchè sia stato detto dalla tribuna della Camera, pagano nella loro grande maggioranza tutte le tasse cui i francesi sono sottoposti.

Fra le altre disposizioni approvate sono da notare: 1.o aumento della tassa sulla pubblicità luminosa; 2.o istituzione di una tassa sulla pubblicità aerea o sui marciapiedi, una tassa sulle Compagnie di assicurazione; 3.o aumento da uno a due franchi della tassa di entrata nei Musei dello Stato; 4.o autorizzazione agli agenti di polizia di percepire *ipso facto* l'ammontare della multa penale.

Un prestito di 500 milioni per completare la Metropolitana di Parigi

Parigi, 26, mattina.

La Commissione senatoriale delle finanze dopo ascoltato il parere del ministro dell'Interno, ha autorizzato la città di Parigi a emettere un prestito di 500 milioni destinato a ultimare i lavori della rete della Metropolitana.

L'istruttoria dell'Alta Corte

Interrogatorio dei funzionari di polizia che indagarono sul delitto Matteotti

Roma, 26 notte.

Il lavoro della Commissione permanente di istruzione presso l'Alta Corte prosegue sempre con alacrità. L'altro ieri vennero interrogati il dott. Sera, il commissario Carlo Cadolino capo della squadra mobile, in cui deposizione è stata lunga e particolareggiata. Speciale importanza si attribuisce alle dichiarazioni del Cadolino, soprattutto in merito alle prime indagini esperite dalla polizia subito dopo la notizia della scomparsa dell'on. Matteotti.

Ma l'esame della Commissione sull'azione segreta della polizia dopo il delitto Matteotti non si è limitato alla deposizione del questore Bertini e del commissario Cadolino. Ieri si è proceduto ad un lungo interrogatorio del vice-commissario Guida, del cav. Pennetta della polizia giudiziaria. L'alfiere Matteotti è poscia tutto per le mani del Pennetta, il quale ha partecipato e diretto tutto il complesso e delicato lavoro di investigazione e indagine. Per ben sette mesi, quanto è durata l'istruttoria giudiziaria della sezione d'accusa, quotidianamente, il commissario Pennetta verso mezzogiorno giungeva a palazzo di giustizia e si dirigeva nel gabinetto del comm. Del Giudice e Tamoredi, con i quali si intratteneva lungamente a colloquio. E' stato il commissario Pennetta ad eseguire, insieme al Cadolino, tutti i mandati di cattura ordinati dai magistrati inquirenti, nell'ambito della sua giurisdizione.

Prima che venissero sentiti il commissario Pennetta ed il vice-commissario Guida, la Commissione ha proceduto all'esame dell'on. Boltai. Come è già stato pubblicato, debbono essere sentiti e sono stati già citati anche l'on. Casagrande e l'on. Morea, nonchè l'on. Cesare Forni. Dovranno inoltre essere escussi, a quanto si assicura, due testimoni particolarmente importanti, non residenti a Roma, entrambi ex-ufficiali dell'esercito, i cui nomi non sono conosciuti al pubblico.

Per quanti sforzi si facciano passerà alcun tempo prima che si giunga alla conclusione del rappresentante del Pubblico Ministero presso l'Alta Corte. E' stato chiesto da qualcuno se, chiudendosi eventualmente, in caso che le elezioni vengano indette presto, la legislatura o la sessione del Parlamento, ciò possa intralciare il lavoro della Commissione o il corso del giudizio dinanzi all'Alta Corte. Tale ipotesi è prevista dal regolamento giudiziario del Senato, precisamente all'art. 51, ove è testualmente detto: « La chiusura della legislatura o della sessione non sospende il corso dei giudizi dinanzi all'Alta Corte di giustizia ».

Una pastorale del vescovo di Brescia

Monito al clero pel ritorno alla vita civile

Brescia, 27 notte.

Il vescovo di Brescia, monsignor Giacinto Gaggia, ha rivolto al clero della sua diocesi una pastorale, che rispecchia la gravità della situazione nella provincia. La pastorale, pubblicata integralmente dal *Cittadino di Brescia*, comincia lamentando « le miserie dei tempi e degli animi » e manifestando la propria tristezza per « l'odio profondo che cova nei cuori e il accende a vendetta e fa di non poca parte della nostra società non più un popolo, ma un mondo di fiere che si mirano in cagnesco pronti al sangue, se non li trattiene la paura del peggio o la forza che le guarda ». Dopo aver detto che nulla è più anti-cristiano dell'odio aggiunge:

« E' unanime il lamento dei buoni, anche di coloro, che, lontani dalla religione, hanno spirito di onestà e sentono il bisogno che la giustizia imperi, cioè che è il fondamento di ogni regno e la base adamantina di ogni società, affinchè viva e avanzi sulla via della vera civiltà e di sano progresso. Non mi fa a ripetere quello che è a discorso manifesto, e se vi fosse dubbio che in fondo ad ogni uomo, come fu scritto, vi è un avanzo di barbarie il dubbio sparisce al vedere ciò che di triste accade fra noi. La violenza ha pigliato il posto della ragione, la forza e l'animale stan sopra il diritto e di qua una irritazione sorda, ma largamente diffusa, in ogni classe e condizione di persone, cui solo infrena o la carità, che proibisce di vendicare, o il timore di rivolta, che si vanno preparando nei covi di anarchici e di chi li fiancheggia e di cui non perdono. Così la pace, che tutti invocano, perfino coloro che in realtà l'avversano e impediscono, è un miraggio, ma un miraggio, che, conosciuto fallace, più non serve a quietare gli animi e la speranza di vedere presto sorridere il sereno orizzonte. A dirla col padre del positivismo, la società si trova in uno stato di rabbia cronica. E quale ne è la ragione? e quale il rimedio a tanta disavventura? Le cause del malumore che regna fra noi, e che, se non contenute, saranno cagione di gravissimi danni e di efferate ribellioni, sono molteplici, ma possono ridursi a due principali: la superbia, che è madre dell'invidia come dice Sant'Agostino, e la vanagloria e l'amore del signoreggiare. Queste furono sempre cagione di rovina degli Stati e delle nazioni, le quali allora sole fioriscono dove regna la pace e la concordia ».

La pastorale prosegue soffermandosi sui fermenti di passioni smodate e di rancori che costituiscono la piaga e dura eredità della guerra e quindi si chiede come sarà possibile ritrovare la via della libertà e della pace, ammonendo:

« Per riuscire dobbiamo vincere una dura battaglia; dobbiamo piegare noi stessi ed accogliere nel profondo dell'animo nostro con umiltà verace e divina carità l'amore del prossimo, da cui germoglia e fruttifica ogni bene ».

Dumini e Rossi

depongono per rogatoria nel processo Tamburini-Murray

Roma, 26, notte.

Per assistere alla deposizione per rogatoria, ordinata nel processo Tamburini-Murray, del comm. Cesare Rossi e di Amerigo Dumini, detenuti a Regina Coeli, sono giunte a Roma le parti interessate, nonchè gli avvocati Marchetti e Corsi. Essi hanno preso gli accordi opportuni colla Procura del Re di Roma, e stamane, verso le 9,30, si sono riuniti nell'anticamera del pretoriario. Erano presenti il presidente della 3.a Sezione del Tribunale di Firenze, cav. D'Amato, il commendatore Colamonica, Procuratore del Re aggiunto presso la R. Procura del Re di Roma, il quale era assistito da un segretario, l'avv. Corsi e l'avv. Marchetti, il cav. Banchelli e il console Tamburini. A costoro si aggiungevano quattro carabinieri armati, i quali portavano gli atti del processo. Ammessi tutti alla presenza del direttore delle Carceri giudiziarie, il cav. D'Amato ha esibito i documenti di rito, richiesti al Tribunale di Firenze, e il permesso della Sezione di accusa di Roma per la rogatoria. Constatata la regolarità dei documenti, il direttore di Regina Coeli ha fatto entrare gli intervenuti nella sala del colloqui. Qui, dopo le formalità di rito, alle 10, è stata aperta l'udienza.

Gli interrogatori

E' stato introdotto il testimone Amerigo Dumini, accompagnato da due secondini, che si sono subito dopo ritirati. Il Dumini, impassibile, ha rivolto un piccolo cenno di saluto al Banchelli e al Tamburini, che sono stati da lui riconosciuti senza esitazione. Al Dumini il cav. D'Amato ha spiegato succintamente le ragioni per le quali doveva essere sentito su alcune circostanze a lui note. Quindi gli ha rivolto numerose domande sui punti maggiormente controversi, specie relativi al possesso ed alle origini dei noti documenti. Sono quindi intervenuti il comm. Colamonica e gli avvocati. Anche Tamburini e Banchelli hanno rivolto al Dumini numerose domande e contestazioni. L'interrogatorio è durato due ore, protraendosi dalle 10 alle 12, senza che il Dumini desse particolare segno di stanchezza. Alle 12, ritenendo di avere appreso quanto era necessario i magistrati hanno chiuso la rogatoria. Le dichiarazioni del Dumini, registrate dal cancelliere, sono poi state lette al Dumini, che le ha approvate con brevi cenni del capo. Egli ha firmato il relativo verbale con mano ferma. Quindi la udienza è stata tolta. Dumini è stato ricompagnato in cella dai due secondini, dopo avere salutato il console Tamburini, Banchelli ed i presenti.

La rogatoria di Cesare Rossi si è svolta nel pomeriggio con le stesse formalità. Alle 16 l'esame dell'Ufficio stampa è stato introdotto nella sala dei colloqui e lasciato solo col Tribunale. Le parti in causa, gli avvocati e i carabinieri. Cesare Rossi vestiva un pigiama invernale, di colore scuro, il viso accuratamente sbarbato aveva l'aspetto florido e tranquillo, che ha meravigliato quelli dei presenti che lo conoscevano. Il Rossi ha salutato distintamente il console Tamburini.

Il cav. D'Amato ha iniziato quindi le domande sugli episodi della vita del fascismo fiorentino su cui, anche recente, le affermazioni del Dumini, si presumeva che il Rossi potesse fornire spiegazioni. Il comm. Rossi però non ha dato alcuna risposta esauriente alle domande che gli venivano rivolte, limitandosi solamente a dichiarare di ignorare o di non ricordare i fatti. Il Rossi ha affermato che egli si astenne, per deliberato proposito, dal partecipare alla vita del fascismo fiorentino. Benchè toscano, anzi appunto per questo, egli aveva creduto opportuno straniarsi dalle beghe locali.

I due detenuti a confronto

E' stato chiesto al Rossi se ricordasse che il Dumini un giorno si fosse recato da lui per raccontargli un episodio molto importante circa l'azione compiuta dal fascismo fiorentino. Poichè il Rossi ha smentito questa circostanza, si è creduto opportuno provocare un confronto col Dumini, che è stato per questo richiamato nella sala dei colloqui. Sembra però che il confronto non abbia avuto un esito fruttuoso circa la precisa determinazione della circostanza. Dopo dieci minuti, il Dumini è stato riaccompagnato nella sua cella e si è proseguito nella rogatoria dei Rossi, il quale, alle domande del magistrato e delle parti, ha opposto dichiarazioni sempre più vaghe, generiche ed incerte. Complessivamente l'interrogatorio del Rossi è durato mezz'ora.

Si ha ragione di ritenere che la deposizione del Rossi sia ai fini del processo di scarsa importanza, mentre quella di Amerigo Dumini pare sia destinata forse a portare degli elementi non trascurabili alla valutazione dei fatti. Sembra in realtà che il Dumini abbia confermato alcuni degli episodi che si addebitano ad una delle parti in causa. Questa sera il Tribunale fiorentino, gli avvocati e le parti hanno lasciato Roma e fatto ritorno a Firenze.

Stasera bene

Dopo l'interrogatorio di questa mattina, abbiamo cercato l'impressione dei presenti sulle condizioni esteriori del Dumini. Il console Tamburini ha riportato l'impressione sullo Tamburini ha riportato l'impressione che il Dumini stesso perfettamente bene. « Sta meglio di prima », egli ha detto. Ad altri, invece, il Dumini è apparso visibilmente stanco quanto abbattuto. Vestiva, come al solito con una certa trasandatezza, un abito scuro. Con, per informazioni assunte da altra fonte, che il Dumini è stato recentemente alquanto sofferente ed ha avuto in certi giorni una lieve alterazione febbrile. Ora però si è rimesso e appare di morale più elevato. Il Dumini passa molto tempo assorto nella lettura, prediligendo specialmente quella dei romanzi di avventura. Degli altri detenuti sembra che sia sofferente il nuovo Tirsan.

Cesare Rossi attraversa invece un periodo di relativa tranquillità spirituale e fisica: legge molti libri di politica e di storia. Egli, come Filippelli, prende i pasti all'osteria di via delle Mantellate; gli altri, invece, si servono dal bettolino interno delle carceri. Il regime a cui sono sottoposti i carcerati per le imputazioni relative al delitto Matteotti è sempre di isolamento e di sorveglianza per esplicita disposizione della Sezione di Accusa. Il direttore delle carceri non ha potuto modificare in nulla questo regime. Anche numerose istanze per colloqui e visite sono state inesorabilmente respinte.

Un noto commerciante muore a Roma

durante un diverbio con la moglie

Roma, 26 notte.

Nelle prime ore del pomeriggio si è sparsa la notizia della morte del conte Riccioli De Bonmartini, assuntore della pubblicità del « Giornale d'Italia ». Poichè il commendatore godeva buona salute e la sua morte costituiva un fatto assolutamente imprevedibile, molte congetture si sono fatte intorno alla sua fine. La verità è assai triste. Il povero è morto durante un drammatico diverbio avvenuto con la moglie. A quanto pare, nella discussione il comm. De Bonmartini ha ricevuto uno spintone, che lo ha fatto cadere a terra, provocando quasi repentinamente un colpo apoplettico, che lo ha fatto morire pochi minuti dopo.

Delle prime frammentarie notizie e da una rapidissima inchiesta così si ricostruisce il tristissimo episodio. Il comm. De Bonmartini di alcuni anni fa si univa in matrimonio per la seconda volta, sposando la signora Maria Bartoncini, che conta ora 50 anni. Coloro che sono intimi della famiglia dicono che la signora non era nella pienezza completa delle sue facoltà mentali, tanto che aveva una specie di fissazione sulle spese che il conte De Bonmartini faceva, il quale veniva da lei accusato di non rendersi conto dei bisogni della famiglia e di impiegare i denari per scopi suoi personali. La pace della famiglia De Bonmartini, che godeva di un grande benessere per la professione assai lucrosa del commendatore, era per questo fatto continuamente turbata. Sovente succedevano scenate, durante le quali la signora, non rendendosi forse conto di quello che poteva avvenire, inveiva contro il marito nella maniera più vivace. Benchè dopo ogni litigio ritornasse tra essi la pace più perfetta, i rapporti tra i due coniugi in questi ultimi tempi erano divenuti alquanto tesi, per quanto il comm. De Bonmartini facesse del suo meglio per non inasprire sua moglie, rendendosi conto delle sue condizioni di salute. In quale modo sia avvenuta la tragica scena di stamane, che ha condotto ad una fine così repentina il conte De Bonmartini, nessuno può dire. Le prime indagini della Pubblica Sicurezza hanno accertato che alle 11,30 circa una nuova questione si accese tra il De Bonmartini e sua moglie, per ragioni che ancora ora è impossibile precisare. Ad un certo momento il commendatore De Bonmartini è caduto a terra, cessando di vivere quasi immediatamente.

La signora, resasi conto di quanto era avvenuto, si è data a gridare disperatamente, facendo accorrere il personale di servizio ed alcuni vicini, che hanno consolato come nulla era possibile fare per il poveretto.

Il commissario di Polizia del Distretto, informato prontamente dell'accaduto, si è recato nell'abitazione del De Bonmartini, in via Po, ed ha interrogato la moglie, la quale, in preda a violentissima crisi di pianto e di disperazione, ha cercato di narrare in quale modo si era svolta la tragica scena. Al funzionario è sembrato però che la signora cedesse in qualche contraddizione, ed in attesa che l'inchiesta assodasse completamente le cause della morte del De Bonmartini, ha proceduto al suo arresto. La signora è stata tradotta con una vettura nell'Ufficio di Pubblica Sicurezza.

Il povero conte De Bonmartini era in questi ultimi tempi talmente impressionato dello stato della moglie che l'aveva fatta visitare da eminenti alienisti. Egli aveva intenzione anzi di farla curare in una casa di salute, ma all'ultimo momento, data la sua notorietà negli ambienti romani e sembrando che un miglioramento si fosse verificato, la Direzione della casa di salute consigliò il De Bonmartini a soprassedere alla sua decisione. Infatti, il De Bonmartini rimandò la cosa, nella speranza della guarigione.

I funzionari del Commissariato si sono recati sul posto del dramma.

Il cadavere del povero De Bonmartini giace a terra: egli è caduto da un lato; dalla ferita all'occipite è uscito abbondante sangue.

Il riserbo dell'Autorità sull'interrogatorio subito dalla signora De Bonmartini è assoluto. Il titolo di imputazione per l'arresto della signora è di omicidio preterintenzionale.

Il De Bonmartini aveva assunto la pubblicità del « Giornale d'Italia » dal 1901, cioè da quando il giornale fu fondato da Alberto Bergamini. Aveva 63 anni ed era nato a Spalato.

Amena letteratura musicale

Da quanti anni non veniva fuori un poemetto didascalico o satirico sulla musica? Di tali sogni, e giustoi, abbonda la letteratura del sei e del settecento. Il secolo decimonono ebbe poi copia di versi encomiastici. Ed ecco, con grande sorpresa di tutti, un poemetto in terza rima, intitolato *Symphonia*, il quale narra il viaggio d'un vivente nel paradiso di quegli spiriti che in terra lasciarono opere d'arte musicale. L'autore? Se vi si dice che l'immaginato Virgilio del nuovo pellegrino è Domenico Scarlatti, e che tutto il poemetto canta le lodi di quella musica che per la vernalità delle sue forme si suol denominare classica, sciogliete facilmente il dubbio: Alessandro Longo, che ha dato all'Italia la più vasta collezione di sonate scarlattiane, pianista e compositore e, nella sua rivista, *L'arte pianistica*, commentatore dei classici e scrittore brioso. Non più nel mezzo del cammino, ma

Sul declinar dell'anno di mia vita
In cui due volte il numero si vede
Ch'è nella mano con aperte dita

gli accadde, vagando pei sentieri dell'arte, di avvertire nell'anima come un penoso senso di smarrimento. Che fu mai? E' chiaro: aveva udito risuonare musiche « moderne ». Volse la mente a Dio, e subito gli parve che nani d'angeli o di fate lo spingessero in luogo lontano, ove di nessun suono gli giungeva l'eco. Ecco apparirgli una vallotta, una nera porta e... un gatto, mansueto e minacglioso; e, infine, l'immagine d'un regliardo in abito vermiglio. Naturalmente: Domenico Scarlatti; e il gatto era quello della famosa Fuga. Lo spirito gli si presentò, senza inutile modestia:

Fui clavicembalista, della mia
Epoca non infimo; e forse il solo
Che, poco lizio alla polifonia,
In che fu sommo il grande Sebastiano,
Sovra i tasti tentasse un'altra via.

Scambio di cortesie, ringraziamenti, per la revelazione delle sonate, per la cortese accoglienza in paradiso. Domenico si fa Virgilio, duca e maestro. Non stanno inoperosi i musicisti lassù.

Quivi han luogo mirabili convegni,
A cui partecipar dere ogni artista
Che cantò i tratti i musicali ordegni,

E a turno ognuno, della lunga lista,
Armonico lavoro umano ripete,
Purchè al cantar sia non la prima vista.

Comincia l'ascesa. Ecco tre sapienti: Pitagora, Aristotele e Platone. Discorsi filosofici. Uno dei saggi loda Longo... soffista. Poi il viaggio procede nel regno d'Orfeo. C'è qualcuno che virilla alle porte e vorrebbe vietarne l'accesso e latra furiosamente. Chi è mai? Il duca risponde:

Il portier che vedesti è della schiera
Dei mancati musicisti, coi la bile
Rese col suo livor l'anima nera.

Poi che, fatto critico, le stile
Perdiamente nè per demolire
L'opera d'altri, a tutto e a tutti cede.

E avanti. Echeggiò l'acuto squillo di una tromba, cui seguì un soave coro, quello del *Mefistofele* « Ave, Signor degli angioli e dei santi », di

.... quell'Arrigo mi, se l'estro
Nell'opra musical mostrossi avaro,
Non seppe l'ingegno agile e destro.

Nel Partenone, il più classico tempio, erano adunati Tirteo, Terpandro, Orfeo, e poi i più famosi trovatori, « Wolframo d'Eschenbach e Dante Alighieri e Cavalla. Il quale, con'era da attendersi, s'affrettò a darle notizia di quell'Alfredo, lorinese, fondatore della « Corporazione delle nuove musiche »...

.....che alla fama
Del mio canto alcun va misacciando.

Potete imaginare con quanto zelo e con quanto... amore rispondè il Longo che, per odio della dissonanza e del modernismo, vede il Casella come il fumo negli occhi; in ogni modo, lo tranquillo che alun rischio correva la sua fama. Venendo a parlare di Firenza d'oggi, ricordò poi

... Dallavecchia, e se stima a tutti uguagli,
Dal dì che lei rivelarono Gabriele.

E ancora avanti. Grandi e piccini, morti da secoli e scomparsi di ieri. Quanti ne incontrò il Longo! Con ciascuno scambiò un saluto riconoscente o un motto bizzarro e arguto. Poichè l'arguzia florisce ancora sulle labbra del Longo come in questo suo poemetto, che è da considerare come un suo lieto e ridente svago.

***

Da un sorriso o un altro.

« L'amico Petronio non vorrebbe che que' pochi i quali vorranno leggerlo attaglussero le labbra a un sorriso non discreto e beffardo di quello che apparve sul suo volto mentre doleva quelle pagine ».

Così prelusia Petronio Isaurico al suo libro che radunò *Ragionamenti e Fantasie musicali* (Bologna, Zanichelli). Chi è questi che rinnova l'amabile osservazione del Marcello e motteggia le persone, il pubblico del « mondo lirico »? E' Francesco Vatielli, che i cultori di musica conoscono come archivista del Liceo musicale di Bologna, musicologo, compositore e che, interrompendo la consueta fatica di « togliere dai rari volumi e dai preziosi manoscritti la polve veneranda, polvere che ingiuria del tempo, incuria degli uomini, ignoranza delle classi colte vi hanno di giorno in giorno accumulato », ha voluto « fermare in queste pagine le proprie impressioni intorno a taluni aspetti, apparsigli talora risibili che il mondo musicale oggi presenta ». Tendenze di moda a categorie di persone sono trattegglate, punzecchiate. Al virtuoso d'un tempo equivale, oggi, il giglione; al virtuosismo il gigionismo. E la vanità dell'*homo musicus* resta nei secoli.

Ecco un profilo alla Marcello.

Lo trovare per lo più salito in un agitato mare del centro, intento a spiare le più marchiane sonate e i paradossali giuochi sulfaggio sua, vocialato in modo robusto, sì da attrarre l'attenzione persino degli agenti che lavano le vetrine nel retrobottega. In mezzo ad un cicaleccio di colleghi in cerca di scritture, e di impresari, in attesa di stagioni, egli esalterà i meravigliosi successi personali, ottenuti nei teatri di Chicago e di Calcutta, e porterà sempre nelle tasche le irrefutabili testimonianze delle disinteressate gazzette d'ambo Urici. Dirà che, cantando la « Pira » nel « Trovatore », è mettere fuori un « do » di petto così formidabile da spaccare i muri della ribalta (se lasciare ancora a lui o a petrolio), e che quando prova soltanto la voce in camera sua, spalanca le finestre per non correre il rischio di rompere i vetri.

E qua e là sono spunti arguti e bonariamente mordaci; sulla posizione morale dell'Italia, fra l'altre nazioni, in un congresso musicale nell'imaginato paese di Weissnichtwo; sulla scarsa importanza data alla musica negli insegnamenti universitari; sulla convenienza di avviare certi ragazzi alla carriera musicale e sulla vocazione di Orfeo giovinetto; sulla rinnovata fortuna del clavicembalo; sui 1 licei musicali e i loro direttori; sull'attuale situazione sociale dei compositori; sulle visioni e le travoggole di certi critici immaginosi che fantasticano sul mondo delle imagini musicali; su i rifacimenti audaci e irriverenti di musiche antiche. Infine, sulla malattia di Monna Tonalità. Era corsa la voce della morte della nobile signora. Petronio volle accertarsene. Bisognava andar su all'ultimo piano. La portinaia avvertì: — Signore, faccia attenzione, perchè le scale sono rovinate. Una fiorente giovane veniva giù, e al presente: « Mi hanno mano Modulazione. Ella mi deve conoscere tanto più che la mia fama ogni giorno si espande. Anzi è per questo che sono mal visto da certi parrucconi che m'accusano di non so quante furfanterie e d'aver rivoltia in Tonalità alla malora, mentre io non cerravo io a dare qui un po' di vita e di spirito, ci si troverebbe ancora col lumi a olio e le penne d'oca ». Quale squallore, in casa! Pochi mobili di stile antico, carichi di ragnateli e infiacchi dai tarli. Dalle pareti sbiadite pendevano alcuni ritratti di teorici della musica, Monna Tonalità era seduta su una sgangherata poltrona, quasi sepolta da un ammasso di trine, di broccati, di cuffie sdrucite. « Sono finita! L'avete vista, quella sgualdrina? Tutta colpa sua! ». E giù proteste e ingiurie contro la nuova modulazione e ricordi del bel tempo andato, quando essa riceveva l'omaggio di tutti i musicisti. Ed era? Quanta anarchia! Petronio stette ad ascoltare le morente. Cosa consolarla? Forse, con un diploma accademico?... Silenzio. Improvvisamente s'udì una « musica nuova ». Era il giovane vicino

I ventisei delitti
del brigante diciannovenne

Palermo, 26, sera.

Il *Giornale di Sicilia* riceve da Mazzarino i particolari della cattura e delle avventure del bandito diciannovenne Giuseppe Aleo da Barrafranca, detto «l'inafferrabile». Ecco qualche frammento della pittoresca corrispondenza giornalistica.

«Avanti la porta della caserma stazionano fin da ieri la folla dei parenti e degli amici dell'Aleo, venuti portando cibi, vino, indumenti e anche dolci, nella speranza di poter alleviare le prime ore di prigionia del bandito. Ma gli ordini sono rigorosi. Giuseppe Aleo riceve solo il cibo regolamentare, i parenti insistono per la eccezione e corrono dalla caserma all'Ufficio di P. S., indi alla Pretura, ma sempre inutilmente. Il Commissario ha ordinato l'arresto di tutti i barrafranchesi che si trovano a Mazzarino.

Le vittime del bandito

«Sono numerosi e tutti qui venuti nella speranza di conoscere de visu l'autore malvagio del loro lutti. Ne ho potuto interrogare alcuni. Prima di tutti, una vecchietta vivacissima, vestita in lutto. E' Di Gli Alessandra in Vetiriolo. Mi racconta che suo figlio Calogero ebbe la sventura di amoreggiare con una ragazza, e diventò rivale dell'Aleo, venne da lui e da altri chiamato in casa sua, e dopo pochi minuti cadeva ucciso da [illegible] colpi di rivoltella sparatigli a bruciapelo dall'Aleo e compagni. La madre della vittima è pianta per avere osato denunciare l'assassino. Pochi giorni dopo un altro figlio quattordicenne scompare e tuttora non si sa nulla della sua sorte. Rimane un testimonio oculare del fatto, tale Strazzanti Alessandro, la cui madre Russo Giuseppa è anche qui accorsa con la Vetriola. Lo Strazzanti aveva avuto la sventura di assistere, involontario testo, all'assassinio del Vetriolo, e, interrogato dai carabinieri la sera stessa del fatto, aveva dato la verità. Riceve subito pressioni perchè smentisca quello che ha detto, ma non riflette poter obbedire ai malfattori. Il 2 settembre 1922, di notte, e non si sa come, viene attirato in un punto recondito di Barrafranca. Ivi, legato mani e piedi, è aggredito come un agnello, poscia cosparso di benzina e bruciato.

«Mi si racconta che un'altra madre dolorante, cui venne barbaramente ucciso il figlio, siasi perfino, più volte, travestita da carabiniere per accompagnare i militari nella ricerca del bandito temendo che, essendo l'Aleo sconosciuto di persona, potesse facilmente, mediante false generalità, sfuggire dalle loro mani. Sono innumerevoli le rapine e le estorsioni commesse dall'Aleo. Egli sbrigliatamente firmava le proprie lettere di estorsione, ed assieme col compagno, Mosciaidi Giuseppe, caduto recentemente in mano della giustizia, si presentava audacemente di persona, fin nell'abitato di Barrafranca a riscuotere e a sollecitare l'ammontare delle estorsioni. Fatto sta ora creata la fama di insuperabile. Più volte era riuscito a sfuggire agli accerchiamenti della forza pubblica e, recentemente, aveva scatenato un conflitto coi carabinieri della stazione di Barrafranca riuscendo a fuggire. La di lui notorietà era data appunto dalla sua ferocia, non avendo egli lo spirito di grossolana cavalleria che, spesso, forma la caratteristica dei più noti banditi, e dalla sua audacia, poichè spesso si faceva vedere nei paesi, in pieno giorno, a fare le proprie provviste, perfino di munizioni.

La latitanza

«L'Aleo ha compiuto in diciannove mesi ben ventisei delitti, stando allo denunzie. Non è improbabile che molti altri delitti abbia egli commesso, data la sua audacia e la sua crudeltà. E' snello ma non magro. Carnagione e capelli scuri, viso imberbe, ma da uomo maturo. Ha due occhi vivacissimi e piccolissimi. Fronte sporgente. Interrogato, dice di essere stato traviato dai cattivi compagni. In quanto alla latitanza, durata diciannove mesi, narrò di essersi imbattuto più volte nei carabinieri:

— Quando ero armato fuggivo e mi nascondevo, se no mi avrebbero fermato per il porto d'armi. Quando ero disarmato non tentavo nemmeno nascondermi. Passavo inosservato, o, se fermato, davo nome falso e trovavo sempre presso di me qualche amico che avvalorava le mie ragioni. Una volta, in territorio di piazza Armerina, ero a cavallo e senza armi. Vidi una pattuglia e tentai di essere riconosciuto, tanto più che l'appuntato mi fece cenno di fermarmi. Mi salvò un caso che poi mi costò la vita. Tenevo che fuggendo avrei fatto peggio, mi fermai. I carabinieri avvicinarono il passo per avvicinarsi a me, ma un cane che si trovava lì, vedendo i carabinieri correre, si avventò contro di loro mordendo l'appuntato al polpaccio. Ciò mosse le tre dei carabinieri verso di me e vollero che scendessi e fermassi il cane. Io dissi che il cane non era mio. Non fui creduto, ribattetti. Se il cane è mio de' facoltà di ammazzarlo. Il cane abbaiava sempre e minacciava di slanciarsi ancora sui militari i quali, forti della mia autorizzazione, lo freddarono con un colpo di rivoltella. L'appuntato poi, esaminata la sua gamba e constatò che il cane aveva addentato solo i pantaloni. Si rabbonì, volle il mio nome che io diedi... Sul momento non seppi inventare un nome, e dissi il mio. Siccome molti portano il mio stesso cognome, il carabiniere commentò: Razza di pregiudicati!... e mi lasciarono andare.

«Non mi riuscì di emigrare. Una volta andai a Bagheria, e lì feci l'incassatore di agrumi per tre mesi. Ma venivano, spesso, i carabinieri ed io stavo sicchè, un bel giorno ritornai a Barrafranca. Mi avevano detto che il Prefetto Mori aveva promesso diecimila lire a chi mi uccidesse. Siccome i carabinieri non mi hanno ucciso, e lo avrebbero potuto invece di arrestarmi a tradimento, come hanno fatto, non credo più a questo. Mille lire, in questi tempi, sono mille centesimi e nessuno avrebbe fatto la spia per mille lire...».

I compagni e i favoreggiatori

«Naturalmente, la presenza dell'Aleo in Alcacuda non era casuale e non poteva essere isolata. Infatti da qualche giorno era stato notato l'aggirarsi di un gruppo di malfattori ed una rapina era stata tentata. Coi banditi furono arrestati altri due barrafranchesi che, sotto buona sorveglianza, partirano alla volta delle più sicure carceri di Caltanissetta. Dovendo il corteo degli arrestati, necessariamente, passare attraverso l'abitato di Barrafranca, è da prevedersi la curiosità che sarà per destare il passaggio dell'Aleo nel luogo nativo. La traduzione avverrà mediante automobili chiuse che attraverseranno in ora notturna ed imprecisata l'abitato della grossa cittadina in modo che l'Aleo sarà sottratto all'omaggio dei pochi amici ed all'oltraggio della maggioranza dei suoi concittadini».

La Deputazione provinciale di Alessandria
rassegna le dimissioni

Alessandria, 26 notte.

Come avevamo annunciato, oggi si è tenuta la sessione straordinaria della Deputazione provinciale. All'ordine del giorno erano le dimissioni dei cinque deputati fascisti provinciali che come è noto, col loro atteggiamento avevano aperta la crisi in seno alla Deputazione, in seguito al movimento secessionista dell'on. Torre. Erano presenti il cav. uff. Luigi Baccari, liberale, presidente della Deputazione, e i fascisti dimissionari Ivaldi ing. cav. Luigi, Grillero avv. Marco, Ariotto geom. cav. Giuseppe, Priora avvocato cav. Alessandro, Boido on. Battista, fascista dissidente, Montalcini prof. cav. Emanuele, liberale, Villa dott. comm. Rodolfo, liberale, Ferraris ing. cav. Alessandro, fascista, Barbieri geom. cav. Paolo, fascista dissidente, Mascarello cav. Mario, fascista. Mancavano il fascista dissidente ing. Celestino Stella e il fascista dimissionario cavaliere Alfonso Miglietta.

La discussione è stata lunga ed appassionata, pure mantenendosi serena ed aperta a tutte le dichiarazioni dei componenti i vari gruppi della Deputazione. A conclusione della riunione è stato diramato il seguente comunicato:

«Presa visione della lettera dei colleghi dimissionari, considerata quindi la situazione generale creata all'Amministrazione provinciale dagli ultimi avvenimenti politici, la Deputazione unanime delibera di rassegnare al Consiglio le dimissioni e dichiara di rimanere in carica per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione».

Nulla sappiamo ancora della convocazione del Consiglio provinciale, che non sarà indetta, a quanto pare, tanto presto. La Deputazione, come si vede, resta tuttora in carica, malgrado le dimissioni e ciò allo scopo di continuare quei lavori già allo studio e che attendono una imminente approvazione.

Allorchè, come ci ricordava stamani il nostro informatore, si dovrà procedere alle elezioni di una nuova Deputazione, saranno proposti alla nomina altri elementi che non abbiano fatto adesione al movimento dissidente dell'on. Torre. Gli attuali deputati secessionisti sarebbero l'on. Boido di Asti, l'ingegnere Stella di Tortona, il geom. Barbieri del mandamento di Serravalle Scrivia.

Cassaforte ferroviaria vuotata di oltre 70.000 lire

Padova, 26 notte.

Il fattorino della segreteria della stazione trovò stamane aperto l'ufficio contabilità e constatò che la cassaforte era bensì intatta, ma che a terra si trovava una cassettina aperta e vuotata del denaro che il cassiere usava riporvi la sera. Intervenuto ed avvisato, il cassiere affermò che usava solitamente lasciar la cassetta fuori della cassaforte, credendo l'ufficio bene al sicuro. Il cassiere è tale Ermanno Visco, d'anni 36, da Napoli. La cassetta conteneva, a quanto disse il cassiere, lire 73.800. Il commissario di polizia, informato, riscontrò delle effrazioni sulla serratura della porta ed altri segni che la convinsero trattarsi piuttosto di tentativi per far deviare le indagini della polizia, essendo convinto che i ladri siano entrati nell'ufficio con chiavi false. Il Visco portanto è stato trattenuto a disposizione del Commissariato di polizia del compartimento ferroviario.

Tragedia passionale mancata
Operaio biellese che spara sul rivale

Biella, 26 notte.

Un dramma, che poteva avere funeste conseguenze, si è svolto fulmineamente ieri sera. Mentre il solaio Pietro Rastella si trovava in casa della propria fidanzata Firmina Zorio, veniva improvvisamente chiamato fuori dall'operaio Firmino Mercandino, di anni 23, che gli sparava a bruciapelo un colpo di rivoltella fortunatamente andato a vuoto, data l'oscurità. Lo sparatore è stato tratto in arresto e denunciato per mancato omicidio. Sembra che il Mercandino abbia agito in un momento di gelosia, giacchè anche egli era innamorato della Zorio e non era riuscito a stringere con lei la relazione che bramava.

DA MILANO

Allegria da un ciarlatano in mezzo alla stabilimento Pirelli alla bicicletta certo Ermenegildo Rancati di anni 50 di Sesto San Giovanni e stato sbalzato contro un muro ed ha riportato [illegible] in frattura del cranio.

Il caro-viveri
Le maestranze di Ponte Caffaro in sciopero

Brescia, 26 notte.

Oggi, alle 15, le maestranze della Società Chimica del Caffaro, che conta quasi 400 operai, hanno abbandonato il lavoro. Nel novembre u. s. la Società del Caffaro, riconoscendo le increscevoli condizioni di sopravvivenza dei propri dipendenti, a motivo del carovita, accordò ad essi un aumento di carovita da lire 2,70 a lire 3,90. Dopo qualche mese ebbe luogo un convegno dinanzi alla Stabilimento, tenuto da un membro della Federazione sindacale fascista, comizio che concludeva con l'invitare gli operai a chiedere un nuovo aumento di salario. Difatti, a poca distanza di tempo, si faceva domanda alla Società, a mezzo della Federazione fascista, di un accrescimento di mercede.

La Società, non ritenendo di poter accettare le condizioni proposte, rimise ogni decisione all'Associazione Chimica Lombarda, alla quale è federata. In questi giorni, l'Associazione Chimica Lombarda stava appunto elaborando il da farsi, col concorso diretto della rappresentanza operaia, quando oggi, improvvisamente, fu abbandonato il lavoro da tutti i 400 operai e ciò per ordine della Federazione fascista. La maestranza del Caffaro è composta di tutti operai manovali e riceve un salario da lire 1,65 a lire 2,50 l'ora, più un caro-vita di lire 3,90 al giorno.

Sciopero di scalpellini nel Veronese

Verona, 26 notte.

Giunge notizia che a Sant'Ambrogio di Valpolicella 350 cavatori di pietra e scalpellini si sono messi in sciopero, non avendo gli industriali conosciuto loro un adeguato aumento di salario. Durante le trattative, gli industriali si erano messi d'accordo per concedere agli operai un aumento del 10 %, aumento trovato però dalle maestranze troppo esiguo, dato il continuo rincaro dei generi di prima necessità.

Lo sciopero dei minatori di Spigno Monferrato

Alessandria, 26 notte.

La Federazione sindacale fascista comunica di avere proclamato stamane lo sciopero dei minatori, aderenti alle Corporazioni sindacali, dipendenti dall'Impresa impianti idro-elettrici di Spigno Monferrato. Causa della decisione è la insufficienza delle paghe e il mancato miglioramento, in seguito all'aumento del costo della vita. La Federazione ha inviato sul posto il rag. Pistarasta, che convocò il Sindacato nazionale minatori nel Comune di Merana, presenti un centinaio di lavoratori. E' stata nominata la Commissione, che col rag. Pistarasta ha l'incarico di trattare coi rappresentanti l'Impresa.

Nessun incidente oltre a lamentarsi nella prima giornata di sospensione di lavoro.

Il "deficit,, del Consorzio di Alessandria
Un ufficio legale per i Comuni

Alessandria, 26 notte.

Il Congresso provinciale dei combattenti aveva deliberato, tra l'altro, di invitare i Comuni a svolgere un'energica azione a proposito del «deficit» del Consorzio granario e che così si può riassumere: 1) i Comuni non devono pagare il «deficit» del Consorzio granario perchè nessuna responsabilità può ad essi essere addossata, in quanto l'Autorità politica li ha assicurati che la gestione del Consorzio era regolare; 2) una inchiesta severa e serena stabilisca le responsabilità degli amministratori e li obblighi a rifondere i danni che colla propria negligenza, o imperizia, o peggio ancora, hanno arrecato all'erario.

Intanto, allo scopo di tutelare i propri interessi senza scopito del bilancio, la Federazione ha istituito un ufficio legale gratuito presieduto dall'av. Carlo Gallia. Diamo un primo elenco di Comuni aderenti: Castellazzo Bormida, Montegrosso, Cassomilrato, Montechiaro d'Acqui, Bergamo San Pietro, San Cristoforo, Sessame, Montaiero, Bergamasco, Cortiglione, Grazzano, San Damiano d'Asti, Villanova Monferrato, Cantarana, Capriata d'Orba, Villalvernia, Spigno Monferrato, Casalgnolo Lanze, Ottiglio Monferrato, Aramengo.

Allarme tra gli agricoltori piemontesi e lombardi
per la minaccia di sciacalli di affitti

Roma, 26, notte.

Il ministro dell'Economia Nazionale onor. Nava ha ricevuto la rappresentanza delle Associazioni agrarie di Milano, Lodi, Crema, Cremona, Novara, Pavia, Vercelli, Basso bicl[illegible]ese, Mortara, assistita dall'on. Fontana, la quale si fece eco del grave allarme suscitato nella classe degli agricoltori dalla notizia di un nuovo tentativo dei proprietari terrieri per ottenere un ulteriore aumento dei canoni di affitto in corso. Il ministro, sentite le ragioni esposte dalla commissione, dichiarò esplicitamente che, per ora, nessun provvedimento è in corso, trattandosi di materia che va lungamente ponderata per le sue ripercussioni economiche e sociali, e che ad ogni modo saranno all'occorrenza tenute in giusto conto le gravi ragioni esposte dalla commissione. Dietro richiesta del ministro sarà inviato al Governo un elaborato e documentato memoriale sull'argomento.

L'agitazione dei metallurgici novaresi
Novara, 26 notte.

Perdurando lo sciopero degli operai metallurgici della Ditta Successori Lizzoli, la direzione pubblica un manifesto con cui avverte gli scioperanti che oggi si riaprirà lo stabilimento e che coloro i quali non si fossero presentati al lavoro alle condizioni ad essi già offerte, sarebbero stati senz'altro licenziati, e la Ditta avrebbe avuto libertà di assumere altro personale. Stamane nessuno degli operai ha ripreso il lavoro, poichè gli scioperanti persistono compatti nella loro linea di condotta. Si prevede quindi che lo stabilimento rimarrà chiuso.

Intanto risulta che gli operai degli altri stabilimenti si sono impegnati di versare agli scioperanti l'aiuto di una mezza giornata di paga.

Una serrata che dura da un mese e mezzo
Cuneglio, 26 notte.

Le operaie del setificio Musso, nella prima quindicina di gennaio, per protestare contro una sorveglianze abbandonarono il lavoro. La Ditta rispose immediatamente con una serrata che dura tuttora. Il Sindaco, sotto lo spirito di una Commissione operaia, intervenne con una lettera presso la Ditta, ma non fu sufficiente. Si invoca un intervento immediato ed efficace dell'Autorità politica per evitare ulteriori sviluppi, le cui conseguenze potrebbero essere dannose alla tranquillità del paese.

Un Consorzio a Novara per il pane
Novara, 26 notte.

Per iniziativa dell'assessore dell'Annona, dottor Felice Marchisio, si sta costituendo un Consorzio per la panificazione, gestito da un gruppo di operai. Il Consorzio potrà fornire il pane ad un prezzo inferiore dell'attuale di 25 o 30 centesimi per le rispettive qualità e forme, riduzione che seguirà sempre quella eventuale degli altri venditori, mediante la gestione di questo nuovo forno. Ora è allo studio la questione dell'approvvigionamento del grano

A PINEROLO, in seguito alla diminuzione di centesimi 50 il Kg., annunziata dall'Associazione proprietari forni della nostra città, — di cui vi abbiamo dato notizia, — il Panificio Pinerolese è a sua volta addivenuto ad un'ulteriore riduzione del prezzo del pane, che resta così fissato: forma comune, lire 2,25 il Kg.; forma piccola, lire 2,30; grissini lire 3,60.

DA MILANO

Arrestato da un ciarlatano in mezzo alla stabilimento Pirelli alla bicicletta certo Ermenegildo Rancati di anni 50 di Sesto San Giovanni e stato sbalzato contro un muro ed ha riportato [illegible] in frattura del cranio.

Due personaggi di una banca a Salerno
denunciati per truffa dal cassiere

Salerno, 26 notte.

Negli ambienti industriali e bancari della città ha destato oggi penosa impressione la denuncia per truffa sporta dal cassiere della locale sede del Credito Bancario Italiano contro due noti personaggi di detto Istituto.

Il ladro mascherato
e il vecchio che non usciva da 18 anni

Venezia, 26 notte.

Giovanni Battista Gortanutti, che ha 86 anni e abita a San Paolo 1017, vive chiuso in casa, solo, da 18 anni. Non usciva in questo periodo che una volta soltanto, per recarsi davanti al Teatro Malibran. Ella guardato di fuori, poi è tornato a casa. Domenica sera una maschera riuscì a, non si sa come, penetrare in casa del vecchio e dopo averlo imbavagliato e legato, lo derubava dei gioielli della defunta moglie, di un portafoglio contenente 27.800 lire, e di un libretto della Cassa di Risparmio al portatore per 7000 lire. Non è stato possibile precisare come la maschera sia penetrata in casa del vecchio. Tuttavia, si ritiene che poiché a Gortanutti portava una volta al giorno il latte ed il fuoco un fornaio, mentre la nipote gli portava una volta al giorno, sempre alla medesima ora, il pranzo, il malfattore abbia approfittato di uno di questi momenti e sia penetrato in casa, nascondendosi. Il vecchio era talmente sordo che non sentiva nemmeno il rumore del campanello, al da dover sempre giurdare il movimento di esso ed arguire così quando qualcuno suonava.

Tre industriali arrestati per frodi all'Erario

Cremona, 26 notte.

Dalla locale guardia di Finanza è stato proceduto all'arresto di tre noti industriali e precisamente dei signori Vitale e Gaetano Zucchi, esercenti un oleificio a Cremona, e del loro fratello Vincenzo, pure esercente un oleificio a Pizzighettone. I tre industriali erano imputati di contrabbando per aver tolto passare la frontiera ad ingenti quantità di semi oleosi che, secondo la dichiarazione fatta, avrebbero dovuto servire alla produzione d'olio per uso industriale, con esenzione quindi da [illegible] doganali. Sono pure imputati di frode per avere steso verbali di denaturazione d'olî di semi, mentre invece la denaturazione in parola non sarebbe stata [illegible]ata. I tre industriali complessivamente dovrebbero rispondere di frode in danno dell'erario per circa un milione di lire. I tre arrestati negano recisamente le accuse loro mosse.

Arresto per l'aggressione d'un piemontese a Milano

Milano, 26 notte.

Le alacri indagini condotte in seguito alla rapina commessa il 13 u. s. in via Vallisneli, hanno condotto oggi all'arresto di un individuo gravemente indiziato come autore principale della brigantesca aggressione al ragioniere Nino Aimone di Cuorgnè. Stasera il rag. Aimone, che era stato telegraficamente avvertito dalla Questura, si è presentato per essere posto a confronto con l'individuo arrestato. Il rag. Aimone disse che per l'ora tarda in cui venne rapinato, per l'oscurità che regnava nella via, per la fulmineità con cui si svolse la rapina, non era in grado nè di affermare nè di escludere che l'individuo davanti al quale era posto fosse uno dei suoi rapinatori. D'altra parte l'individuo in questione, che è un viaggiatore di commercio e che fino ad oggi sarebbe incensurato, ha offerto al funzionario un alibi. Per constatare la verificità di esso un maresciallo degli specializzati è partito questa sera stessa, recandosi in una città vicina. Se le asserzioni del viaggiatore risponderanno a verità, cadrebbe nel vuoto la accusa elevata contro di lui.

Aggredito e ferito da un esaltato
sotto i portici di Pinerolo

Pinerolo, 26 notte.

Il quarantenne Gallo Domenico fu Battista passava, verso le 18 del pomeriggio, sotto i Portici Nuovi di piazza Montebello, quando un individuo che lo aveva pedinato da qualche tempo si avventò contro di lui, vibrandogli una coltellata al ventre. Miracolosamente l'arma colpì di striscio il Gallo, producendogli una ferita non grave. Il ferito si è dato alla fuga ed è tuttora latitante. Si tratta di certo Armando Giovanni, da Garzigliana, facchino pubblico. Pare che egli da qualche tempo fosse colpito da esaltazione mentale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il ferroviere Luigi Limerino, d'anni 56 contro il cui veicolo andò ad urtamarsi, in un terribile scontro, il motociclista Felice Raiteri, è stato dal Tribunale, — davanti al quale era comparso per rispondere di omicidio colposo e di contravvenzione per mancanza di fanale — assolto per insufficienza di prove nel primo reato e, quanto al secondo, per non aver commesso il fatto.

Un'opera pia per famiglie è stata istituita dal Vescovo monsignor Milone per migliorare le invernine il funzionamento e la frequenza dei cinematografi dei cinematografi dei catechismi e per sussidiare i seminaristi poveri.

Un assegno di L. 1000 è stato concesso dal Governo, per il tramite della Cattedra di Agricoltura al, la Cooperativa pescatori per il ripopolamento delle acque e sono state pure inviate 20.000 piccole carpe e trote da immettersi nel fiume Tanaro.

Tentativo di suicidio [illegible] dal carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria è stato il soldato Maritano Luigi, di Sanità per il tentato furto avvenuto nel [illegible] sanitario

DA IVREA

Sono stati revocati il mandato precettizio Pasquale Avenoso di Gaetano da Messina che nella notte del 6 febbraio 1925 lungo la strada da Cerro Maggiore a Lonate, insieme a certo Colombo già arrestato, tentò una rapina armata di rivoltella ai rapinare certo Enrico Azzolo. L'Avenoso da circa tre mesi sotto falso nome lavorava qui presso l'impresa Manisterili. Fu catturato mentre [illegible] in un pubblico esercizio.

Per disinteressi amorosi la ventenne Bianca Vecchi di Arduino ha cercato di uccidersi ingoiando 3 grammi di chinino. Condizioni gravi.

DA DRONERO

E' stato disposto il più [illegible] a Roccabruna, della ventenne Annese Quaresima, sotto l'imputazione di infanticidio.

DA BOLZANO

Di una linea Malles-Passo di Resia automobilistica, ca ha deciso la sovvenzione il Consiglio Superiore per i Lavori Pubblici.

In seguito ai danni [illegible] recenti piogge all'acquedotto di Misiano, gli abitanti di quel villaggio sono da più giorni sprovvisti [illegible] potabile.

E' stato barbaramente [illegible] alle spalle e alle mani da un [illegible] da apprendista falegname di Bressanone, sulla strada del monte Rodella[illegible].

DA MANTOVA

Di ritorno da un [illegible] a Merlin di Bonizzo certo Fernando Resteni d'anni 27, impiegato di banca si è scontro con una rivoltellata al capo.

Il nuovo scolastico il carrettiere Vitto Raffaele di Suzzara, travolto sotto le ruote del proprio veicolo.

DA GENOVA

Per essere stato licenziato, certo Tillet da Cagliari si è sparato un colpo di rivoltella nella trattoria del Teatro. Si trova in gravissime condizioni.

DA BRESCIA

Le gambe stritolate sotto un vagone, nello stabilimento Tosini, da parte il meccanico Giuseppe Migliorati di anni 56. Dovette subire l'amputazione di entrambe le gambe. Condizioni disperate.

Sulla linea Brescia-Parma, presso Calvisano, il treno investiva l'operaio ferroviario Battista Giambelli di anni 35 mentre [illegible] il marciapiede.

La torre pendente di Pisa
pende di più?

Roma, 26 notte.

La *Tribuna* ha da Pisa che la Commissione nominata per verificare la stabilità della torre pendente, confrontando le cifre e le misure da essa eseguite con quelle che risultano da una misurazione eseguita oltre un secolo e mezzo fa, ha ammesso che un leggero strapiombo si va effettivamente verificando attraverso i secoli, ma in misura però assai lieve ed uniforme. La causa di questo aumento di pendenza la Commissione la ha rinvenuta nelle condizioni del sottosuolo, e perciò la relazione richiama l'attenzione delle Autorità competenti. La *Tribuna* aggiunge che la relazione esclude vi siano ragioni di allarme immediato; tuttavia si afferma che le condizioni precarie del terreno sono tali da richiedere urgenti provvedimenti: eliminare o ridurre le cause che col loro movimento perturbano la stabilità del sottosuolo. L'esistenza di acque correnti è tanto più pericolosa, in quanto le pelle scorgono nel punto dove la pendenza del campanile sottopone il terreno al massimo sforzo.

Personalità della politica, dell'arte e dello sport sbarcate a Genova

Genova, 26 notte.

Stasera è giunto il piroscafo «Re Vittorio» dal Sud-America. Erano a bordo, tra i passeggeri, il comm. Montemartini, vice-ispettore generale dell'emigrazione, reduce dalla sua missione in Brasile; il comm. Leopoldo Pregni, che rimpatria dopo una «tournée» di 10 mesi nelle principali città del Sud-America; il baritono Carlo Galeffi; il signor Bux, direttore della Scala d'arte del Jockey-Club di Buenos Aires, e la squadra del F. B. Club dell'Uruguay, composta di 23 giuocatori. Dopo una permanenza di tre giorni a Genova, la squadra uruguayana partirà per Parigi.

Accoltella l'amante che la sedusse

Catanzaro, 26 notte.

Si ha notizia che a Caffari, industre paesello alle falde del Sila, tale Serafina Rao, una bruna e formosa contadinotta, non ancora ventenne, con un colpo di coltello uccideva il contadino Leto Luigi, di anni 23, anche del luogo. Motivo: il Leto si rifiutava di riparare col matrimonio alla colpa

SPORT
Le corse ai Parioli

Roma, 26, sotto.

Premio Arcadia (L. 6000, m. 1200; Partono: Bakerloo di Flaminga e Alemano di Qualino, montato da Blakburne che stringe Lo. e lugh. Tot. L. 7.

Premio Nettuno (L. 800, m. 2000; Partono: Arcipope di Qualino, Sigibor di Guerra, Gallucia di Mussi, Ardan di Ranieri, Giungeno. Arcipope montato da Blakburne, Ardan, Sigibor. Lungh. 8 facile, 2. Tot.: L. 6, 6,50, 15.

Premio Porta Milvia (L. 5000, m. 2000; Partono: Fiumigrano di Napoli, Orla di Lorenzini, Mabecchi di Scotia, Vesuvio di Carbone, Giungeno-Fiumigrano montato da Oliveri, Habeccchi, Vesuvio. Lungh. 9, 5. Tot.: L. 10, 6,50, 8.

La Spiona (L. 10.000, m. 1600; Partono: Tentazione di Scuderia Parese, Rimla di Scarselli, Mammosa di Guerra, Gusto di Qualino, Liliana di Locatelli, Esempio di Razza Bellucia, Giungeno-Dimba montato da Sonle, Liliana, Mammosa. Lungh. 2, corsa tipica. Tot.: L. 15,50, 9,50, 12,50.

Premio Arione (L. 20.000, m. 2000; Partono: Lazuro Tarpejano di Arbini, Mandante di Guerra, Dominio di Bianchi, Mariana di Lorenzini, Rag a Maffia di Gaia, Silvia Rea di Razza Odaviga, Giungeno, Rag a Maffia montato da Magerega, Silvia Rea, Viandante. Lungh. 9, 5. Totalizzatore L. 8,50, 5,50, 5,50.

Premio Monte Cimmino (L. 6000, m. 2000; Partono: Baberag di Berlinghieri, Pergolese di Fiamingo, Sybarit di S. Marzano, Arcadio di Locatelli, La Faribole di Ranieri, Spencer di Rubini, Giungano, Sybarit montato da Rendi, La Faribole, Brenno. Lungh. 1, 6. Tot.: L. 11, 6,50, 6,50.

Premio Ariosto (L. 5000, m. 1000; Partono: Crisolla di Ascenzi, Nero di Calvesi, Scuola di Cattieri, Rossana di Nanni, Mammosa di Rubini, Arcimede di Salvatori, Rano di Sanderia Olona, Pelle Parisien di Scuderia Tiberina, Giungeno: Ascenzi montato da Regoli, Arcimede, Nero. Lungh. 2, 6 m. Tot.: L. 11, 6,50, 6,50, 6.

Un treno speciale pel match Casale-Torino

In occasione del match di campionato calcistico che si svolgerà domenica a Casale fra le squadre del Torino e del Casale, si effettuerà un treno speciale pel trasporto di sportivi e simpatizzanti, il quale partirà da Porta Susa alle 12,10 e sarà di ritorno alle 19.

La riunione di boxe pro tubercolotici

La riunione di boxe pro tubercolotici di guerra della locale Sezione, da noi annunciata per ieri sera, avrà luogo invece al teatro Balbo questa sera alle ore 21.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

26 febbraio 1925.

Affari animati e mercato sempre molto sostenuto. Contrattazioni attivissime nelle commerciali, le Fiat, le Elettricità A. L., e le Sip in nuovo forte aumento. Ricercate le Credito Italiano, le Viscosa e le Châtillon [illegible]zionarie. I Cambi ancora inasprili, solo il Francia più debole.

Titoli quotati ufficialmente (fine prosa.):

Rendita 3,50 % (cont. 84, 84,50 n.); 3,50 % 85,50, 85,30 — Consolidato 5% (cont. 98,40-98,50, 98,40); 98,20-98,35, 98,20, [illegible] medio 98,17,5 — Banca d'Italia 2060 n. — Banca Commerciale 1720-1740, 1745 — Credito Italiano 1172-1142, 1163 — Banco di Roma 130-136, 130 — Banca Agricola (cont. 325); 320-325, 325 — Credimare 615, 611 n. — Ferrovie Mediterraneo 446-437, 437 — Ferrovie Meridionali 838-840, 838 — Rubattino 508-580, 581 — Navig. Alta Italia 400-402, 402 — Cosulich 587-600, 600. Italiana Gas v. 760-755, 757 — Consumatori Gas 570-573, 575 — Elettr. Alta Italia 475-440, 463 — Sip 338-332, 330 — Valdarno 153-178, 183 — Tirso 320-310 — Off. Saviglianese 1360-1350, 1355 — Nebiolo 630 — Tedeschi 278-274, 278 — Bauchiero 140-130, 137 — Fiat 617-603, 604 — Monte Amiata 417-403, 407 — Bonifiche 800-790, 790 — Cotonificio Valli di Lanzo 515-510, 513 — Snia Viscosa (cont. 485); 497-487, 489,50 — Châtillon 1, 555-540, 540 — Gilardini 190 — Bmi stabili 1345-1320, 1320 — Cementi 501-488, 501 — Pirtalugo 196-186, 190 — Tessi 227.

Titoli non quotati ufficialmente (f. p.):

Banca Naz. Credito 667, 661 — Cons. Mob. 881, 875 — Sess 188, 180 — Montecatini 316, 307 — Fiammiferi 618, 607 — Schiapparelli 158, 145 — Marconi 235 — Ilustili 520, 510 — Aedes 19.85, 19,60 — Mira Lanza 215, 205.

Cambi: Parigi 127,65-127,97, 127,80 — Svizzera 477,87,50 n. — Londra 118,27,50-118,55, 118,25, fp. 118,10 — Belgio 124,25 n. — New York ch. 24,81, vers. 24,84.

BORSA DI MILANO, 26 febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 85,05 — Consolidato 5 % fine mese 98,60 — Banca d'Italia 2040 — Banca Commerciale 1725 — Credito Italiano 1150 — Banco di Roma 137 — Credito Marittimo 627 — Ferrovie Mediterranee 438 — Ferrovie Meridionali 838 — Rubattino 579 — Libera Triestina 509 — Snia 482 — Terni 705 — Meccaniche Miani e Silvestri 200 — Breda 516 — Ansaldo 24 — Montecatini 310 — Bonifiche siciliane 228 — Italiana 228 — Raggiana 16 — Fiat 602 — Isotta 2,50 — Riva 90 — Cascami Seta 3270 — Linificio Canapificio Nazionale 1415 — Linificio Rossi 6000 — Linificio Targetti 726 — Cotonificio Cantoni 6250 — Id. Veneziano 671 — Id. Meridionale 244 — Id. Turati 1140 — La Seta de Châtillon 620 — Bassari Varzi 2[illegible] — Pirelli 1302 — Industrie Elettriche 270 — Raffineria Ligure Lombarda 340 — Distillerie Italiane 206 — Molini Alta Italia 1020 — Gallinelli 225 — Ellisen 258 — Società Adriatica di Elettricità 208 — Marconi 230 — Viscosa 2470 — Conti 630 — Negri 540 — Ligure Toscana di Elettricità 286 — Esercizi Elettrici 135 — Esportazione Italo Americana 1125 — Costruzioni Venete 357 — Beni Stabili Roma 1250 — Grandi Alberghi 258 — Comenti Spalato 256 — Cosulich 580.

Cambi: Francia 127,50-56 — Svizzera 477,50 — Londra 118,21 — New York 24,84 — Berlino (marchi oro) 5,58,50 — Vienna 0,03,50 — Bucarest 12 — Belgio 124,62,5 — Spagna 2[illegible] — Praga 73,05 — Budapest 0,03,12.

BORSA DI GENOVA — 26 Febbraio — **Rendita** Italiana 3,50 % fin. 84,77 — Consolidato 5 % fin. 98,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 85,25 — Credito Italiano 1150 — Banco di Roma 130,50 — Banco di Napoli 1[illegible] — Banca Commerciale Italiana 1734 — Credito Marittimo 640 — Ferrovie Meridionali 840 — Ferrovie Mediterranee 438 — Rubattino 581 — Lloyd Sabaudo 201 — Alta Italia 400 — Libera Triestina 490 — Cosulich 600 — Snia 482 — Terni 705 — Metallurgica 84,25 — Ilva 88,50 — Ilva 206 — Fiat 603 — Ferriere Vetro 566 — Metalli 923 — Ilsa 1020 — Sip 338 — Montecatini 307.

Monte Amiata 408 — Lic. Tosi 40 Elettricità 207 — Negri 541 — Erbania 750 — Raffineria Lig.-Lomb. 340 — Industrie zuccheri 782 — Romana zuccheri 150 — Gallinelli 225 — Molini Alta Italia 1020 — Fonderie 1035 — Cotonificio Meridionali 930 — Sites 1162 — Aedes 19,10 — Beni stabili 1250 — Cementi Spalato 256.

Cambi: Francia 127,40 — Londra 118,27 — Svizzera 477,50 — New York 24,84,25 — Spagna 251,37,5.

BORSA DI ROMA, 26 febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 84,45 — id. id. fine mese 84,50 — Consolidato 5 % cont. 98,30 — id. id. fine mese 98,60 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 85,75 — Banca d'Italia 2060 — Banca Commerciale 1734 — Credito Italiano 1150 — Banco di Roma 130,50 — Credito Marittimo 641 — Credito Fondiario 522 — Lavoro Fondiario 177,50 — Immobiliare 1667 — Beni Stabili 1247 — Fondi Russi 114 — Ferrovie Meridionali 833 — Rubattino 578 — Terni 705 — Cosulich

CRONACA CITTADINA

Le truffe di un avvocato
e la dolorosa disavventura di un notaio

Molto scalpore aveva suscitato negli ambienti giudiziari, qualche mese fa la notizia di una denuncia sporta dalla Cassa Rurale di Pianezza contro un avvocato del nostro Foro. Sul fatto corsero molte voci, accreditate anche dalla circostanza che l'avvocato, subodorato il vento infido ed appena intuito che contro di lui era stato spiccato un mandato di cattura, si era dato alla latitanza. La realtà e la gravità della vicenda truffaldina, di cui il professionista, molto noto nella nostra città, era stato il protagonista, apparvero durante l'istruttoria nel corso della quale altre denuncie vennero ad aggiungersi alla prima sporta dalla Cassa rurale. Per effetto di tali denuncie l'istruttoria venne a coinvolgere anche uno stimato notaio della nostra città, che pure essendo stato nella faccenda una vittima dell'avvocato dovrà comparire anch'egli in giudizio come imputato.

Si tratta dell'avv. Alessandro Gamacchio, di 33 anni, nativo di Pianezza, e stabilito da parecchi anni a Torino, dove aveva studio in via Barbaroux; ultimata la guerra, dopo una breve permanenza nel penale, egli si era dato al civile e coltivava molto, per così dire, la provincia. Era molto noto negli ambienti giudiziari e forensi, dove non si elevavano contro di lui sospetti di sorta. La denuncia che lo colpì fu sporta dalla Cassa rurale di Pianezza il 12 aprile e valse a rivelare una colle rete di operazioni delittuose, che l'avvocato, giovandosi della fiducia e della stima che tutti in lui riponevano, era riuscito a tessere. Tali operazioni, che si sono tradotte per il Gamacchio in tanto distinte imputazioni di truffa, è possibile ora ricostruire sulla scorta delle emergenze di istruttoria, nella imminenza del giudizio, che è fissato per il 7 marzo.

Una somma a fondo... perduto

Sul principio dell'altro anno, la Cassa Rurale di Pianezza attraversava un disagiato periodo di crisi, come, del resto, molti altri Istituti del genere: l'avvocato Gamacchio ne era informato, ed un giorno del gennaio scorso capitò a Pianezza, mentre era indetta una adunanza dei soci della Cassa. Partecipò alla riunione ed annunciò che era venuto appositamente da Torino per offrire la sua opera di amministratore e di consulente, onde risanare la Cassa pericolante e salvarla dal fallimento. Non avrebbe per tale opera preteso alcun compenso ed onorario: era animato da intenti benefici e per tale ragione gli sarebbe bastata la soddisfazione di avere aiutato i suoi concittadini.

Tali parole, accompagnate da precise assicurazioni sulla sua capacità e competenza ad affrontare i problemi che involgevano la risanazione finanziaria dell'Istituto, ebbero il loro effetto. La maggior parte dei soci fece buon viso all'inatteso salvatore, il quale anche per essere nativo di Pianezza e conosciuto da tutti, ottenne presto la fiducia illimitata dei dirigenti e dei soci della Cassa. Fu per questa ragione che il Gamacchio in una successiva adunanza ottenne l'Amministrazione in carica, attribuendo la colpa del la crisi, e proprio che venisse deposta e sostituita da un'altra che riscuotesse maggior fiducia e desse maggiori affidamenti, i nomi degli amministratori da eleggersi furono suggeriti dal Gamacchio stesso: a capo del Consiglio fu posto certo Luigi Gilia, il quale, confuso, protestò di essere inadatto al posto, inesperto come era di cose amministrative. Ma l'avv. Gamacchio non si piegò: « Se non potete far voi, faremo noi », disse, con tono che non ammetteva repliche. Il Gilia fu così presidente; a lui fecero però la ventura di denunciare all'Autorità giudiziaria l'avv. Gamacchio, per quanto aveva fatto in pro della Cassa...

Il Gamacchio tornò così a Pianezza parecchie volte, ed in una adunanza dei soci tenuta in un albergo del luogo, parlò del proposito di procedere ad una raccolta di fondi per sopperire alle prime necessità dell'assestamento. L'assemblea lo autorizzò, ed in pochi giorni egli raccolse tra i soci 24,900 lire; a tale somma egli mai accennò successivamente, nè si curò di effettuarne il versamento presso la Cassa, secondo il deliberato del Consiglio. Tra le altre misure che il Gamacchio ventilò in seno al Consiglio della Cassa per risollevare l'Istituto, vi è poi un'oscura faccenda di Buoni fruttiferi, di cui proprio l'istituzione al presidente Gilia, onde vincolare maggiormente i correntisti ed i depositanti, e la ricerca di qualche grosso mutuante.

Una transazione

La faccenda dei Buoni fruttiferi andò in porto, ed il Gamacchio ebbe due titoli, per l'importo di 109 mila lire, onde se effettuasse lo sconto. I due Buoni, però, emessi dalla Cassa non andarono a favore di essa: il Gamacchio aveva un debito di 100 mila lire col notaio Crescenzio Bollea, ed a questi li consegnò per incassarlo, apponendo su uno di essi la falsa firma del signor Manfredo Imbalis. I due Buoni vennero accettati dal notaio, che li consegnò — a cagione di una singolare vicenda, che spiegheremo — al signor Varnone. Presentati all'epoca della scadenza alla Cassa, questa si rifiutò di pagarli, ed il presidente Gilia, in un cogli amministratori, aperti gli occhi, compreso dove tendeva la istituzione dei Buoni, calleggiata dall'avv. Gamacchio, e sporse la denuncia.

Questa, come si capisce, interruppe tutta l'attività... in favore della Cassa spiegata dall'avv. Gamacchio: un ragioniere, che fu proposto all'Istituto come contabile, e che fu assunto per le pressioni del Gamacchio stesso, fu licenziato. Il ragioniere, certo Achille Santantello, si recava spesso, col lecale, in automobile, a Pianezza, ed assisteva alle sedute del Consiglio, stendendo i relativi verbali. L'Autorità giudiziaria lo coinvolse nell'istruttoria, chiamandolo correo nelle truffe consumate dal Gamacchio, ma lo prosciolse in seguito per insistenza di reato.

Contro il Gamacchio invece venne fuori, durante l'istruttoria, un'altra denuncia. Egli patrocinava nei primi mesi dello scorso anno i fratelli Francesco e Michele Bertolino, in una causa civile che vertava tra costoro ed il cav. Zappata, di Pianezza. Il Gamacchio l'11 marzo indusse i Bertolino a consegnargli la somma di 29 mila lire per effettuare, quando ne ravvisasse il caso e la convenienza, la transazione della lite. La transazione invece non avvenne ed il Gamacchio si tenne la somma, insieme ad altre 1000 lire che aveva avuto per spandi.

Ma dove l'attività delittuosa del Gamacchio si appalesa più grave, anche per le tristi e pietose conseguenze che trasse, è nei riguardi del notaio Bollea, il quale, per un impulso di bontà, in fondo, viene ad essere tratto in giudizio. Il notaio, un paio di anni fa, aveva redatto l'atto di vendita di una casa, effettuata dalla signa Giuseppina Bolinger che era allora minore. Il Tribunale ordinò che il ricavato della vendita fosse depositato presso il notaio, onde si provvedesse poi al suo investimento in titoli di rendita, secondo le istruzioni del tutore della signorina.

Il notaio Bollea divideva a Cirie lo studio coll'avv. Gamacchio, il quale sapeva dello scorso che il primo aveva in deposito. Ora avvenne che il Gamacchio richiese il notaio con molta insistenza un prestito di 100 mila lire. E siccome il Bollea diceva di non poter disporre della somma che aveva in deposito, il Gamacchio, dicendosi rovinato, si mise a piangere manifestando il proposito di troncare la vita. Esibì inoltre dei documenti dai quali doveva apparire che gli sarebbe stato possibile restituire l'intera somma entro un breve periodo di tempo. Dopo molte scene di questo genere e dopo molte esitazioni il notaio si indusse a prestare all'amico 15 mila lire, senza naturalmente pattuire alcun interesse e senza ripromettersi dal prestito utili di alcun genere.

La dote d'una signorina

Passarono alcuni giorni ed il Gamacchio non si decideva a restituire la somma. Alle continue, pressanti sollecitazioni richieste del notaio rispondeva dilazionando sempre la restituzione. Nel marzo 1924 infine, il notaio dovendo effettuare il versamento della somma che gli era stata affidata, alla signorina che era passata intanto a nozze, sollecitò e sollecitò ancora il Gamacchio. Questi rilasciò i due buoni fruttiferi per 100 mila lire, che, come si è detto, risultarono inevasi. Fu lo strazio e la rovina per il notaio che dovette rifondere — con sacrifici personali inenarrabili, ogli dice — la somma imprestata all'amico con gli interessi e le spese.

L'istruttoria, mentre si è conclusa per il Gamacchio con l'elevazione dell'imputazione di truffa anche per questo altro delle 100 mila lire in danno del notaio Bollea, ha raggiunto però anche quest'ultimo contestandogli il reato di peculato, per aver distratto altre 100 mila lire, parte di una maggior somma affidatagli in virtù della sua qualità di R. Notaio e per deliberazione del Tribunale di Torino.

Il notaio comparirà a giudizio con semplice mandato di comparizione: contro il Gamacchio invece fu spiccato mandato di cattura che rimase per lungo tempo inevaso... Soltanto il 31 gennaio scorso l'avv. Gamacchio, quando già era stata fissata la data del processo, si costituì, in carcere. Qui egli è stato interrogato dal giudice istruttore, ma si è rifiutato di rispondere riservandosi di esporre le sue difese all'udienza. Ha tuttavia inviato sulla domanda di libertà provvisoria già avanzata dal suo difensore avv. Gian Giorgio Garizio. Il Tribunale però, in camera di consiglio, ha respinto tale domanda per la molteplicità delle imputazioni e la gravità di esse.

Il processo si annuncia interessante e movimentato: gli amministratori della Cassa di Pianezza affermano che l'avv. Gamacchio non svolse alcuna attività in favore dell'Istituto e che anzi le sue premure si riferiscono ai fatti che hanno formato oggetto della denuncia, mentre d'altra parte è convinzione unanime dei soci della Cassa che il Gamacchio abbia offerto i suoi servigi alla Cassa col precordiale scopo di conseguire gli illeciti lucri che ora gli sono contestati.

L'iniziativa per una scuola
d'arte decorativa industriale

L'Associazione nazionale per la diffusione della Coltura, presieduta dal generale Granatieri e della quale è segretario il prof. Bacchetta, si è occupata della opportunità di creare una scuola diurna di arte decorativa industriale per i giovanetti che, frequentate le scuole elementari, intendessero dedicarsi ad arti belle minori, come quella di orafo, intagliatore, decoratore ecc. Il Commissario municipale prof. Gribaudi ha approvato l'iniziativa, promettendo il più cordiale appoggio. In una recente assemblea di padri di famiglia e amatori di belle arti fu vivamente caldeggiato il progetto con l'augurio all'Associazione che « le nuove scuole professionali che essa istituisce, allo scopo precipuo di formare abili operai e di stimolare lo sviluppo delle arti locali (come ad esempio la gentile arte merlettistica in val Varaita), vengano sostenute dagli Enti locali e da quanti amano la propria terra, onde abbiano vita duratura e rechino un reale beneficio all'arte e all'economia del nostro Paese, isterilo, anche in questo campo, delle più belle tradizioni ».

L'Ambasciatore di Francia a Torino

L'Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, S. E. René Besnard verrà lunedì mattina a Torino. Egli visiterà le Autorità e si recherà anche a rendere omaggio alle tombe dei Caduti. La Colonia francese che è assai numerosa a Torino si appresta a ricevere con particolare deferenza l'Ambasciatore. In proposito il Console ci prega di pubblicare questo avvertimento per i suoi connazionali.

« Le Consul de France a l'honneur de faire connaître à MM. les membres de la Colonie française de Turin et du Piémont que S. E. Monsieur René Besnard, Sénateur, Ambassadeur de France près S. M. le Roi d'Italie, sera à Turin le lundi 2 mars et les recevra au Consulat, 1 via Papacino, à 11 heures du matin ».

La chiusura dell'Esposizione
degli "Amici dell'Arte,,

La Società degli « Amici dell'arte », che, presieduta dallo scultore Allegati, ha organizzato con buon successo artistico e finanziario la Mostra a Palazzo Madama può essere soddisfatta del suo sforzo. La Mostra che doveva chiudersi ieri, dopo oltre tre mesi, sarà invece chiusa domenica definitivamente. Oggi e domani, però, le sale di Palazzo Madama, non saranno aperte al pubblico.

Nella sala dei concerti ieri sera il poeta futurista F. T. Marinetti ha intrattenuto un discreto numero di persone illustrando i noti concetti della nuova fantasia. Il Marinetti ha pronunciato un giovanili periodi e ne ha declamato i loro versi. Infine il conferenziere ha detto alcune delle sue liriche.

I "sabato,, all'Associazione della Stampa

"Arrigo Boito visto da un reporter,,

Domani, alle ore 17, all'Associazione della Stampa, in via Carlo Alberto 11, il collega Otello Cavara parlerà di Arrigo Boito. Più che una conferenza, nel senso che si dà a questa parola, quella del collega milanese sarà, come è nello stile e nel genere che egli predilige, una conversazione, e poichè il Cavara è in conversazione piacevolissimo, arguto, sottile, immaginoso, maggiore sarà il diletto. Cavara dirà di Boito, non tanto come musicista o come poeta, quanto come uomo e lo presenterà nella intimità. Egli dirà come visse e concepì l'autore di *Nerone*, e riporterà le impressioni, i commenti, i giudizi che ebbe ad udire da lui. Nessuna migliore preparazione per la rappresentazione dell'opera postuma che si sta preparando al Regio. Per la conferenza di Otello Cavara valgono le consuete norme: i soci dell'Associazione della Stampa hanno libero ingresso; sono validi i tagliandi emessi per le manifestazioni giornalistiche che trovansi in vendita, a libretti di dieci, presso l'Associazione e le librerie Lattes e Treves; speciali biglietti per la sola conferenza su « *Boito visto da un reporter* » si possono ottenere all'Associazione della Stampa.

***

Con la sua quinta lettura ieri Luigi Ambrosini ha chiuso la serie delle conversazioni su Trecorito. La salotta dell'Associazione della Stampa era gremita di pubblico che seguì l'oratore attentissimamente nella sua sottile disamina di alcune poesie inedite. Al termine della sua lettura Arabrosini ha annunziato che nei prossimi giovedì continuerà la iniziata serie di conversazioni: parlerà del Bojardo ed esaminerà alcuni canti dell'*Orlando Innamorato*. Ha detto inoltre che il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa, lieto dell'interessamento del pubblico a questa iniziativa, ha deciso di ampliarla, chiamando a parlare altri studiosi di arte e di letteratura. Il prof. Giulio Bertoni dell'Università terrà due conversazioni sulle fonti del *Trionfo d'Isotta* di Riccardo Wagner. Ha comunicato infine che prossimamente sarà inaugurato il grande salone dell'Associazione con una serie di conferenze. La prima sarà tenuta da Nino Berrini.

Riunioni alpinistiche
degli studenti di Scuole medie

In seguito ad accordi intervenuti tra l'Ente nazionale per l'educazione fisica e la Direzione delle « Sari », incaricata espressamente dal Club Alpino, sono state organizzate alcune nuovissime escursioni alpinistiche alle quali potranno partecipare allievi ed allieve delle scuole medie di Torino. La prima adunanza è stabilita per il 18 marzo ed avrà per meta il Monte Cerno nelle valli di Lanzo per la comitiva maschile e il Colle Braida in val di Susa per la comitiva femminile.

Università popolare

Come già fu annunciato, questa sera il prof. Bulferetti non terrà la lezione.

Movimento economico

La vertenza dei pianofortisti composta

Tra i rappresentanti della F.I.P., assistiti dal segretario della Associazione pianoforti, e la Commissione operaia, assistita dai delegati della F.I.L.I.L., si è stipulato il seguente accordo: « Premesso che dal mese di gennaio u. s. tra la F.I.P. e lo proprio maestranze esiste una vertenza determinata dalla richiesta di miglioria di carattere economico e morale, viene concesso, a datare dal 1.o gennaio 1925 un aumento del 4,44 % sulle paghe a titolo di carovivere conteggiato sulla variazione dei numeri indici così come è stabilito all'art. 5.o titolo 3.o del concordato per l'industria del legno.

Per un criterio moralizzatore d'applicazione e per semplificazione contabile la quota carovivere viene fissata in una cifra unica di L. 1,15 per tutti gli operai per ogni giornata di lavoro di otto ore ricavata dal conteggio del 4,44 % sulla paga media da essi percepita. Il caro vivere sarà pagato sulla base delle 48 ore settimanali senza tener conto degli spostamenti in più o in meno delle sei ore (42—48, 54—48). Sono concessi tre giorni di ferie pagate all'anno secondo le modalità di cui all'articolo 12 titolo 6.o del concordato per l'industria del legno. E ammessa l'indennità di licenziamento così come è stabilita dall'art. 5.o del concordato per l'industria del legno. Per quanto concerne la revisione delle paghe, la ditta si impegna di esaminarle d'accordo con i rappresentanti operai per gli eventuali ritocchi ».

I tramvieri e ferrovieri secondari

Il Comitato intersindacale ferrovieri secondari e tramvieri comunica il seguente ordine del giorno votato nella recente assemblea generale:

« I tramvieri ed i ferrovieri secondari di Torino, riuniti in imponente assemblea; udita la relazione del Comitato intersindacale sulle pratiche esperite per addivenire ad una pacifica soluzione della questione del carovivere; rilevato come in Aziende, non rispondendo alle richieste avanzate dal personale di una congrua quota di compenso per sopperire almeno in parte al continuo rincaro del costo della vita, e rispondendo in modo da procrastinare la soluzione della urgente vertenza, dimostrano di non tenere in nessuna considerazione le condizioni disagiate dei dipendenti dai quali però sono sempre pronte a richiedere il massimo rendimento di lavoro; denunciano alla cittadinanza intera il contegno delle Aziende perchè essa sappia fin d'ora a chi far risalire le eventuali conseguenze del deplorato atteggiamento ».

« L'assemblea poi, avuto sentore di una diffida emessa da una pseudo organizzazione di addetti ai trasporti affinchè le Aziende non trattino con gli effettivi rappresentanti del personale, ammonisce le Aziende stesse a non prestarsi ad un gioco di parte e dichiara che i ferrovieri secondari ed i tranvieri non riconosceranno alcuna soluzione del problema dal carovivere se non ottenuta attraverso le organizzazioni nelle quali essi ripongono intera la loro fiducia. L'assemblea infine approva la relazione del Comitato intersindacale e dà ad esso ampio mandato di fiducia per l'azione che dovrà essere svolta al fine di ottenere il giusto e sollecito riconoscimento dei diritti dei tranvieri e dei ferrovieri secondari ».

La vertenza alla Diatto autocostruzioni

La Segreteria della Fiom comunica:

Sono stati riaperti ieri mattina, giovedì, gli stabilimenti della « Diatto Autocostruzioni ». Il comunicato della Ditta appariva sul giornale lasciava prevedere che tutte le maestranze sarebbero state riassunte al lavoro; contrariamente a ciò si sono verificati buon numero di licenziamenti. La F.I.O.M., mentre formula la propria protesta contro i provvedimenti presi, invita gli operai licenziati, ai quali rivolge la propria solidarietà, a non ritirare i documenti personali. Egualmente convoca le maestranze federate della « Diatto-Autocostruzioni » per sabato 28 c. m. alle ore 16 nei locali dell'Ufficio confederale in via Botero n. 31. I convocati dovranno intervenire muniti di tessera e presentarla ad ogni richiesta.

Gli impiegati e commessi

Si è riunito ieri sera il Consiglio direttivo della Federazione impiegati e commessi, nel a conclusione dell'adunanza venne votato questo ordine del giorno: « Il Consiglio direttivo della Federazione impiegati e commessi, aderente all'Unione del Lavoro, prende atto che la segreteria federale ha presentato alle Associazioni padronali un memoriale richiedente l'indennità caro-vita per la categoria impiegatizia, e ciò conformemente ai deliberati federali; rivendica alla propria organizzazione di aver prima iniziato l'agitazione caro-vita, e ciò a datare dal dicembre scorso; invoca, che al disopra di ogni ragione particolaristica, le organizzazioni impiegatizie tutelino e difendano gli interessi della categoria, da esse rappresentata ».

Il personale delle Carte-valori

Si è riunito il Consiglio direttivo del Gruppo Carte Valori del S.I.D.I.S., per esaminare l'andamento delle pratiche relative alla situazione attuale dello Stabilimento: è stata presa visione di alcuni documenti trasmessi dalla Confederazione italiana dei lavoratori. Una lettera del Ministero ispirata all'on. G. B. Bertone in risposta alle premure dallo stesso rivolte per il personale, conferma inoltre che il trasferimento dell'Officina non subirebbe molto prossimo, dato le varie difficoltà di ordine tecnico. Ad ogni modo si sono concretati nuovi passi da svolgere in merito all'azione in corso attraverso la segreteria centrale del « Sidis », per dare al personale tranquillanti assicurazioni circa il trattamento di quiescenza ed alle condizioni derivanti dal nuovo inquadramento.

Gli operai delle Maglierie

Ad una richiesta riguardante la categoria degli operai addetti all'industria della maglieria, presentata dal Segretariato provinciale del Sindacato italiano tessile, l'Associazione piemontese industrie tessili ha risposto che gl'industriali maglieri, suoi aderenti, concederanno con decorrenza dal 1.o febbraio u. s. un aumento del 5 % sulle paghe sui salariali, quale cifra di aumento caro-vita, corrispondente allo sbalzo verificatosi nei numeri indici del Comune di Torino, dal novembre 1924 al gennaio 1925. Il Sindacato ha comunicato la concessione di detto aumento alle organizzate interessate.

Una cortesia che costa 500 lire

Un signore sconosciuto si presentava l'altro giorno verso le 17 allo sportello n. 12 degli uffici della Posta Centrale di via Alfieri, e chiedeva all'impiegato il cambio di un biglietto da 500 lire del Banco di Sicilia. L'impiegato gentilmente accondiscendeva alla richiesta senonchè, per disattenzione, anzichè consegnare al signore uno di quei pacchetti già preparati, compendenti 500 lire di biglietti, gliè ne consegnava due; cioè, incassava 500 lire e ne sborsava mille! Poichè il signore deve essersi certamente accorto dell'errore, l'impiegato confida nella sua onestà e rettitudine, perchè voglia ripresentarsi allo sportello a restituire le 500 lire. In caso contrario l'impiegato stesso dovrà di borsa propria rimettergli la somma: il che è veramente un pagare troppo care una cortesia usata al prossimo.

Conferenze

Al « Rotary Club » il senatore Teofilo Rossi ha tenuto una conferenza spiegando il programma dell'istituzione e il significato ideale del simbolo che ad esso dà nome. L'oratore ha detto che tanto stesso ha preso per simbolo nel suo recente discorso la ruota e che ai poeta i notariati devono ispirarsi per trarne monito ed insegnamento.

— « La lotta per la luce » è il tema che sarà illustrato oggi alle ore 21 nel salone della Camera di Commercio il tenente Cesare Avesa, da pochi anni direttore dell'Ufficio tecnico municipale. Egli parlerà sugli speciali obblighi che incombono ai proprietari di edifici ed alle norme che devono ispirare la possibilità della illuminazione e ventilazione dei locali ad uso lavoro.

Lega italiana d'insegnamento. — Questa sera, alle ore 21, nella sede della Lega, in corso Oporto, 32, l'avv. Manlio Brosio terrà una conferenza sul tema: « Il mio giro intorno al mondo ».

I falsi amici
Una rapina ed un arresto

Il meccanico Alessandro Zeppegno di anni 38, abitante in via Fucina 10, giorni addietro si trovava, verso le 21, in un esercizio pubblico di piazza Emanuele Filiberto, seduto ad un tavolo, con un mezzo litro davanti, che si centellinava in santa pace. Ed ecco due avventori, a lui sconosciuti, gli si siedono vicino. Sono gente espansiva ed allegra, tanto più che non devono essere al loro primo bicchiere. Perciò attaccano discorso col Zeppegno, e gli offrono anche da bere.

L'amicizia è fatta. I tre chiacchierano in buona e piacevole armonia, e quando il meccanico, ad una certa ora, stima conveniente ritirarsi e perciò si alza e paga, i due gentili compagni si offrono di accompagnarlo. Accettato. Escono insieme dall'osteria, si avviano per corso Regina Margherita. Ma quei due sono proprio la gentilezza in persona, e quando la piccola comitiva passa davanti ad un « bar » essi offrono al loro nuovo amico un caffè. Un caffè fa sempre bene, prima di ricominciare. Nuova sosta attorno ad un tavolino, accarezzamento dell'aromatica bevanda che la nuova amicizia rende più gradevole, nuovi piacevoli discorsi.

Così vengono le 23,30, ciod l'ora in cui è proprio indispensabile allo Zeppegno di ritirarsi, di andare a letto per essere pronto al mattino [illegible] amici non hanno nulla da obbiettare: perciò si riprende, sempre ciarlando giovialmente, la strada interrotta. Corso Regina Margherita, via Priocca. Che sia piuttosto tardi, lo si vede chiaramente, anche senza consultare l'orologio. La gente si è diradata: le strade, anzi, sono quasi deserte. Il freddolino pungente, che ha improvvisamente invaso l'aria, ha spinto tutti nelle case.

I nostri amici camminano però senza fretta, poichè i discorsi sono sempre interessanti e allegri, punteggiati di schietto riso. Che bei tipi, quei due amici, che lieti tempi! Perchè non averli incontrati prima?

Ora svoltano da via Priocca in via Perpetti, Solitudine, anche qui. Di vivo non c'è che il brillare freddo delle lampade elettriche. Ma il buon Zeppegno non ha neanche il tempo di badarci a certe cose. Mentre ancora percorre l'orecchio ad una facezia di uno dei compagni, mentre sta aprendo la gola ad una nuova bella risata, di quelle che fanno proprio bene all'anima, ecco che si sente afferrare al collo. Dà uno strattone, si volta, stupito, spaventato. Crede, lì per lì, che fra di loro si sia nascosto qualche estraneo, qualche malandrino in vena di bricconate.

Il malandrino c'è, difatti, ma lui lo vede bene in faccia. Ma, animali non è un estraneo. E uno dei due improvvisati amici!... Ah, birbanti, gliè l'hanno fatta! Ma non ha neanche il tempo di formulare queste pensieri, che sente uno strappo sul petto, al panciotto. Nella brevissima ma violenta colluttazione gli si sono infatti sbottonati pure e giacca, e il malfattore — mentre l'altro si guarda in giro, pronto a dare, in caso di bisogno, l'allarme — con uno strappo gli porta via la catena e relativo orologio e ammucchi. Poi i due si danno alla fuga, veloci come dei maratoneti, mentre lui rimane lì, quasi ancora non credendo alla avventura...

Ma quel che è stato è stato, e non rimane che da fare un po' di conto. Sono scomparsi la catena d'oro, l'orologio, un anello d'oro infilato nella catena, e una medaglia del fire a segno nazionale. Totale: ottocento lire. Accidenti, se l'ho pagato caro quel bicchiere di vino e quel caffè!

Il tiro è proprio brutto, di quelli che non si possono nè si devono perdonare. Ragione per cui egli le denuncia alla II.a Sezione di P. S. di Borgo Dora. La Sezione inizia attive indagini, che durano qualche giorno, ma che, alla fine, portano a qualche buon risultato. Uno dei malfattori è identificato, uno solo, ma anche arrestato. E' tale Ricciotti Piazza di Giacinto, di 26 anni, abitante in corso Napoli, 18, venditore ambulante, ma già iscritto nel casellario giudiziario delle persone troppo intraprendenti, per reati contro la proprietà. Egli è stato denunziato, ed intanto continuano le ricerche per rintracciare il suo degno collega. Perchè Zeppegno deve essere vendicato per intero, e non solamente a metà.

Il buon cuore dei nostri lettori

Per la bimba e la vedova di Leonardo Cuccotto, ricoverata al S. Luigi M. P., 7; A. F., 50; residuo di una serata fra amici dal caffè Mainero, 40; C. B., 10.

Onorificenze

Motu proprio di S. M. il Re è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia il Cav. Uff. Filandra Umberto. Gli amici della «AFAST» che molto apprezzano il loro ben amato Presidente, si congratulano per il ben meritato onorificenza.

Motu proprio di S. M. il Re, il Cav. *Basilio Barbisio* di Sagliano Micca (Biella) è stato promosso Ufficiale della Corona d'Italia per benemerenza industriale e filantropica.

Seguendo la Cronaca

Alle 16,30 e alle 21, DUE ASTE
"SALA D'ARTE,, - Piazza Castello, 25

Sono due interessanti aste fuori catalogo quelle che si esperimenteranno oggi. A queste fornite sono riservati circa cinquanta *Tappeti Persiani* tessi adoganati, e molti oggetti d'arte antica e moderna. Domani alle ore 16,30 ed alle ore 21 ultima due aste.

"Alleanza Cooperativa Torinese,,
REPARTO CALZATURE
Calzoleria, Corso Duca di Genova, 3

Causa trasloco, sabato, 28 febbraio, avrà luogo una grande liquidazione di tutte le rimanenze di calzature, a prezzi di assoluta convenienza.

Vendo appartamenti signorili
riscaldati, abitabili subito

Enorme impiesto 25 anni. Prezzo L. 800 - 750 al mq. - Palazzo corso Francia ang. via Palmieri, 25 - Torino.

TENDE e TENDINE
via Consolata, 5. Specialità: tende all'italiana. Visitate *Manifattura Stores e Rideaux*

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI
ben decorati, tappezzerie eleganti. *Arte decorativa della casa* via S. Teresa, 24. T. 43-734.

I divertimenti

L'inizio dei grandi
VENERDI' CHIC
al Massimo Teatro Cinematografico Torinese
CINEMA AMBROSIO

con interessantissimi debutti: **Due Sosi** nella « Danza delle Ore », in « Coppelia » e nella Seconda Rapsodia Ungherese di Liszt; **Graziella Salesi** nella « Danza Macabra » di Saint-Saëns e nell'« Anitra » di Grieg, ed il **Piccolo Sakje** nella « Danza Russa ».

Proseguono con immenso successo le repliche del programma ultracomico

POUGLAS superstiziose
e Herbert Impresario.

Milioni di spettatori, all'estero, hanno applaudito, commossi, entusiasti, deliranti:

KOENIGSMARK
di Pierre Benoit, l'autore di « Atlantide ».

Questo film immortale della cinematografia francese ha avuto l'eloquente appellativo: « Il Film degli applausi ».

Oggi "Cuori in fiamme,,
al CINEMA VITTORIA

Il quinto avventuroso lavoro della *Locuy Artez* e protagonista l'intrepida

ANNA Q. NILSSON

circondata da un gruppo di ottimi attori, che, sotto la guida di *Reginald Barker*, ipsecnatore abilissimo, hanno prodotto una delizia film piacevole ed emozionante. Oggi se ne avranno al Vittoria le prime proiezioni.

Oggi al SALONE GHERSI
avranno luogo le prime rappresentazioni di
" LA TAVERNA VERDE „
l'originale e divertentissimo lavoro della
Pittaluga - Fert
che si appresta ad un nuovo trionfo col successo innumerevole di questa sua recentissima produzione. *Luciano Doria* ne è stato il fantasioso autore e l'inscenatore, e ne sono interpreti principali:

ELENA SANGRO
la gran dama capricciosa e volontaria;
PAULINE POLAIRE
la bella cassiera della « Taverna »;
ORESTE BILANCIA
gentiluomo ricco... di miseria e di paura;
ALBERTO COLLO
l'eccentrico conte Sergio Amari.

E' intanto in preparazione
" SCARAMOUCHE „
il grande capolavoro americano.

Il Consiglio generale della Liberale
Il rinvio delle elezioni della Presidenza

Nella sede della Liberale democratica, in via dell'Ospedale si è riunito ieri sera per la prima volta il nuovo Consiglio generale. Del cento membri che ne fanno parte ne erano presenti ottantadue. Delle personalità cittadine che compongono il Consiglio non ne mancava alcuna.

Motivo della riunione la nomina da parte del Consiglio della Giunta esecutiva e della presidenza dell'Associazione. Giunta che è composta di tredici membri.

Dopo un lungo scambio di idee, nel quale i consiglieri, più che a fare dei nomi si sono soffermati nell'esporre dei criteri direttivi sull'azione che la Giunta esecutiva deve svolgere in armonia con i deliberati del Congresso di Livorno, il Consiglio è venuto nella deliberazione di rinviare la nomina della Giunta ad un'altra seduta che verrà tenuta alla metà di marzo. E ciò per aver modo di comporre una lista che raccolga il maggior numero di suffragi.

I nodi al pettine
Due ladri sorpresi in buona punta — Lo specchio rivelatore — Lo scarpe del carnevale — Un ricettatore.

Nella notte del 17 al 18 corr., ignoti ladri, introdottisi nell'officina meccanica del signor Francesco Opessi in via Pio V 26, mediante chiave falsa rubarono utensili, pezzi di ricambio per motocicletta ed altri oggetti per un valore di circa 2500 lire.

Una pattuglia di carabinieri specializzati della Stazione della Barriera di Nizza, incontrarono nella stessa notte gli sconosciuti all'altezza di via Collini. E poichè li videro, carichi di involti, dirigersi a corsa verso i prati li inseguirono. I ladri, vista la mala parata, non pensarono ad altro che a porsi in salvo; abbandonarono quindi la refurtiva, che impacciava i loro movimenti, in un prato, e favoriti dall'oscurità riuscirono a scomparire. Ai carabinieri altro non restò che raccogliere gli utensili ed i pezzi di ricambio, che il giorno dopo, riconosciuti il derubato vennero a questo restituiti.

Le indagini per ritrovare i fuggiaschi, ottenchè agli agenti del Commissariato della Barriera di Nizza furono pure affidati a quelli della Squadra Mobile. E' del fatto se se interessò direttamente il commissario aggiunto cav. Ramella. Dalle ricerche risultarono gravemente indiziati certi Antonio Granaglia di Giuseppe, di anni 28, ed Emilio Basso di Giuseppe di anni 21. I due furono tratti in arresto per opera dei bersaglieri Boz e Voglino. Essi negarono ogni addebito, ma sulla persona del Basso venne sequestrato uno specchietto ovale già appartenente all'operaio Ernesto Ferro addetto all'officina Opessi. Lo specchio era scomparso la notte del furto insieme all'altro materiale, inoltre il Basso aveva in tasca tre chiavi, una della quali serviva perfettamente per aprire la porta dell'officina di via Pio V. Messo alle strette, davanti a queste prove irrefutabili, il Basso confessò ampiamente il suo fallo e disse che ideatore del furto era stato il suo compagno Granaglia, il quale aveva altresì procurato la chiave falsa e con lui si era recato nella notte dal 17 al 18 a consumarlo. Il Granaglia, invece proseguiva a negare senza rispondere esaurientemente alle diverse contestazioni messegli e neppure dare una spiegazione qualunque del perchè conservasse nel portafoglio un pezzo della *Stampa* nel quale era narrato il furto nalle all'Opessi ed un altro di carta pata di scarpe.

Il Granaglia ed il Basso furono quindi denunciati quali autori del furto in danno dell'Opessi ed il Basso anche per porto d'arma vietata. Egli doveva anche scontare tre mesi di carcere per ordine di cattura del Pretore di Mortara per porto abusivo d'arma.

Il rinvenimento in tasca del Granaglia del ritaglio della *Stampa*, riferentesi al un furto compiuto in una calzoleria, fece nascere il dubbio, diventato poi certezza, che l'individuo fosse tutt'altro che estraneo al furto stesso. Questo era avvenuto la sera del 15 corr., verso le ore 20, nella calzoleria del sig. Filippo Nicola, in via Porta Palatina, n. 1. I ladri vi erano penetrati mediante chiave falsa ed avevano asportato un bottino altrettanto abbondante quanto vario: cento paia di scarpe da uomo e da signora, due orologi da taschino, 200 lire di monete spicciole, otto polizze del Monte di Pietà, una valigia di fibra, un parapioggia, ecc. Le indagini, tosto iniziate dal cav. Ramella della squadra mobile, coadiuvato dai brigadieri Boz e Voglino, avevano indicato come probabile autore o partecipe del furto, precisamente l'Antonio Granaglia, sopprannominato non si sa perchè « il fascista », il quale era solito frequentare senza vera necessità, e quindi in modo tale da destare legittimi sospetti, il negozio del Nicola. Quando, perciò, il Granaglia venne arrestato unitamente al Basso per il furto all'Opessi, venne pure accusato del furto delle scarpe.

Il Granaglia negò recisamente. Non era, per Boz e Voglino, una buona ragione per considerarlo innocente e le indagini proseguirono. Gli agenti vennero così a sapere, subito il giorno dopo l'arresto, che parte della refurtiva proveniente da via Porta Palatina, 1, era andata a finire a Testi Piatti, frazione di Moncalieri, nell'abitazione di tale Maggiorino Gianninetti, di Giovanni, di anni, 28. Fu quindi operata una perquisizione, che portò al rinvenimento ed al sequestro di 29 paia di scarpe, dal Nicola riconosciute per sue.

Il Granaglia, di fronte a tali risultanze, questa volta finì per confessare la sua responsabilità nel furto di via Porta Palatina. Egli narrò inoltre che, frequentando il negozio aveva avuto campo (ed ora sfalo quello il suo obbiettivo), di impossessarsi della chiave d'ingresso, di farne un'impronta, di restituire in fretta la chiave vera, e di fabbricare una falsa, che gli era poi servita per introdursi nel negozio.

Motivo della refurtiva, cioè 30 paia di scarpe, due orecchini, la valigia e l'ombrello, avvenuto poi presa la via di Testi Piatti, ed era stata consegnata al Giannimetti, che l'aveva pagata 300 lire. Il Giannimetti, fermato, non solo ha confermato questa circostanza, ma ha soggiunto di riconoscere nel Granaglia l'individuo col quale aveva concluso l'affare.

Ora, nel furto al Nicola, la correità del

ULTIME NOTIZIE

Ebert
in condizioni allarmanti

Viva impressione a Berlino — Pellegrinaggio di amici alla Clinica — La robusta fibra dell'infermo.

Berlino, 26, notte.

Questa mattina nelle prime ore lo stato di salute di Ebert, Presidente della Repubblica, si è improvvisamente aggravato. Ebert, com'è noto, ha subito il 23 febbraio un'operazione di appendicite. A quest'operazione seguì una diffusa infiammazione del peritoneo, che ha fatto soffrire sensibilmente, la notte scorsa, l'ammalato ed ha gravemente peggiorato il suo stato di salute.

Il bollettino diramato stamane dai medici era piuttosto allarmante. « Come sempre al terzo giorno della malattia è intervenuto stanotte un peggioramento, per l'infiammazione del peritoneo, per cui il Presidente della Repubblica ha passato una notte agitatissima. Stamane lo stato di salute migliora, ma le condizioni generali rimangono gravi ».

Questa comunicazione ha suscitato immediatamente una grande impressione in città. Alle 5 del pomeriggio i medici curanti si sono riuniti a consulto ed hanno emanato un nuovo bollettino, secondo il quale lo stato di salute del Presidente della Repubblica è sensibilmente migliorato nel corso della giornata, ma lo stato generale del malato rimane ugualmente grave.

Il bollettino delle 12 annuncia che lo stato di Ebert è stazionario. Nell'infermo non vi è alcuna traccia di febbre.

Durante la giornata, nella clinica del prof. Dier, dove Ebert è stato ricoverato (la stessa clinica dove fu ricoverato e dove morì Ugo Stinnes), è stato un accorrere di persone amiche e di autorità per informarsi sullo stato di salute del presidente della repubblica. Ebert è ricoverato in una cameretta al quarto piano. E' rigorosamente proibito l'accesso a qualsiasi persona.

Questa sera si è fatta strada nei medici la speranza che la robusta costituzione del Presidente possa superare la crisi. Nella serata la moglie ed i figli sono stati ammessi nella camera dell'infermo, col quale si sono trattenuti parecchi minuti. Il Presidente è in condizioni di perfetta coscienza. Le camere adiacenti del quarto piano sono occupate da grandi mazzi di fiori inviati al Presidente da tutte le parti della Germania.

P. M.

La situazione dell'Anatolia si aggrava
per l'insurrezione dei Curdi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 26, notte.

Si comincia pian piano ad orientarsi un poco traverso le informazioni contraddittorie giunte negli ultimi giorni a Londra dall'Asia Minore. In tutti i telegrammi di oggi i corrispondenti dei giornali inglesi rispecchiano il carattere grave dell'insurrezione curda. Secondo il corrispondente da Costantinopoli del *Manchester Guardian* oltre a Carput le forze insorgenti avrebbero occupato Diarbergir e poi Desrim ed El Aziz. Una mobilitazione parziale è stata proclamata nelle province minacciate dall'avanzata dei curdi. Mustafà Kemal, sempre secondo lo stesso informatore, è rimasto ieri in conferenza con Ismet e coi membri del suo Gabinetto fino a mezzanotte per concretare il piano di azione a fondo contro i ribelli. I pochi reggimenti che possiede l'esercito turco sono partiti alla volta della zona minacciata e in attesa di operazioni militari su vasta scala essi si limitano per ora soltanto a sfollare perdite ai ribelli.

Vari gruppi politici hanno posto una tregua ai loro dissensi politici e si sono uniti compatti intorno al Governo. Il primo ministro Fethy bey respinse ieri la proposta di estendere il regime dello stato d'assedio a Costantinopoli, dichiarando una tale misura ingiustificata dai presenti avvenimenti. Egli intende però di sottoporre al Parlamento un disegno di legge chiedente che gli agitatori religiosi vengano considerati come traditori e puniti come tali. Il primo ministro ha dichiarato a questo proposito che la rivolta curda è destinata presto o tardi a fallire ed ha terminato dicendo di aver preso misure radicali per combattere i fanatici religiosi.

Gli ostacoli e le difficoltà incontrate dalle forze governative in lotta contro i ribelli curdi sono messe in risalto da quasi tutti i corrispondenti. La zona della rivolta infatti è montagnosa e per giunta interamente coperta da uno strato di neve, che in certi punti raggiunge lo spessore di circa un metro. Altri dispacci invece riferiscono che lo sceicco Said, *leader* dei ribelli, ha emanato un proclama con il quale invita i curdi a ribellarsi contro il Governo eretico della Repubblica. Secondo gli ultimi dispacci i curdi avrebbero già proclamato il principe Selim, figlio dell'ex-sultano Abdul Hamid, re dello Stato curdo indipendente, sotto l'egida spirituale del Califfo deposto dai kemalisti.

Un appello per l'Istituto britannico di Firenze

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 26, notte.

Sotto la presidenza di Lord Balfour gli ex-allievi dell'Istituto britannico di Firenze si sono riuniti a Londra ed hanno deciso di lanciare un appello per la sottoscrizione di un fondo di 10.000 sterlino, intesa ad assicurare la continuità dell'Istituto medesimo. Assistevano alla riunione, il poeta Nivbolt, sir Rennel Rodd ex-ambasciatore navale della nostra Ambasciata. Sir Rennel Rodd disse che il nuovo fondo è indispensabile per mantenere ed aumentare l'attuale materiale dell'Istituto e che le autorità italiane sono pronte ad assecondare la sottoscrizione. Cinquemila sterline sono già state promesse da munifici contribuenti, ma il fondo resta subordinato alla sottoscrizione delle altre cinquemila sterline occorrenti.

La questione ha avuto un'eco anche alla Camera, dove l'on. Samuel, segretario parlamentare del Dipartimento del commercio estero, ha detto che il Governo sta per stanziando la somma di 10.000 sterline per l'Istituto inglese a Firenze. Una nota ufficiosa rileva che l'Istituto fu fondato dal Governo inglese nel 1918, allo scopo di promuovere la scambievole conoscenza intellettuale fra le due Nazioni, ma attualmente è sostenuto da private contribuzioni. Il suo scopo principale è di permettere agli italiani di approfondire la conoscenza scientifica e letteraria dell'inglese, in modo da permettere loro di leggere perfettamente, nonchè poterlo insegnare nelle scuole pubbliche italiane.

Stanotte le comunicazioni telefoniche con Parigi sono state deficientissime: due fili su tre. Solo una parte del nostro servizio speciale dall'estero ha potuto pervenirci per la via di Basilea.

L'accordo franco-tedesco
raggiunto sul terreno commerciale
Sarà possibile anche l'accordo politico?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, notte.

Sebbene l'incertezza regnante intorno alle trattative per il controllo militare in Germania sia ancor lontana dal dileguarsi, crediamo non andare errati preconizzando probabile un prossimo riavvicinamento delle varie tesi in contrasto.

La Germania ha avuto il tatto di allontanare notevolissimamente, negli ultimi due giorni, la pressione esercitata su Trendelenburg per impedirgli di approdare ad un accordo colla Delegazione commerciale francese. Nello spazio di poche ore quel *modus vivendi* commerciale che da un paio di mesi veniva dichiarato ineffettuabile, si è rivelato effettuabilissimo, e prima di domattina non è escluso abbia ad aversi la notizia della stipulazione dei preliminari di un accordo che il delegato francese presente alla riunione plenaria, tenuta questa sera al Ministero del Commercio per sentire la nuova comunicazione del rappresentante del Reich, prospetterebbe già come non lontana dal diventare definitiva.

Non occorre una gran dose di acume per intendere come questo rasserenarsi dell'orizzonte commerciale franco-tedesco reagisca favorevolmente sugli umori del Quai d'Orsay. Le conversazioni con Londra e Bruxelles per il tramite degli ambasciatori Crewe, Fleuriau, Herbette non sono ancor uscite dalla fase delicata, e potremmo aggiungere, dalla zona dell'incognita, visto che di sicuro non si è deciso altro se non l'abbandono, già da noi preannunciatovi, di Bruxelles quale sede della futura conferenza. Ma una cosa pare ormai avviata ad entrare nel campo delle prospettive realizzabili: l'adesione della Francia al desiderio inglese che nella conferenza di cui tratta la Germania venga udito, al momento e nei modi opportuni, secondo criteri già fatto durante le discussioni interalleate laudinesi per l'adozione del piano Dawes. Su questo punto le indiscrezioni ufficiose circa l'atteggiamento del Gabinetto di Parigi non sono ancora trapelate alla stampa, la quale continua concordemente a ripetere che il Reich dev'essere tenuto estraneo alle decisioni sul disarmo. Ma persone sufficientemente bene informate ritengono che fra le Cancellerie alleate il principio in se stesso dell'ammissione sia ormai meno discusso che non le modalità della medesima.

Un indizio in tal senso crediamo trovarlo nell'editoriale odierno del *Quotidien*, dove il direttore politico dell'influente organo cartellista scrive:

« Il nostro amor proprio non è impegnato per fare prevalere nessuna soluzione. La nuova soluzione sarà quella che ci permetterà di lavorare in una pace duratura, ma a questo riguardo non è forse inutile fare notare che il disarmo stesso non ci darebbe che una tranquillità momentanea, perchè il Governo che ha disarmato per ottenere un certo risultato può, una volta che questo risultato sia stato ottenuto, tornare ad armare. *A fortiori* un altro Governo. Da cui risulta che, in un dei casi, non si sarà fatto nulla di realmente decisivo, se i due popoli non si sono riavvicinati in buona fede. E ciò ci induce a formulare un'altra domanda: un riavvicinamento tra la Francia e la Germania è possibile? In altre parole, e permettere la considerazione la conclusione di un patto di garanzia reciproca? La Germania risponde sì. La Francia è certamente ed a buon diritto rinfrancatissima su questo soggetto, poichè essa ha tratto delle esperienze disgraziate. Tuttavia la riserva implica prudenza, non inframmettenza. Una informazione da Bruxelles al *Temps* pretende metterci in guardia contro delle offerte insidiose. Noi non abbiamo nessun bisogno di essere messi in guardia. Delle offerte di garanzia che non fossero formali per tutte le frontiere, tanto quella orientale quanto quella occidentale non potrebbero evidentemente soddisfarci. Ma non vi sono degli inconvenienti se si proclamare che delle proposte di cui non si sa ancora nulla, sono inaccettabili e che non si dovrà tenerne conto? Se il Reich si è a poco per volta convinto che è suo interesse come quello di tutti di stabilire su solide basi la pace europea ha il diritto di essere ascoltato. In quanto a giudicarlo lo si giudicherà dopo ».

L'articolo è sintomatico. Osserviamo ad ogni modo che pur supponendo risolta la questione della partecipazione del Reich alla futura conferenza, restano aperte tutte le questioni vive che renderanno difficile, per non dire impossibile, l'accordo sul disarmo, e prima di tutte la questione dello *statu quo* ad est della Vistola.

Ieri il ministro degli esteri della Repubblica polacca, parlando a Varsavia davanti alla Commissione degli esteri, disse, fra l'altro, che non sarebbe possibile concepire un patto di garanzia tra Francia e Gran Bretagna che si preoccupi di garantire la pace sul canale della Manica lasciando l'Europa e il resto del mondo alla mercè d'ogni sorpresa: un simile patto non garantirebbe, a parere del ministro polacco, la pace, bensì la guerra.

Queste parole suonavano ieri a Varsavia, ma stamane la loro eco si è vivamente ripercossa sotto le volte del Ministero della Guerra francese, dove il generale Nollet aveva, per una coincidenza anch'essa notevole, riunito a colazione il generale polacco Iwinski, ispettore delle scuole militari della Repubblica alleata, l'ambasciatore polacco a Parigi e parecchi generali francesi. Sebbene non fosse tra i commensali, Herriot non ha potuto fare a meno di sentir quella voce, e non potrà fare a meno di ricordarsene.

G. P.

Il blocco delle opposizioni in Jugoslavia
Un manifesto al Paese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 26, notte.

Tutti i partiti dell'opposizione recentemente eletti al Parlamento jugoslavo hanno costituito un blocco unitario, denominandolo Blocco dell'intesa nazionale e della democrazia dei contadini. Ad esso hanno acceduto il gruppo democratico Davidovic, il gruppo musulmano Spaho, il gruppo popolare-cristiano sloveno Korosec, il gruppo croato radiciano. Resta per tal modo escluso qualsiasi riavvicinamento tra il Governo di Belgrado e le opposizioni. Un proclama diffuso dalle opposizioni nel paese protesta contro il prolungamento della detenzione di Radic malgrado la sua rielezione a deputato. Prevedesi imminente l'arresto di altri deputati radicianti.

Verso una crisi ministeriale in Bulgaria?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 26 notte.

Secondo notizie qui giunte all'ultima ora, il Bulgaria attraverserebbe un momento critico. Si parla vivo con insistenza della prossima caduta del Gabinetto Zankoff e della probabile formazione di un nuovo Ministero con Ivanoff e Malinoff, membri dell'attuale maggioranza parlamentare, con Astardjieff, esponente della collaborazione, al posto dell'opposizione di destra.

La morte d'un intrepido aviatore di guerra
in un accidente di volo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, notte.

Ruggero Bouserall, un aviatore che, dopo essersi distinto in guerra, era stato ora assunto da un Circo equestre per compiere della *réclame* aerea nelle città in cui il Circo stesso si produceva, compiva nel pomeriggio il suo volo quotidiano al disopra della città di Mont-de-Marsan, lanciando dei manifestini. Malgrado il cattivo tempo, egli si manteneva a quattrocento metri di altezza, lottando contro la tempesta, quando, al momento di atterare dopo una discesa normale, un'ala dell'aeroplano si staccò e l'apparecchio precipitò sul campo sportivo della città. I testimoni della terribile caduta, accorsi da ogni parte, trassero dai rottami dell'aeroplano il disgraziato pilota, rimasto ucciso sul colpo.

Ruggero Bouserall era stato un brillantissimo pilota da caccia. Fu lui che nel 1915 abbattè il tedesco Kondlicky, che aveva abbattuto, il 24 agosto dello stesso anno, l'asso francese Adolfo Pégoud. Questa impresa valse al Bouserall il soprannome di « vendicatore di Pégoud », col quale egli faceva parte di una delle squadriglie di caccia.

Una signorina ungherese presunta morta
annuncia da Roma che è sposa felice

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 26, notte.

Mandano da Budapest che alcuni giorni fa fu pubblicata la notizia della scomparsa della signorina Wilma Stettner, figlia di uno dei grandi direttori di banche ungheresi. Si era parlato di principio di un delitto, e, nelle fasi delle indagini della polizia non avevano portato ad alcun risultato, la famiglia decise di rivolgere ad un investigatore, il quale dichiarò che la ragazza era stata uccisa e che il suo cadavere, avvolto in lini, era stato trasportato nella casa del possessore di un'automobile, di cui lo scrittore dava anche il nome. Portata questa dichiarazione alla polizia, i funzionari si recarono nell'abitazione della persona indicata senza alcun risultato. Contemporaneamente giungeva da Roma un telegramma della signorina che avvertiva i genitori di essersi da qualche tempo a loro insaputa sposata, e trovarsi in perfette condizioni di salute.

Una condanna capitale a Strasburgo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26 notte.

Mandano da Strasburgo.

Stamane, alle 5,30, Giovanni Bliss, portiere di albergo, che assassinò in circostanze particolarmente ripugnanti una giovinetta e stette ghigliottinato, ieri era stato visitato dalla madre, la quale aveva preso l'impegno, ed incidentemente mantenutolo, di non fare alcuna allusione all'imminenza dell'esecuzione. Il condannato, si calmò stamane, disse di non avere alcuna dichiarazione da fare, fece testamento e scrisse due lettere, una alla moglie e l'altra alla madre. Si trattenne circa dodici minuti col cappellano, il quale assistette alla funzione « toilette ». La ghigliottina era stata eretta dinanzi alla prigione. Negli ultimi istanti Bliss dava prova di un grande coraggio e mari senza debolezza.

Il boja Lang è morto in miseria

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 26 notte.

I giornali viennesi, a proposito della morte del carnefice imperiale Giuseppe Lang, ricordano alcuni particolari della sua vita. Lang fu l'ultimo carnefice dell'antico regime. Fu lui che eseguì l'impiccagione dei martiri italiani Battisti e Filzi, dei quali il Lang si compiaceva ricordare l'inaudito coraggio davanti alla morte. Nonostante che egli avesse venduto le corde con cui aveva impiccato 32 persone, Lang è morto in miseria. Egli è morto a Semmering, dove Lang era popolare avendo dedicato la sua pacifica attività quale capitano dei pompieri volontari.

12 operai sepolti sotto un muro crollato
Cinque morti, sette feriti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26 notte.

Un terribile accidente si è prodotto nel pomeriggio di oggi nei cantieri di una officina attualmente in costruzione, sulla strada di Lameville, in prossimità di Sarrebourg. Il vento, che soffiava a tempesta, ha fatto crollare un grande muro di più di cinque metri di altezza, seppellendo una dozzina di operai. Cinque di essi rimasero uccisi sul colpo; gli altri feriti gravemente.

Violente tempeste nell'Atlantico

(Servizio speciale della « Stampa »)

Cherbourg, 26 notte.

L'uragano che infuria nell'Oceano raddoppia di violenza. Gli equipaggi della Divisione navale del Nord hanno dovuto lottare contro la furia dei venti. Sottomarini e torpediniere sono stati danneggiati. Imbarcazioni e trasporti che si trovavano in mare sono rientrati fortunosamente per sfuggire alla tempesta. Tutte le navi che si trovavano al largo non hanno potuto continuare la rotta e sono rientrate in porto.

La Giunta dei liberali milanesi
invoca un Consiglio Nazionale

Milano, 26 notte.

Si è riunita questa sera la Giunta esecutiva della Sezione milanese del Partito Liberale. All'adunanza hanno partecipato anche i capi di quasi tutti i Comitati mandamentali, che hanno approvato pienamente l'operato della Presidenza e della Giunta esecutiva in confronto dei provvedimenti adottati in questi giorni dalla Giunta esecutiva del Partito. In un comunicato ufficioso si afferma:

« Dopo ampia discussione, dalla quale risulta l'assoluto carattere antistatutario dei provvedimenti notificati dalla Giunta esecutiva del partito, anche per la illegale costituzione della Direzione nazionale del partito, da cui la Giunta stessa proviene, gli intervenuti all'unanimità hanno deliberato di convocare il consiglio generale della Sezione per la decisione definitiva ».

Fascista ucciso da un comunista

Carrara, 26 notte.

Un grave fatto è avvenuto nel vicino paese di Bidizza. Il comunista Puccinelli Luigi di anni 52, si imbatteva nel fascista Pelizza Pietro d'anni 32 ed estratto la rivoltella gli sparava addosso vari colpi dandosi poi alla fuga. Il disgraziato Pelizza stramazzava al suolo e moriva poco dopo. La causa dell'omicidio sembra doversi ricercare in motivi politici.

A porte chiuse

Savona, 26 notte.

Si è iniziato stamane alla nostra Corte d'Assise il processo contro l'operaio Boso Nicola, di anni 46, di Ignoti, di Montechiari d'Acqui, e Maria Tallone, d'anni 45, di Carasillo Cuneo) e Bostino Teresa, d'anni 42, di Savona, ma residente a Torino presso l'abitazione Opera di riabilitazione, il primo è imputato di violenza carnale in danno della propria figlia Boso Elvira, che ha ora 15 anni, e della Bostino Teresa. La Tallone è imputata di lenocinio per aver indotto alla prostituzione la figlia Bostino Maria e la figlia Boso Elvira. La Bostino infine è imputata di oltraggio al pudore. Aperta l'udienza il presidente cav. Bruschini ha disposto per lo svolgimento del processo contro il Montemorio stesso, contumace, accusato di oltraggio al pudore, quindi il dibattimento prosegue a porte chiuse. Siedono al banco della difesa gli avv. Domenico Casella e Angelo Cuneo per il Boso, gli avvocati Mario Gotta e Lupi per la Tallone; l'avv. Nino Francavilla per la Bostino.

Insediamento
della Commissione dei 18
Discorsi del ministro Fedele e del sen. Gentile

Roma, 26, mattino.

Oggi alle ore 16 l'on. Fedele, ministro della P. I., ha, d'incarico del Presidente del consiglio, insediata la Commissione dei 18. L'on. Fedele ha pronunciato il seguente discorso:

« Illustri signori, S. E. il Presidente del Consiglio, costretto ancora per breve tempo ad usarsi qualche riguardo, è dolente di non poter intervenire, come sarebbe stato suo vivo desiderio, alla prima adunanza di questa Commissione, ed ha voluto concedere a me l'alto onore di rappresentarlo, pensando forse che ad una Commissione presieduta da Giovanni Gentile, autore della vasta, profonda rinnovatrice riforma della scuola italiana, il ministro della P. I. fosse la persona più adatta a porgere il deferente e cordiale saluto del Governo nazionale. Al saluto è il compito che vi è proposto e dall'opera vostra attiva e sapiente il governo e la nazione si aspettano i frutti migliori.

« La guerra ha profondamente trasformato bisognerebbe chiudere gli occhi per non vederlo, le condizioni economiche, morali e politiche della nazione. Nel giro di pochi anni, sotto l'azione di forze molteplici e potenti, alla società e stat. impresso un rapido moto di rinnovamento. Il Governo nazionale, venuto al potere nei giorni più critici di questo periodo di tempo, quando il popolo italiano, che aveva nella guerra profuso tutte le sue forze e credeva tuttavia di vedersi sfuggire i frutti più desiderati della vittoria, per cause politiche e sociali di varia natura, ma ancor più per una nefasta propaganda, che aveva avvelenato le fonti della vita morale della nazione, pareva avviato ad un disorganamento totale, dovette assumersi il lavoro immane di difesa, di restaurazione e di riordinamento di tutte le forze nazionali, dopo più di due anni di lavoro tenace il Governo può con la tranquilla coscienza di non essere venuto meno ai suoi propositi, volgersi a riguardare l'opera sua per intero.

« Ma il lavoro compiuto non può segnare il termine, bensì il punto di partenza per un nuovo cammino. Poichè il Governo è convinto che in molti e gravi problemi, che sono oggi presenti alla coscienza nazionale, e che riguardano i rapporti fondamentali tra lo Stato e tutte le forze morali ed economiche che esso deve secondare, contenere ed organizzare affinchè essi si svolgano armonicamente nell'interesse supremo della nazione. Questo spirito sanamente irrequieto che anima il governo nazionale, e che lo sospinge senza posa, non adagiandosi inerte sullo stesso lavoro da esso compiuto, ad accostarsi sempre più all'anima nazionale, a sentirne i dibattiti, a soddisfarne i bisogni, è guardato con sospetto dagli avversari quasichè il governo voglia sovvertire gli ordinamenti che si reggono. Eppure, nessun governo ha dimostrato in tutta la sua azione un rispetto più profondo per la nostra tradizione, convinto anzi è che nessuna pianta può prosperare su questo vecchio suolo italiano, che non tragga il succo dallo stesso terreno che dette alla nostra gente delle molle vite le istituzioni migliori e più tipicamente italiane dall'età antica al medioevo, al rinascimento ed all'età nostra. Ma il rispetto delle tradizioni non è immobilità, che è la morte dei popoli.

« Non si tratta — è nessuno, signori, ne è più convinto di voi, — non si tratta di sovvertire le nostre fondamentali istituzioni giuridiche, ma, come dice il testo del decreto che istituisce la vostra Commissione, di svilupparle e di perfezionarle con prudenti norme complementari, affinchè esse rispondano sempre meglio alle necessità nazionali. Il Governo molto confida nella vostra sapienza e nella vostra esperienza. Le proposte, che vorrete il risultato dei vostri studi, verranno presentate al Parlamento. Ed il Governo si augura che esse siano nuovo ed efficace mezzo per rinvigorire la forza dello Stato, per dare nuovo e più vigoroso slancio a tutte le attività nazionali verso la potenza e la grandezza della Patria ».

Il sen. Gentile presidente della Commissione dei 18 ha risposto a S. E. Fedele nel seguente discorso:

« Eccellenza, la Commissione, che ho l'onore di presiedere vi è grata dell'onore che le avete fatto intervenendo allo sua prima seduta e recandole il saluto del Governo, ma vi è grata anche delle parole chiare e ferme con cui, interpretando il pensiero del presidente del Consiglio, avete definito il carattere dei lavori a cui la Commissione si accinge. Giacchè sono molti ancora (e qualcuno anche in buona fede) i quali vanno ripetendo ed insinuando negli animi dei soliti timidi e benpensanti che l'opera, già iniziata e condotta con risoluta energia e risultati importanti dalla precedente Commissione dei 15 nominata dal partito nazionale fascista e che la nostra Commissione riprende ora e prosegue con l'autorità che ad essa è stata conferita dalla nomina governativa, sia opera sovversiva. Essa invece è e deve essere e vuol essere opera equilibratamente conservatrice, se è vero che neanche i monumenti si conservano senza restauro, e che conservazione è sempre vita e sviluppo e adattamento costituiscono a condizioni sempre nuove.

« Eccellenza, noi vi preghiamo di dire al presidente del Consiglio che questa Commissione si mette oggi di suo lavoro con cura e salda coscienza di servire il Re e la Patria, con proponimento di contribuire, per parte sua, ad assicurare la solidità delle istituzioni e la grandezza e potenza del popolo italiano su quella via in cui egli è camminato gloriosamente, e in cui è nella stessa nostro che debba e possa retrocedere mai neppure di un passo! ».

(Stefani)

Due interrogazioni dell'on. Zerboglio
sui combattenti

Alessandria, 26 notte.

Il sen. Zerboglio, ex-deputato di Alessandria, ha presentato due interrogazioni, la prima al ministro della Guerra per sapere « se abbia creduto e creda di dover restare indifferente agli attacchi contro la disciplinare spirito di parte, sulla base di notizie naturalmente sospette, ai decorati al valore e quindi alla Commissione delle ricompense che il giudicò degni del distintivo loro conferito con decreto reale (casi recenti: Cipriano Facchinetti, volontario di guerra, e capitano Ettore Viola, medaglia d'oro) »; la seconda al ministro degli Interni « sulla opportunità di disporre, per una maggiore rispetto al costituzionale diritto di riunione, perchè proprio negli stessi giorni del Convegno stabilito da tempo del Consiglio nazionale dell'Associazione combattenti, cioè il giorno 5 marzo e seguenti, non si raccolgano a Viareggio — mentre non appare chiara la coincidenza — altri gruppi di reduci, e ciò per evitare contrasti che sarebbero fratricidi fra coloro che furono soldati di una stessa guerra e artefici di una eguale vittoria, ma rese impossibili in ore assenze di competizioni e, comunque, pronunziati o previsti dalla stampa, contrasti che getterebbero nuovi e più odiosi elementi di inevitabile disagio in mezzo alla nazione, anelosa di vero ordine e di sincera pace ».

Ad Alessandria si è insediato il nuovo Consiglio direttivo della Sezione. Le cariche sono state così distribuite: ing. Venanzio Mastretti, presidente; Dalmazio Ivaldi, vicepresidente; rag. Alfredo Gandolfi, cassiere; Amleto Norzi, segretario. Al Comitato nazionale è stato inviato il seguente telegramma: « Nuovo Consiglio direttivo, Sezione di Alessandria, inaetre esprime fraterna solidarietà Comitato nazionale seduta insediamento, plaude principi Congresso Assisi, riaffermati unanimità assemblea generale soci ».

27 Sezioni dell'Ossola, e cioè, quelle di Macugnaga, di Vanzone San Carlo (Valle Anzasca), dei nove Comuni della Valle Antigorio e dei 16 Comuni di Valle Vigezzo, nelle loro assemblee generali hanno votato l'entusiastica adesione all'ordine del giorno di Assisi ed un vivo plauso agli on. Rossini e Viola, esprimendo piena solidarietà all'onor. Paolino Pellanda.

Giornale tedesco-atesino diffidato

Bolzano, 26 notte.

Con decreto della R. Prefettura di Trento è stato diffidato il giornale *Der Volksbote*, settimanale agrario della Lega Tedesca, per vari articoli ritenuti tendenziati.

I ladri dei quadri preziosi
al Tribunale di Lucca
130 parti lese - Breve rinvio al 4 marzo

Lucca, 26 notte.

Stamane, dinanzi al nostro Tribunale, ha avuto inizio il processo contro i 10 imputati dei furti di quadri, compiuti negli anni 1923-22 in diverse chiese della Toscana. Il processo si è svolto nell'aula delle Assise, dato il numero assai rilevante degli imputati e dei difensori, delle parti lese e dei testi. Lo spazio riservato al pubblico non è troppo gremito. Alle 10 entra il Tribunale al completo. Sono presenti tutti gli imputati, ad eccezione del Carobbi Emilio, il principale, che è latitante e del quale il Tribunale ha dichiarato la contumacia. Viene fatto l'appello dei testimoni e delle parti lese, che in tutto assommano al cospicuo numero di 150.

Incidenti iniziali

L'avv. on. Renato Macarini-Carmignani, difensore dell'imputato Bossi, nell'interesse del suo difeso solleva formale incidente per il rinvio del processo sostenendo, ed in questo raccogliendo il consenso dei colleghi, la mancanza assoluta di tempo per i difensori stessi di aver potuto studiare il processo. Inoltre rileva, a proposito di una ricevuta che si disse rilasciata dal barone Chiodo, che questa ricevuta è apocrifa poichè è evidentemente scritta da un tedesco e non può essere quindi attribuita la paternità al Chiodo. Inoltre viene richiesto lo stralcio del processo Bossi da quello degli altri imputati. Qualora il Tribunale non credesse opportuno concedere il chiesto rinvio, l'on. Macarini prospetta l'eventualità dell'incompetenza del Tribunale a giudicare un reato di questo genere. L'oratore si diffonde ad illustrare alcuni dei fatti principali per dimostrare il vigore rilevante del processo inteso nel senso giuridico.

Il P. M., cav. Tropiano, si oppone a tutte le eccezioni sollevate dall'on. Macarini, sia nei riguardi del Bossi, sia per gli altri. In merito alla perizia calligrafica della famosa ricevuta, che si disse rilasciata dal barone Chiodo, l'oratore è di parere che il Tribunale debba concederla senz'altro, senza addivenire al rinvio del processo. In merito alla competenza, osserva che la sezione d'accusa è stata nel suo diritto di rinviare il processo dinanzi al Tribunale e ne dice le ragioni. Termina chiedendo che il Tribunale rigetti completamente le richieste dell'on. Macarini.

Il presidente cav. Bandettini domanda ai difensori se hanno nulla da osservare. I difensori si associano alle richieste dell'on. Macarini per rinviare il processo. Il Tribunale si ritira per deliberare sull'incidente, ma intanto viene mezzogiorno ed il presidente comunica che l'ordinanza verrà resa nell'udienza pomeridiana, fissata per le ore 14,30.

Alle 15 precise entra il Tribunale. Il Presidente legge l'ordinanza in merito agli incidenti sollevati nell'udienza antimeridiana dall'on. Macarini. Il Tribunale rigetta l'istanza di stralcio del processo Bossi e, subordinatamente, il rinvio del processo stesso a nuovo ruolo per mancata conoscenza degli atti processuali da parte della difesa; rigetta poi l'istanza sollevata dalla incompatibilità del Tribunale di giudicare in simile causa, dichiarando che non esiste il valore rilevante nel caso sollevato dall'on. Macarini, nell'ingente duplice furto avvenuto alla cattedrale di Massa Marittima, poichè parte delle predette opere d'arte sono state ritrovate, diminuendo così la perdita. Ammette la perizia calligrafica della ricevuta, rilasciata dalla parola De Dominicis al barone Chiodo di Nizza per la vendita di due statue di marmo, rubate all'arca di San Carbone di Massa e perchè gli avvocati possano prendere visione del processo, rinvia questo al 4 marzo prossimo venturo.

La Difesa dei Bossi rispettosamente protesta. Il Presidente fissa quindi il turno per la audizione dei numerosi testimoni, e l'udienza è tolta.

Due famiglie in guerra

Novara, 26 notte.

Fra i coniugi Aldo Castore di anni 44, cartellaro, e Maddalena di anni 43, operaia, e la famiglia D'Enrico di Crevola Sesia, esisteva un curioso dissidio. La figlia del Castore aveva avuto relazione amorosa col figlio dei coniugi D'Enrico, ed era stata abbandonata dall'amante in condizioni onorevoli. La notte del 19 ottobre u. s. i Castore penetravano nell'abitazione dei coniugi D'Enrico aggredendoli e causando loro lesioni di lieve entità. Da ciò la querela ed il processo in tribunale per violenza, minacce e lesioni. I giudici condannarono il Castore padre a mesi 6 e giorni 15 di reclusione e sua moglie Maddalena a mesi 6 e giorni 15 della stessa pena, danni e spese. Difensore avv. Canonica.

MERCATI

CARNI E SALUMI

Alessandria, 26. — Carne di bue fresca con osso al Kg. L. 11 — Carne di manzo congelata con osso da L. 8 a 9 — Id. senza osso L. 8 — Carne di vitello congelata con osso L. 8 — Id. senza osso L. 12 — Carne di suini (fresca) da L. 11 a 12 — Carne di montone L. 9 — Carne di agnello L. 12 — Carne di cavallo da L. 6 a 7.

CEREALI

Genio M., 26. — Frumento, al quintale, da L. 295 a 300 — Segala da L. 150 a 155 — Avena estera e nazionale da L. 130 a 135 — Granoturco da L. 125 a 135 — Fagiuoli secchi da L. 120 a 140 — Fave da L. 125 a 130 — Farina di frumento da L. Fave da L. 120 a 130 — Farina di frumento L. 250 — Farina di granoturco da L. 140 a 145 — Crusca di frumento da L. 115 a 120.

Alessandria, 26. — Fave al Q.le da L. 100 a 120 — Riso da L. 220 a 250 — Ceci da L. 140 a 150 — Veccia da L. 120 a 130; merce resa al tenimento; mercato normale; prezzi in massima ribassati con tendenza al ribasso.

FARINA PANE PASTA RISO

Novara, 26. — Mercato con affari limitati a prezzi sostenuti. Si quotarono: Riso Maratelli al Q.le da L. 245 a 260 — Riso originario delle diverse ineie da L. 220 a 240 — Riso avariato da L. 175 a 210 — Risone Maratelli da L. 161 a 165 — Risone originario di qualità varie da L. 150 a 160 — Risone di qualità scadente da L. 140 a 145 — Frumento da L. 251 a 258 — Farina di frumento tipo N. 1 da L. 240 a 242 — Farina di frumento tipo 2 da L. 240 a 242 — Crusca di frumento da L. 91 a 93 — Cruschello da L. 84 a 86 — Avena da L. 124 a 126 — Segale da L. 150 a 154 — Mediga bostrana da L. 114 a 116.

FORAGGI

Genio Mantovana, 26. — Mercato pressochè invariato, con ricerche normali, come nella scorsa settimana. I prezzi del mercato d'oggi sono i seguenti: Fieno maggengo scinto al Q.le da L. 65 a 70 — Agostano da L. 55 a 60 — Fieno di trifoglio da L. 50 a 55 — Paglia di frumento pressata da L. 22 a 26 — Id. sciolta da L. 16 a 22.

Novara, 26. — Mercato sempre sostenuto. Fieno maggengo al cascinale al Q.le da L. 60 a 65 — Fieno agostano da L. 55 a 60 — Fieno terzuolo da L. 45 a 48 — Paglia di frumento e segale pressata da L. 22 a 24 — Paglia id. sciolta da L. 19 a 21 — Paglia di riso da L. 15 a 17.

SOCIETA' TORINESE

Bing. e zucchero sola, lieve ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 26 febbraio 1925

Cognedina	Colli N. 9	Kg.	585,00
Trama	» » —	»	—,—
Greggia	» » 82	»	1823,12
Varia	» » 7	»	3,80
Lana	» » 11	»	29372,50
	Colli N. 89	Kg.	29149,91
Seta pesata	» » 5	»	490,80
Lana »	» » —	»	—,—

Totale Colli N. 97 Kg. 29640,71

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Maglierati seta	Colli N. 268	Kg.	10430,00
Maglierati lana e varie	» » 209	»	10168,70
Tessuti seta, lana e varie	» » 33	»	7845,80

Operazioni d'assaggio

Seta giornata	Greggia N. 7	—	Lavorate N. 11
Kil. mese	» » 870	—	» » 310

Operazioni di purga

Seta giornata	Seta N. —	—	Lane N. —
Kil. mese	» » 2	»	» 23

Prove Bozzoli: Seta giornata — Kil. mese 18

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima - A.S.P.A.

Movimento del giorno 26 febbraio 1925

	Stagion.	pesat.	Purga	Assaggio
Greggie	N. 6 Kg. 414,47	N. —	N. 6
Organzini	N. 2 Kg. 106,37	N. —	N. 11
Trame	N. 1 Kg. 103,94	N. —	N. —
Diverse	N. — Kg. —,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N. 9 Kg. 623,78	N. —	N. 16
Totale del mese	N. 173 Kg. 10810,48	N. —	N. 225

Bollettino Meteorico

26 febbraio 1925

| |